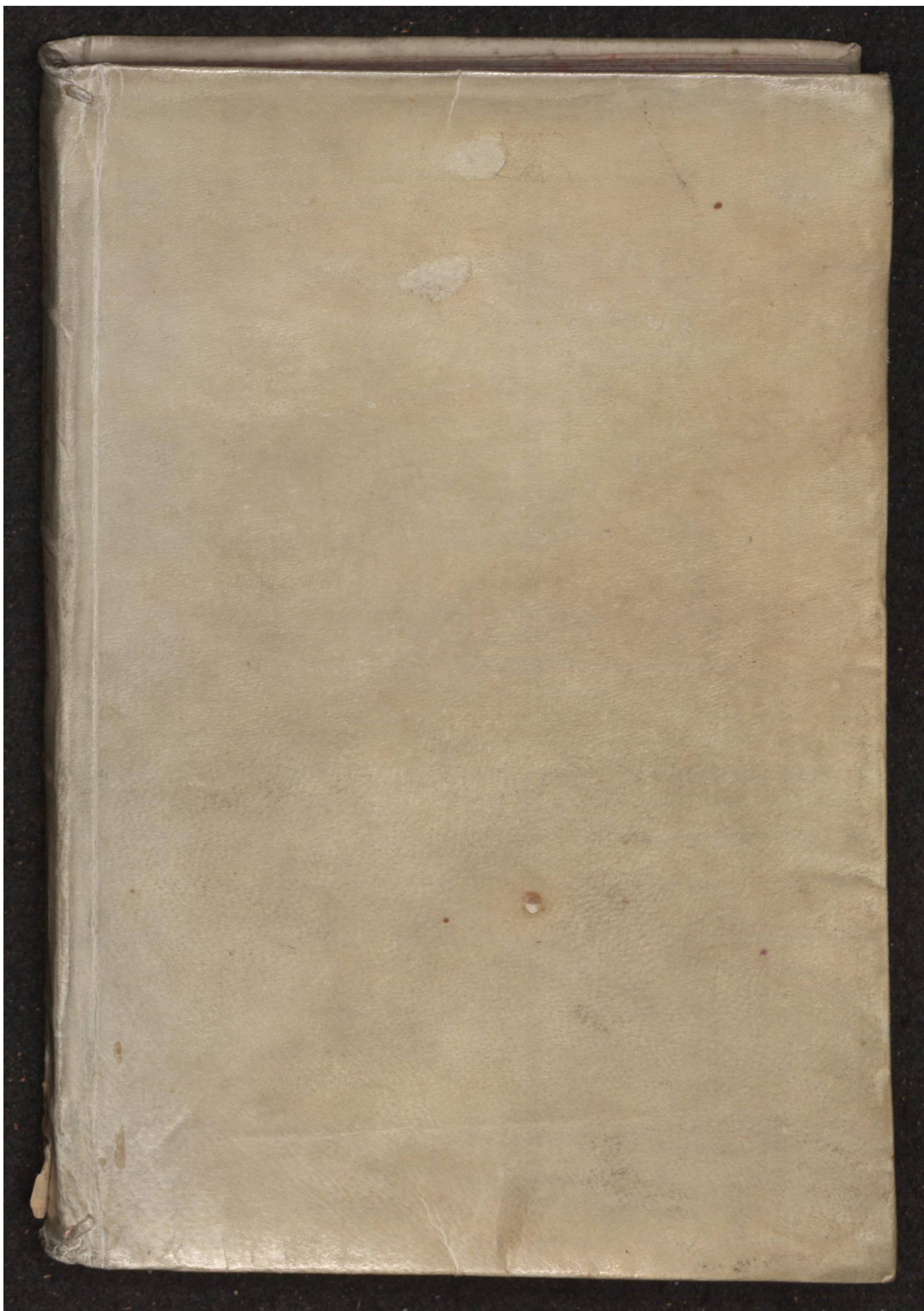
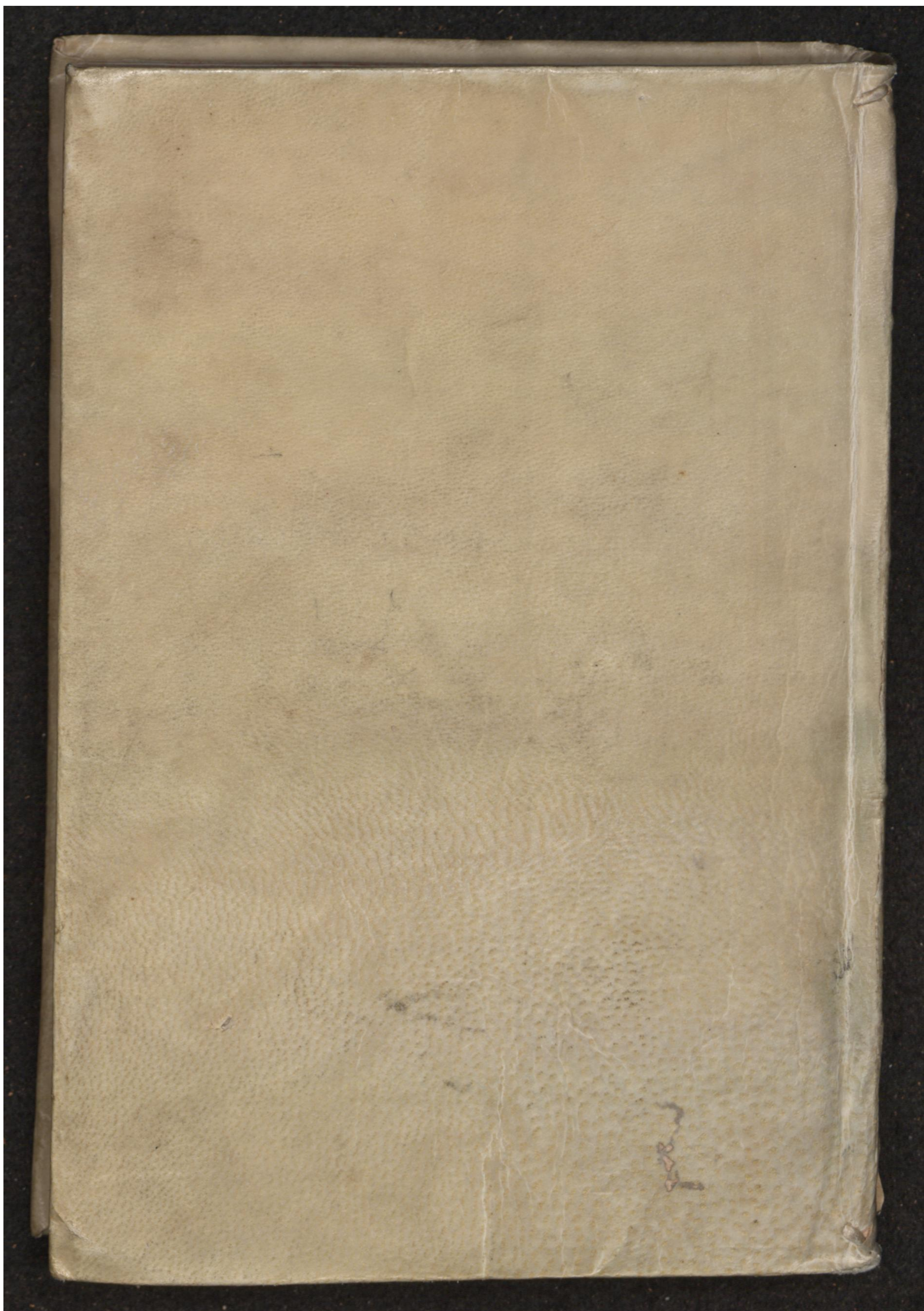


Trattato degli Scacchi di fra Iacopo da Cesbole..









H 4900 = 4894 g. K. W. 6534
Kristeller W. 101

480

68 Bll
15 Holzsch.
4°

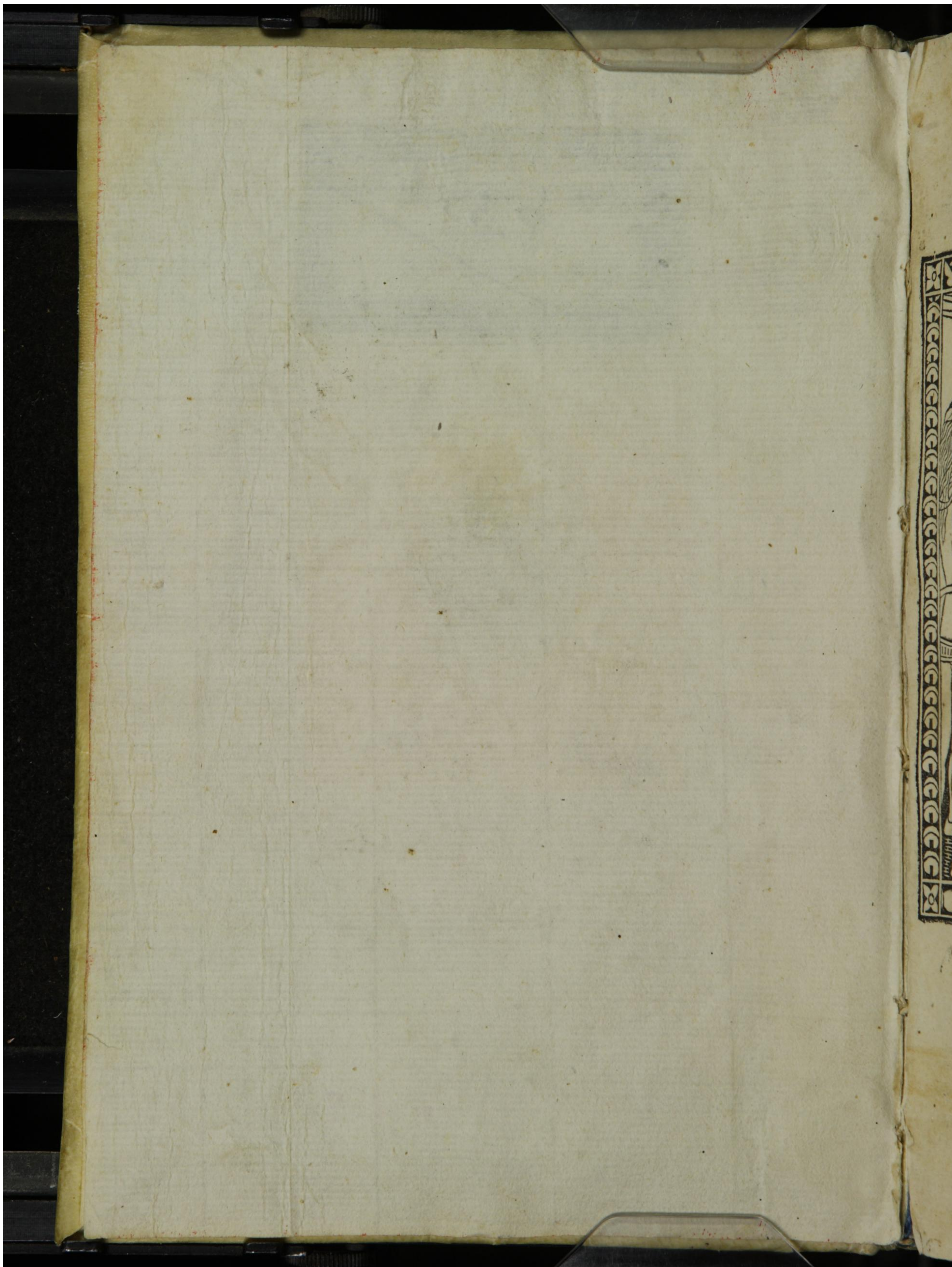
997

№ 480
(1466)



1886.

f. 30
1493

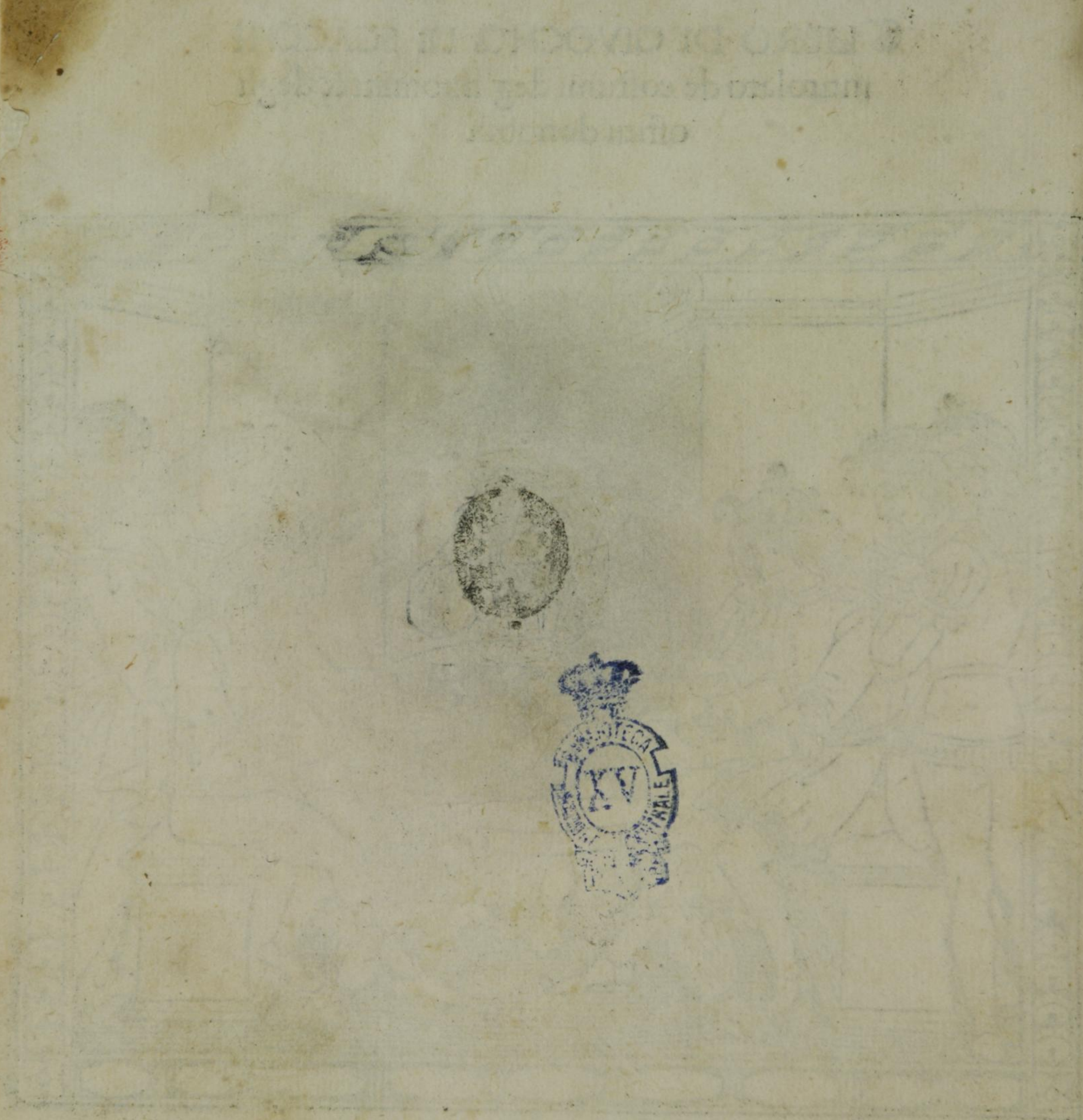


¶ LIBRO DI GIVOCHO DI SCACCHI intitolato de costumi degl huomini & degli offitii de nobili



d Antᵒ Falani

lorenzo Falani



¶ Incomincia un tractato gentile & utile della uirtu del giuocho deglischachi cioe intitolato de costumi deglhuomini & degliufitii denobili: composto pel Reuerēdo maestro Iacopo dacciesole dellordine de frati predicatori. PROLAGO



PRIEGHI DI MOLTI FRATI dellordine nostro & da diuersi secolari da qui adrieto dun dono adimādato lonegai / cioe / ditrāscriuere un giuocho di sollazo cioe / quello deglischacchi: ilquale e / amaestramēto di costumi & dibattaglia dellhumana generatione. Ma cōcio sia cosa che io lhauessi predicato in uoce alpopolo / & a molti nobili fusse piaciuta lamateria / hebbi cura discriuerlo ad honore della degnita loro / amonendogli che se per auentura imprenderanno nellaloro mēte laforma degli scacchi / leggiermente potrāno comprendere nelcuore ladecta battaglia & lauirtu delgiuocho. Et ho uoluto che questo libro habbia questo titolo de costumi deglhuomini & deglussitii de nobili (se a uoi piace). Et acio chio uada con esso piu ordinatamēte dinanzi a questa opera ho posto icapitoli / acioche quello che seguira ī essa piu chiaramente sia manifesto. Et chiunque legge questa opa. sappia chella e / distincta ī quattro capitoli o uero tractati. Ilprimo tractato ilquale parla dellacagione deltrouamēto di q̄sto giuocho ha tre capitoli. Primo

¶ Sotto quale Re fu trouato qsto giuocho Cap. I.

Ra tutti irei segnali che sono nellhuomo luno sie/quãdo alcuno huomo non teme doffẽdere dio p colpa ne gli huomini p di sordinata uita/poche nõ solamente anneghitisce lecor rectioni/ ma affligge icorrectori: secõdo che noi leggi amo di Nerone impadore/ilquale uccise ilsuo maestro Seneca/ poche nõ poteua patire lesue correctioni o uer reprensioni. Onde questo giuocho fu trouato altẽpo duno che hebbe nome Euilmorades/ huomo carnale ĩ giusto & crudele Re di babilonia/ilquale delcorpo del suo padre Nabucdonosor fece trecẽto parte & dielle a mangiare atrecẽto auoltori. Questo Re tra glialtri ma li che haueua in se/nhaueua uno pessimo cioe/duccide re isuoi correctori/& odiare leriprensioni: laqual chosa uiene da grande mattezza. Costui sassimiglio alpadre suo Nabucdonosor/ilquale poi che hebbe hauuto un sogno: & sueghiãdosi nõ siricordaua che sogno fusse suto uolle uccidere tutti isaui di Babillonia/ pche non glisappieno dire ilsogno suo/ si come racõta illibro di Danielo propheta. Pensano alcuni che questo giuoco fusse trouato altẽpo della battaglia di Troia. Ma cio nõ e/ laueritade/poche igreci lhebbono da Chaldei si come dice ilgreco Diomedes.

¶ Chi fu iltrouatore di questo giuco Cap. II.

Iquesto giuoco & nouita fu trouatore uno philosopho doriente ilquale hebbe nome Xerses in lingua chaldea/ & in greca suona a dire philometer/che tãto e/adire in latino come ama tore di giustitia o di misura. La fama di qsto huomo

fu tāta appo gligreci manifesta/ & apo q̄lli dathene che dopo lui molti filosophi & amatori dellasciētia hebbo no q̄sto nome daloro padre: poche fu huomo di tanta giustitia/ che piuprésto elesse di morire & di finir sua ui ta. che seguitādo ifigmēti & dilicāze reali dispregiare la giustitia. Che uedēdo ilphilosopho lauita abomineuo le delre/ & nō essēdo ueruno ardito diriprēderlo p̄ lacru delta sua laquale egli haueua mostrata ī fare morire gli huomini sauii/ aprieghi delpopolo nō curādo sua uita simesse apericolo di morte uolēdo maggiormente p̄la giustitia finir sua uita che menarla piccol tēpo infama ta di sozzi costumi. Questo fece simigliātemēte come dice Valerio Maximo uno che hebbe nome Theodo ro Cireneo/ ilquale fu cōficto ī croce/ poche era stato ar dito di reprendere il Re Lisimacho p̄ lesue maluagie & ingiuste opere/ ilquale stādo appicato altormēto disse O Re atuoi cōsiglieri porpurati possa uenire questa pe na dellaquale hāno paura. Io p̄ me nō fo forza dinfra cidare o in basso o ī alto. Volle dire che pocho curaua/ q̄lla morte pur chegli morisse īnocētemēte p̄lagiustitia

¶ Veggiamo āchora che Democrito philosopho sicha uo gliocchi p̄ nō uedere ilbene demali cittadini & īgiu sti. Et di Socrate leggiamo che andādo alla morte & la moglie dopo lui piāgendo & dicēdo che senza colpa era cōdemnato lerispuose & disse. Taci femina/ pensa che meglio me/ morire innocēte che morire p̄ colpa. Et in q̄sto modo iltrouatore di questa nouitade p̄ difen dere lagiustitia simisse allamorte: & in tutto & p̄ tutto disprezo lauita Presente

¶ Di tre cagiōi p̄che fu trouato q̄sto giuoco. Cap. III

Er tre cagioni fu trouato questo giuco. La prima fu p correggere il Re. La secōda p ischi far lotio. La terza p trouare i molte maniere sottili ragioni. Quāto alla prima e/ da sapere chel decto Re delquale noi faciemo ricordo nel primo chapitolo poi che hebbe ueduto il decto giuoco i molti caualieri & baroni giuocare battaglieuolmēte col decto philoso pho/ marauigliādosi della belleza del giuoco & della nouita del nō usato sollazo essēdo li presēte gliuenne desiderio di parare il giuoco/ & fermo di cōbattere col decto philosopho giucādo. Et rispōdēdo il philosofo chel Re nō poteua qsto fare se prima non prēdesse forma di discepolo i se medesimo. Et il Re rispuose che bene e/ cōueneuole cosa/ et cosi prese forma di discepolo i se medesimo. Allhora il philosopho disegnādogli la forma dello scacchiere & degli scacchi & chostumi che debbono hauere i Re & nobili & popolari & loro offitii si chome dichiareremo ne sequēti capitoli lo trasse a correctione & informamēto di costumi & di uirtu. Per la qͣl cosa udēdo il Re la sua correctione p la qͣl gia molti sauii haueua facti uccidere cō minacceuole comandamēto dimādo il philosopho per qual cagione haueua trouato si facto giuoco/ il philosopho rispuose & disse/ o signore io desidero la tua uita che sia gloriosa/ la quale io nō posso uedere se prima nō tarmi di giustitia & di buone opere o uer costumi & esser amato dal popolo. Adūche desidero che tu sia altrimēti facto nel reggimēto: & che tu signorreggi i prima te medesimo il qͣle signoreggi glialtri non cō ragione ma con forza: po che e/ igiusta cosa uoler comādare aglialtri nō potēdo

tu comãdare a te medesimo. Et ricordati che glisforza
ti comãdamẽti nõ possono durare. Questa e stata dun
que luna cagione p la tua correctione / poche patiẽtemẽ
te debbono e Re sostenere le correctioni de suoi sauii /
& udire uolẽtieri cotali correctioni. Si come di Alexan
dro magno nobile & di grãde opinione raccõta Vale
rio Maximo che uolẽdolo correggere un suo caualie
re che troppe cose desideraua & maximamẽte dhono
re gli disse. Se gli nostri dei il corpo tuo ilquale e picolo
lhauesson facto pari alla uolõtade & desiderio della ĩo
tuo / tutto il mõdo nõ ti potrebbe cõprẽdere / pche cõ la
mano diritta toccheresti il leuãte & cõ la mãcha tochere
sti il ponẽte. Dũche cõciosia cosa chel corpo tuo non ri
spõde alla ĩo / o tu se idio / o tu se huomo / o tu se nulla.
Se tu se iDio / certo tu dei seguitare idio / cioe / che dei
dar i benefitii aglhuomini / et nõ toglhere loro i beni. ma
se tu se huomo / considera che tu se mortale / che uerrai
meno. Et se tu se niẽte di questo ti ricorda che tu nõ di
mentichi te medesimo. Niuna cosa e si ferma che nõ le
uengha picolo di cosa debole. El leone che e Re delle
bestie diuenta talhora pasto di ben piccholi uccelli.
¶ La seconda cagione pche q̃sto giuoco fu trouato fu
p ischifare otio del q̃le dice Seneca a Lucillo. lotio sẽza
lettere e morte & sepoltura dellhuomo uiuo. Et Varro
dice nelle sẽtẽtie che eui andãti nõ uãno p ãdare: & cosi
la uita non e facta per uiuere / ma perche si faccia in essa
alchuna chiara chosa. Et pero questo trouatore del pre
sente giuoco nõ solamẽte il trouo per correggere il Re
ma p amaestrare di schifar lotio et la tristitia che si gene
ta p lotio. Et poche molti hãno usato quãdo la uẽtura

abonda tropo/didarsi allotio. Et po e/bisogno molte uolte che stádo lhuomo otioso caggia í follia. Pero dice Quitiliano che dicotale uitio sigenera lamaritudine dellaio cõ laquale sispegne lallegreza dellospirito. Et nelprĩcipio della desperatione lamẽte sisubuertisce i se medesima. Et poche p q̃sto sollazo senischifa lotio & latristitia/fu truouato q̃sto giuocho dal decto Xerses. Laterza cagione sie/pche ciascuno naturalmẽte deside ra di sapere & udire nouitadi. Onde silegge degli athe niẽsi che studiauano molto i q̃sto cioe/disapere & udi re alcuna cosa nuoua. Et po iluedere corporale impedi sce molto talhora apẽsar molte chose sottili. Et po leg giamo che Democrito philosopho sichauo gliocchi p hauere piu achuti & sottili pensieri: peroche molti che hãno poco uedere o che nõ ueggono niẽte cõ gliochi delcorpo sono stati piu achuti in trouare belle cose. Et q̃sto simanifesta nella psona dun uescouo dalexãdria ilq̃le hebbe nome Diodimo che nõ uedeua/ & hebe tã to alto intẽdimẽto che fu degno dhauer per discepolo Grigorio Nazãzeno & Girolamo cardinale di Roma/ ilq̃li studiãdo sotto lui cõ altri gran doctori meritoro no desser doctori deglialtri stãdo discepoli di q̃sto Di odimo uescouo dalexãdria. Perla cui alteza dintendi mẽto leggiamo chelgrãde Antonio romito uẽne a uisi tare questo Diodomo. Et fra laltre parole daconsolare lodomãdo se sidoleua dhauere pduto illume deglioc chi. Et rispondẽdogli Diodimo disse. Io menemaraui glio se tu non credi che io midoga. Antonio rispuose/ anzi opadre menemarauiglio che tu tidolga dhauer p duto q̃llo che tu haueui acomune cõ lebestie quãdo tu

cicchi piu acuti d'ingegno.

tiracordi dhauere nellamente quello che hai acomune cõgliãgioli. Per qsta cosa adũche il trouatore di questo sollazzo abbattuto dallangoscia dellamorte & uscito q̃si di se dalle cose sẽsibili & dalle cose palpabili facto q̃si dimẽtico siricolse nellamẽte & truouo giuocho pieno di uarie ragioni et sẽza numero. Et per la moltitudine delle ragioni & uariate somigliãze & dingegni et di battaglie che sono ĩ esso giucho appare che fu famoso cõbattitore.

Incomincia il secondo tractato delle forme costumi et uffitii de nobili

Dellaforma del Re Cap. I.



ILRe prese cosi facta forma dalpricipio che fu posto i sedia fu uestito diporpora/ilqle e/ue stiméto reale/& lacorona in capo/& una uerga nellamano diritta/& una palla rotóda nella mãca: p che sopra glialtri tiene & ha presa ladegnita. Et qsto dimostra nella corona del capo/ poche e/reale dignita & gloria del popolo./Alre debbono attédere gliocchi di tutti & ubidire asuoi comãdaméti. Et egli fra tutti ãzi sopra tutti dee resplédere di uirtudi & digratie. Et questo dimostra lareale porpora: che si chome lochorpo abellisce di belli uestiméti :cosi lamente dentro & lanima siueste delle uirtudi morali si chome dalchuno habito. Nellamano mancha porta lapalla per attendere alladministratione ditutto loreame/ & considerarsi aministratore & proueditore perglisuoi uicarii. Ma pche allui sappartiene dicostrígnere coloro che non uoglino ubbidire ne seruire per amore/porta nella mano diritta lauergha della giustitia & della asperitade. Et perche lamisericordia & lapieta riguardano ilRe/|& enne stabilita lagiustitia/lasua sedia dee risplendere di misericordia & dipietade. Dellaquale dice Seneca di Nerone impadore. A niuno deglhuomini siconfa piu lapietade & lamisericordia che alRe & alprincipe: peroche chi uuole essere amato regga glisubditi suoi con lamano inferma. Et pero dice Valerio che ladolcezza della humanitade cioe esser humano trapassa etiãdio ifieri ĩgegni de barbari & amolliscie icrudeli occhi denimici.

¶ Fisistarco ducha degli Athheniensi essendo un giouane acceso damore duna sua figluola uergine hauendo colto & aguatato loco et tépo la doue ladecta uergi

ne doueua passare isieme cõ lamadre: il decto giouane passãdo icõtro allei / gli die un bacio nellauia. Della qle cosa lamadre fu molto turbata. Et hauendo richiesto il ducha padre della decta uergine che desse sententia contra lui della testa: rispuose Fisistarco ducha & disse Se noi uccideremo choloro che ciamano / che faremo noi acho loro dachui siamo odiati. Questa tal parola usci della boccha del principe dalla radice dhumanita de & di pietade. Et in questo modo sopporto la ingiuria della sua uergine figluola / & molto piu lodeuole gli fu. Ancora questo medesimo prĩcipe Fisistarco hebbe un suo amico ilquale haueua nome Arispo loquale si riscaldo tanto di grosse parole con lui che gli sputo nel uolto / il principe costrinse si bene lanimo & lauoce & lacto dellira & portamẽto decostumi / che non haresti creduto che hauesse riceuuto ingiurie / ma honore o lode dhonore. Et anche piu che i figluoli suoi uogliãdo socchorrere alloffesa & farne uendecta per honore del padre / il padre gli trasse dalla uẽdecta. El sequẽte di cõsiderãdo Arispo la colpa che gli haueua cõmessa cõtra al decto principe di ꝓpria uolontade uolle uccidere se medesimo. La qual cosa udẽdo Fisistarcho ãdo allui & diegli fede / et fermo cõ giuramẽto di stare i qllo medesimo grado della prima amistade. Et cosi lo trasse da lhomicidio che haue disposto di fare di se medesimo.

¶ Per ugual modo fu ãcora manifesto lanimo del Re Pyrrho ilquale hauendo inteso che alchuni Tarentini haueuano decto di lui molte chose nello conuito et inumerabili difamatiõi / hauẽdogli facti chiamare / essẽdogli dinãzi tutti qlli del cõuito comicio adimãdare

seglino haueuano decto dilui cotali cose discorreuoli. Allhora un diloro rispuose. Messere seluino nõci fusse uenuto meno/ qlle cose che tisono raccontate sarebbono state giuoco & trastullo appo qllo che noi hauauamo adire di te. Marauiglia fu che cosi cortese iscusa di ebrietade & cosi puro cõfessamẽto di ueritade lira del Re cõuerti in riso. Et po p questa pieta & tẽperamẽto si diminui cotãto/ che essendo itarentini disebriati renderono gratie al Re: & essendo ebrii nediceuano bene.

¶ Et la uerita nel cuore & nella bocca dee tenere/ & habbia ĩ abominatione le false labra secõdo qllo che e/ scritto. La mia bocca pẽsera la uerita: & le mia labra haueranno ĩ abominatiõe lhuomo ĩpio: poche essẽdo p alcun modo simigliante adio per ragione delloffitio/ & esso dio sia essa ueritade: po sia nel Re ogni parola ueritade che quello che pmette intutto attengha. Et po dice Valerio Maximo che andãdo Alexandro molto adirato col suo nimico agrã furore cõtra una cipta che haueua nome lãpsaco p disfarla & ruinarla/ un philosopho ciptadino di qlla cipta che haueua nome Anaximenes il q̃le era suto maestro dalexãdro/ udẽdo che Re alexãdro ueniua psi facto ĩtẽdimẽto alla decta cipta glusci fuori incõtro p porgere prieghi a Re p la decta cipta saluare. Vdẽdo cio Alexãdro acioche nõ auesse materia dexaudire cholui chel uoleua pregare/ prese afauellare prima dilui cõ giuramẽto cosi dicẽdo. Io giuro p gli dei dinõ fare niuna cosa di qlle che tu dimandi. Allhora il philosopho ĩtẽdẽdo sauiamẽte al giuramẽto del Re rispuose Io tiprego dũq; che la citta dilãpsaco onde io sono nato tu la distruggi & rouini. La q̃l domanda cõsiderãdo

Alexandro, cõcesse saluamẽto a quella cipta di lãpsaco & uolle innãzi lassare lira elmaluolere che haueua con tro alla decta cipta che uenire contro algiuramento Et in cotale modo sacquisto ilsaluamento di quella cipta perlo benefitio duno giuramento. Quintiliano dice che giurare senon doue fa bisogno/pocho sicõuiene a grande huomo cioe/anobili & famosi. Onde laparola assai semplice nel Re dee essere piu ferma chelgiuramẽ to nelmercatante. Dee hauere anchora in abhominio ilRe laimpieta. Malageuole chosa mipare chel piato so huomo perischa dimpia & crudele morte: ma glicru deli huomini leggiamo essere morti di crudele morte. Racconta Orosio che uno elquale/haueua nome Peril lo lauoratore di rame & di metalli/credendo piacere a Phalaride tyrãno & crudele Re di cicilia/ilquale anda ua guastãdo gliagrigẽtini & tormẽtandogli di nuouĩ tormẽti fece uno toro doctone o uero di rame molto grande/ & dallato fece una finestra plaquale sipotesso no mettere dentro coloro che doueuano essere giustĩ tiati amorte/acciochecolfuoco messo di sotto ardesso no & morissono Et quãdo uifussono rinchiusi dentro & gridassono p lapena che sentissono: nõ paresse uoce dhuomini ma di bestie. Et per questo simosse meno a pieta de ildecto Phalaride. Et poi che hebbe facta tale opera & presentatala alRe Phalaride si come un dono acconcio acrudelta: ilRe lodo lopera/ ma hauendo in abhominatione cholui che nera stato trouatore glidis se. In te prouero primamente questa chosa laquale tu piu crudele di me mhai presentata. Et cosi primo ildec to artefice puni colsuo truouamento: pche non e/nulla

legge piu diritta/che quelli che sono artefici di morte/ perischino dellarte loro: come dice elpoeta Ouidio. NelRe dee essere giustitia. Hor che sono ireami senza giustitia senõ grãdi ladrõcellerie. Et ꝓ racconta Sancto Augustino nellibro dellacitta didio che fu uno che hebbe nome Dionides/ilquale pigliaua glhuomini in mare & rubauagli con una sua naue. Et facẽdo questa ingiuria ꝑ molti tempi/fu decto ilfacto aRe Alexãdro ilquale intẽdendo questo/fece armare diuersi legni & comãdo cheldecto Dionides fusse perseguitato & menato dinanzi allui. Quãdo cio fu facto domãdo Alexandro Dionides & dissegli/ perche fai tu tanta molestia almare? Et Diomedes rispuose & disse & tu perche hai in odio tutto ilmondo? Ma perche io fo questo cõ una piccola naue/sono chiamato ladro: & perche tu fai questo cõ grande moltitudine di naui/ se decto impadore/ poche lacausa quãto di se nõ ha differẽtia/ senõ che e/piggior colui che inuola che colui che per forza toglie palesimẽte. Et piu maluagio e/colui che piu uilmente lagiustitia abandona/che colui che palesimente & in aperto lacombatte. Leleggie chio fuggo tu lepseguiti: Et q̃lũche cosa io honoro & fo riuerentia/ tu dispregi. Lainiq̃tade della mia fortuna & lastretteza della mia casa mifãno ladro: te lasupbia itolerabile & lauaritia che nõ sipuo empire tirẽdono ladro. Se lafortuna miuenisse mãsueta io sarei miglior di te: ma pche tu se piu fortunato sepiu migliore. Marauigliãdosi Alexãdro della costãtia diq̃sto huomo che meriteuolmente loriprẽdea/glirispuose & disse. Io timutero lauentura: acioche nõ sia riputata lauẽtura delatua malitia: ma sia

ĩputato ameriti tua & allatua malitia. Et cosi auẽne che colui che prima era corsale di mare & ladro/ diuẽto prĩcipe dellacaualleria & marauiglioso amator digiustitia

¶ La continentia del chorpo maximamente dee hauere ilRe/ laqual chosa rapresẽta una sola Reina che gli siede dallato mancho. Chosa credibile e/ che quando ilRe resplende dibuoni chostumi & buone opere che gli figluoli che naschono seguischino quelli medesĩmi costumi: pche ilfigluolo non dee tralignare dalpadre. Ma dee cõsiderare di seguire icostumi di colui dal quale hãno riceuuto lanatura: pche e/ cõtra natura se ĩ alcun modo ilRe falla & ciascuno huomo lasciãdo la ppria moglie per tenere unaltra. Et questo simanifesta ĩ tutti glianimali & uccelli/ & maximamẽte doue lomaschio ha cura defigluoli/ che lomaschio sicõgiugne cõ una sola: si come uediamo de colõbi & dellepassare & degluccelli somigliãti/ nequali cosi ilmaschio come la femina nutriscie glifigluoli. Ma ĩ coloro chelmaschio nõ nutrisce ilfigluolo/ lomaschio sicõgiugne sẽza differentia cõ molte femine/ si chome siuede delgallo che nõ nutrisce ipulcini/ & po senza differentia chalca molte galline. Ma ĩpoche lhuomo ĩfra glialtri aĩali ha grandissima chura di nutrire ifigluoli/ & lasciargli heredi: po pare che faccia contra natura quãdo spregia lamoglie & tiene altra femina. Di questa cõtinẽza racconta Valerio Maximo che Scipione Africano cosi decto per che uinse Africa cõciosia cosa che fusse Romano dilegnaggio/ & detade di xxiiii. anni hauẽdo recata sotto lasua signoria laciptade di carthagine/ & hauẽdone riceuuti molti stadichi traiquali essendogli appresẽtata

una uergine di grāde et alta belleza & detade cōpiuta/
acioche prendessi e suo dilecto di lei. Il giouane principe
famoso & uictorioso dapoi che hebbe saputo che ella
era sposata aduno carthaginese chaueua nome Indebi
le nobilissimo huomo duno casato chiamato celestibe
rini/ fece chiamare i parenti della fāciulla/ ali quali rende
la decta uergine sposata nō macolata ne tocca. Et loro
che gliera stato rechato p ricōperare la decta uergine lo
accrebbe alla sōma della dota. Per la quale continentia
il decto Indebile sposo della uergine gli animi di tutti
nobili della sua gēte accosto a romani. Et questo cotā
to basti hauer decto del Re.

Della forma della Reina & de costumi che ella debbe hauere. Cap. II.




Aforma della Reina fu cosi ordinata/ che fu posto sopra una sedia una bella dōna cōla corona in testa & col uestimēto dorato & amantata dun mantello uariato dallaparte mācha. Salluoga la Reina per gli abbracciamēti maritali. Onde nella cātica di Salamone parla la sposa & dice. La sua mano mācha sotto il capo mio/ & la sua mano diritta mabbracciera. Et e/ alloghata dalla parte mancha del Re/ per gratia laqual cosa e/ donata al Re per natura/ peroche meglio e/ hauere Re per successione di generamēto che per electione & per uolōta de principi/ peroche gli prīcipi per diuerse cagioni che interuēghono diuētano discordeuoli/ & discordandosi le uolōtadi si cōuiene che la electione sindugi & attendino alle proprie uolōtadi & utilitadi. Et quando sono sopra eleggere/ nō eleggono il migliore huomo ne il piu degno/ ma chi sia alloro piu utile & alloro guadagni. Ma choloro che salgono adignitade per ordine di primogenito conuiene che sieno nutriti in bontade di costumi & in buone operationi/ dellequali colui chengenera fie informato. Conuiene anche che gli principi temino di cōmuouere discordia nel reame: quando uiuendo il Re cōsiderino chel suo figluolo primogenito dee regnare. La Reina cōuien che sia sauia & casta & costumata dhonesti chostumi & di giuste opere: & sia di buoni parēti nata/ & nel nutrimento de figluoli sia sollecita. La sapienza si mostri nō solamente negli acti suoi/ ma anche nelle parole/ & maximamēte quādo cōtra natura delle femine tiene secretamēte le cose secrete/ & nolle uuole manifestare altrui/ pero che comunale natura sie/ delle femine di mal tenere cre

denza o celare le cose secrete.

¶ Raccõta Macrobio nellibro delsõno diScipione che uno fáciullo romano che hebbe nome Papirio essẽdo una uolta colpadre entro nelsenato di roma la doue si fece allhora un secretissimo cõsiglio ilqͣle nõ era lecito di riuelare ad alcuno sotto pena di perdere ilchapo. Et quãdo ildecto papirio fu tornato acasa lamadre lodomãdo dõde egli tornasse. Ilfanciullo rispuose che era stato colpadre alcõsiglio de senatori. Et ella disse. Hor che hãno cõsigliato ipadri nelsenato. Ilfáciullo rispuose cosi. Nõ e/lecito ad alcuno di dire quello che p glicõsoli nelcõsiglio sifermo/sotto pena delcapo. Allhora ladõna piu desiderosa dudire ilsecreto & quello che il fanciullo tenea celato: hor cõ prieghi hor cõ minaccie credẽdo dinchinare lanimo delfáciullo/qͣto poteua si sforzaua di tirarlo alla sua uolõta. Et molestãdolo grãdemẽte/& ilfáciullo nõ potẽdo sostenere lepene prese adire un cõsiglio di leggiere bugia/accioche campasse da quelle pene & ritenesse i cuore ilsecreto delsenato: & disse che nelsenato era proposto cotal cõsiglio: qual fusse meglio/o che lhuomo hauesse due mogli/ o che ladõna hauesse dua mariti. Laqͣl chosa quãdo ella hebbe inteso ammoni ilfáciullo che nol dicesse a persona qͣsto secreto/& essa incõtinẽte ilpaleso allaltre dõne. Et tanto ando innãzi ilfacto/che tutte ledonne di Roma haueuano questo secreto come palese. Elsequẽte di si ragunorono tuttte alsenato/& preghorono isenatori/ che anzi ordinassono che simaritasse una dõna a dua mariti che un huomo a due mogli. Isenatori simarauigliorono che stẽpamento & borbottio difemine qͣllo fussi/& che uolesse dir qͣlla dimãda pche nolteneuano

p piccola cosa/ poche temeuano quella nõ casta pazia deluergognoso sesso feminile. Allhora il fãciullo Papirio entro nel senato/ & disse a senatori/ chome la madre tornãdo egli dal cõsiglio lodomãdo diche el cõsiglio era suto: & come ledisse che era credenza/ & che apena del capo nõ simanifestasse: & ella uolẽdolo sapere/ mi minaccio & battemi duramẽte/ & io temendo la morte & p cãpar delle sua mani trouai q̃sta bugia pche il cõsiglio nõ sipalesassi. Alhora i senatori cõmẽdorono molto longegno del garzone: & daidi ĩnãzi ordinorono che niuno fãciullo fusse ardito dentrare co padri loro nel cõsiglio saluo che Papirio: il quale uollono che sẽpre fussi e presente al senato. Casta & honesta conuiene esser la Reina accioche quella alla quale e/ concessa co tanta gratia di dignitade sia a tutti exẽplo & forma di uiuere castamente.

¶ Racõta. S. Girolamo nel libro che fece cõtra agiouiniano che Duellio nobile Ro. il q̃le fu il primo huõ che a roma triõphasse per battaglia dinaue/ tolse p moglie una uergine la quale haueua nome Ilia/ la q̃le fu di tãta castitade che a q̃l tẽpo che la cõtinentia era tenuta anzi marauiglia che uitio/ ella fu exẽplo a coloro che uolsono uiuere castamẽte. Questo duellio uecchio & tremãte del corpo un di gli fu riprouerato da uno suo iuidioso che haueua la bocca puzolẽte: & tornãdo a casa & lamẽtãdosi cõ la moglie pche non gli hauea decto chegli hauessi tale ĩfermita che haria preso remedio a tal male Ella rispuose. Io lharei bẽ facto uolẽtieri sio nõ hauessi creduto che tutti gli huomini hauessono cosi facto uitio nella lor bocca Onde laudeuole fu i due cose la casta

femina cioe/ ĩ nõ sapere il uitio del marito & ĩ sostenerlo patientemẽte Et chel marito sappia prima la miseria del suo corpo per rimprouero del suo nimico che per fasti dio chenne uenisse alla moglie.

¶ Vna dõna uedoua laquale hebbe nome Anigna cõfortãdola un suo ꝓximano parẽte chella si rimaritasse/ allegandole buone ragioni della etade buona & della bellezza/ quella rispuose cosi. Niẽte ne faro/ che sio trouassi uno cosi buon marito come hebbi ĩprima nõ uoglio temere di ꝑderlo. Et se fusse rio che mi fa bisogno di sostenere il pessimo doppo il buono? Onde io mho pensato di mantenere anzi chastitade per lo meglio.

¶ Narra Scõ Agostino nel libro che/ fece della cipta di dio che fu una a Roma chebbe nome Lucretia gẽtilissima dõna di costumi & di legnaggio/ il cui marito hebe nome Collatino: il quale ĩuito una uolta Sexto figluolo di Tarquino Superbo ĩpadore de romani/ che andasse a uedere un suo bello castello che haueua nome collatio. Il quale poi che ui fu entrato/ andãdo ueggendo dentro il decto Sexto uidde Lucreria la dentro sedere cõ molte gẽtili dõne/ & incõtinẽte fu preso di lei lanimo suo/ & comĩcio apẽsare della belleza & de suoi belli costumi & della maturitade di Lucretia/ & tracto dalla troppa belleza fu preso da rio amore carnale. Et cõsiderato il tẽpo quãdo il Re suo padre non era in roma & Collatino marito di Lucretia era nellhoste/ Sexto figluolo del Re prese sua cõpagnia/ & andonne al decto castello la doue haueua ueduta Lucretia: & iui fu riceuuto honoreuolmẽte. Et uenuto quello tẽpo nelquale glhuomini si sogliono posare & dormire cioe/ la nocte

Et essẽdo apparecchiato ilfornimẽto tutto per il decto Sexto si cõe sicõueniua: Sexto nõ come forestieri/ma come nimico cõsiderato che hebbe prima illoco doue Lucretia dormiua/ quãdo ogni cosa era gia assicurata & tutti erano adormẽtati/ entro celatamẽte nella camera di Lucretia/ & piglãdo Lucretia plo pecto cõ laman mãcha & tenendo ilcoltello cõ laman diritta disse/ Taci Lucretia chio sono Sexto figluolo di Tarqno Superbo:ilcoltello haggio ĩ mano/se tu farai motto io tucciđero. Quella p ilsomno istupita tace. Alhora Sexto si sforzaua hor cõ grãdi ĩpromesse/hor cõ paura/ hor cõ minaccie dinchinare lanimo di Lucretia asuoi consentimẽti. Et quãdo uide chelcuore suo era duro come marmo/ledisse queste parole. Hor uedi Lucretia se tu non maccõsenti io tifaro questo/ chio prẽdero ilseruo tuo ignudo & metterollo qui cõ teco nellecto:& poi ate et allui tagliero leuene/aciochе lafama uada per tutto il mondo che a Lucretia sono segate leuene pche fu trouata cõmettere adulterio colseruo suo. Allhora quella temẽdo cosi facta ĩfamia costrecta p q̃sto modo gliacconsenti/ Et poi chelfigluolo del Re hebbe uinta lachastita di Lucretia & fu partito diqndi/ildi sequẽte quella mãdo lettere afratelli suoi & alpadre & alsuo marito Collatino & a Bruto cõsolo di Roma ilquale era nepote deldecto Tarqno/& a tutti scriuẽdo che ĩcontinẽte uenissono allei sẽza dimoro. Et quãdo furono li tutti/ Lucretia parlo & disse. Sexto figluolo di Tarqno hieri entro ĩ casa mia nimicheuolmẽte ĩ uice di foristieri. Et tu Collatino uo che sappi chellecto tuo e/uituperato da unaltro huomo cõ ladõna tua. Ben tidico chel cor

po mio e/corropto ma lanimo mio e/séza colpa. Onde io mabsoluo dalla colpa: ma non milibero dalla pena. Colui che lha facto pognamo che lofacesse i mio dannaggio eglitornera i suo se uoi sarete huomini. Et acio che nessuna uiua men che castaméte allexemplo di Lucretia/uolédo pigliare exéplo della colpa/ nó sia negligente pigliare exemplo della pena. Et trasse fuori uno coltello che ella teneua sotto iluestiméto & con esso si trapasso & cadde morta. Alhora Bruto elmarito & fratelli ilpadre & glialtri amici che quiui erano tolsono il coltello colquale ella succise/ etgiurorono pelságue di Lucretia di mai nó cessare isino atáto cheglino hauessono cacciato di Roma laschiatta di Tarquino/ & di mai nó lassare regnare i roma niuno di qlla schiatta. Et cosi aduenne/ Et arecharono a roma ilcorpo di Lucretia: & leuorono táta turbatione fral popolo/che Tarqno fu costrecto desser bádito di roma & mádato ad arduna laquale e/appresso gligabbei/ & Sexto che hauea commesso quel peccato uccisono. Lareina dee hauere gli costumi maturi/accioche i lei sia ogni timore & uergogna/poche lafemina incótenéte quádo ha pduta lauergogna perde có essa la castitade. Onde dice Simacho. Coloro che háno laméte honesta háno lafronte uergognosa. Et Sancto Ambrogio dice. In essa bellezza del corpo resplédepiu lauergogna. Eluergognoso & modesto sguardo rende lafemina amabile sopra tutte laltre cose/. Laqual uergogna pognamo che sia laudata nellhuomo/tutta fiata risplende piu nella femina.

¶ Racconta Senecha duna che hebbe nome Artesilia/ laqle fu di tanta uergogna che un suo amicho pouero

infingardo/ilquale era ifermo & nōne diceua nulla/di celato & nascosamēte gli puose sotto ilcapezzale uno sacchetto di danari:& nō psumme di dirli p uergogna che gli togliesse/ piu desiderando che lui credesse dha uergli trouati che dhauergli riceuuti/ poche alcūa uolta colui che e/atato e/ dangānare/acioche habbia & nō sappia da cui shabbia/perche lechose parlano tacendo noi. Et e/daelleggere lamoglie che sia nata di chasti parenti: pero chelpiu delle uolte lefemine seguitano gli costumi di quelle femine ondetrassono ellor nascimēto. Onde sidice duno ilqule uolendo prēdere moglie senado per domandare consiglio auno grande philosopho quale egli douesse torre. Elphilosopho rispuose & disse/ Togli per moglie colei lacui madre & auola tu sappi che sieno state honeste & caste: peroche penso che tale dee essere lafigluola quale e/suta lasua madre.

¶ Amaestrare si debbono lefigluole & figluoli & mantenere in tutta castitade/ Secōdo che dice lecclesiastico Se tu hai figluoli amaestragli. Et se tu hai figluole guarda ilcorpo loro.. Dice ancora Helinado che necessaria e/alprincipe lascientia delle lettere: alquale tuttol di e comandato di leggere lalegge del signore. Et questo e/quel che silegge chelRe de romani scriueua nelle lettere alRe di francia/confortādolo che facesse amaestrare isuoi figluoli in scientia delle sette arti. Et infra laltre parole glimando cosi dicendo. IlRe che non e/ letterato e/come uno asino incoronato.

¶ Octauiano imperadore fece afigluoli suoi insegnare notare & saltare & balestrare & tutto qllo che appar teneua acaualleria: & comādo che fussono amaestrate

le figluole di tagliare & di cucire & tessere/ & tutto cio che si confa a femina di sapere darte di lino & di seta & di lana. Et essẽdo domãdato dalcuni piu cari suoi amici pche questo facea/ rispuose cosi. Cõciosia cosa chio sia hoggi signore di tuttol mõdo nõ so se imiei figluoli uerrãno ad extrema pouertade. Et po se saprãno fare alcuna arte/ potrãno menare honoreuolmẽte lauita loro. Et in tutta chastitade sono da conseruare lefigluole. /peroche noi gia leggiamo che per sapersi mantenere alchune uergini/ hanno meritato dessere Reine.

¶ Narra Paulo che scrisse lestorie de longhobardi che nel mercato di Iulio fu una duchessa che haueua nome Rosmelda laquale hauea quattro figluoli dua maschi & due femine/ laquale concio sia chosa che Cacchano Re degli ungheri iquali son decti auari assediasse il castello della cipta la doue ella era cofigluoli/ & lefigluole et ella hauesse ueduto dalle mura del castello il Re che era bellissimo huomo delchorpo/ fu presa damore carnale di lui/ & mãdogli adire secretamẽte che segli la uolesse torre p moglie che glidarebbe ilcastello. El Re lepromise difarlo & fermollo p sacramãto. Alhora ella fece aprire ilcastello/ & gliũgheri ãdorno discorrẽdo il castello diqua & dila pigliando glhuomini & lefemine Efigluoli di lei simisono afuggire. Elminore diloro ilquale haueua nome Grimaldo fu poi ducha di beniuento/ & poi fu re dilonghobardi/ & ledue figluole di lei tolsono dellacharne de pulcini & messonla sotto le mamelle/ acioche siriscaldasse ladecta carne pel chaldo delle mamelle/ & uenisse puzzo/ & aq̃sto modo fussono lasciate stare & non perdessono lalor uerginita. Et

quādo gliungheri sapproximauano alcorpo loro p ui tuperarle/sentēdo ilgran fetore che usciua diloro incō tinēte sidiscostauano daloro: & ragionādo fra loro di ceuano: Or che puzzo uiene dicostoro. Et luna diloro fu poi Reina di frācia/ & laltra fu reina dellamagna. Et il re Cacchano uolēdo attenere lapmessa alla madre lo ro latolse p moglie/ & una sola nocte giacque cō lei. El sequēte di ladiede i mano di. xii. che lauituperassono. El terzo di glifece ficchare un palo p lanatura et riusci re insino alla gola chosi dicēdo. A cotal moglie luxu riosa che per concupiscētia di charne tradi laterra sua si cōfa dhauere cotale marito. Et queste cose bastino dha uer decto della reina.

¶ Della forma et de gluffitii degli Alfini cio sono giu dici et deglialtri assessori del reame Cap. III.



EDa sapere che glialfini furono formati amo
do di giudici & assessori in catedra collibro
apto inãzi. Et pche alcũi piati sono crimina
li alcuni di quistioni di possessioni & cose tẽporali po
fu bisogno che dua giudici fussono nel reame/ uno al
fino nelbianco et laltro nelnero: & luno fusse apiati ci
uili & laltro a piati criminali. Et lufficio di chostoro e/
di consigliare il Re/ & dicomponere leggi per comãda
mento del Re o delprincipe: & debbono chonfermare
ilreame dibuoni costumi/ & ipiati giusti fauoreggiare/
& secondo lallegationi diffinire lesentẽtie/ & dare buo
ni cõsigli acholoro cheglidomãdano/ & dare consigli
uguali & diritti sẽza cõsideratione di psone. Intẽdere
dee acõtemplare nelle sciẽtie/ acioche q̃llo che altri ad
opano cõ mano q̃lli nella loro mẽte dispõgnino & or
dinino. Et dee essere ilgiudice fermo & costãte che nõ
sicorrompa ne per inuidia/ ne per danari/ ne per parẽta
do. Quãto alprimo dice Senecha nellibro de benefici
che piu era potẽte Diogenes che nõ era Alexãdro che
possedeua tutte lecose terrene/ poche piu era q̃llo che
Diogenes nõ uoleua torre/ che q̃llo che Alexãdro po
tesse dare. Ancora dice che Curio gẽtilhuomo romano
cõciosia cosa chegli assediasse gliSãniti cio sono gli Be
neuentani/ & eglino hauessono udito chegli era poue
ro delle cose delmõdo gliportorono un grande peso
doro/ trouãdolo nelcãpo sedere & cenare in uasi di le
gname sue uiuande & non in uase dorate/ pensorono
che fusse pouero & uolesse diuẽtare riccho glidissono
Ecco ildono che tifanno gli Beneuentani/ & adoman
danti che tilieui dallassedio. A gliquali rispuose Mar

to Curio cosi. Dite agli beneuentani che Marco Curio uuole piutosto signoreggiare i ricchi che essere riccho: & sappiate che lui non potrebbe esser uinto ne p schiera dinimici: ne corrocto per oro. A mal termine e/ quella chosa che si de fare p uirtude & per opera di merito quando e/ tẽptata con la pecunia.

¶ Raccõta Helinado che hauẽdo Demostenes domãdato Aristodimo trouatore di fauole quãto merito hauesse riceuuto di quella opera chegli haueua facta/ egli rispuose/ Vno talẽto doro. Allhora disse Demostenes Piu ho guadagnato io per tacere. Et chosi la lingua de giudici de piati e/ molto damneuole se tu non la leghi con fune dariento (come dire si suole). Ancora appo gli aduocati questo silentio e/ uendereccio.

¶ Racconta Valerio che domandandosi consiglio nel senato di roma della quistione di dua giudici che luno era pouero & laltro era riccho & auaro: quale di questi dua fusse piu acconcio & apto a reggere et giudicare la spagnia: dicesi che rispuose Scipione emiliano in qsto modo: nelluno ne laltro mi pare da mandare/ perche luno non ha nulla: et laltro di nulla cosa ha assai/ reputãdo p ugual modo male nel giudice la pouerta et lauaritia. peroche lauaro etiamdio riccho ha bisogno/ con cio sia cosa che egli sia seruo della pecunia et nõ signore. Ma la pouerta uolontaria e/ molto acconcia al giudice. Et pero leggiamo noi che mentre che i romani amorono la pouertade in ogni parte hebbono la signoria. Leggiamo ancora di molti romani che furono sopra la republica/ et furono si poueri delle cose priuate/ che al la loro morte bisogno che fussono facte le spese della

ſepoltura dellhauere del chomune/ & lelòro figluole furono maritate dellhauere del comune p comádamẽ to del ſenato/cio fu Valerio publicola/Agrippa/ Attilio Regulo/Gneo Scipione/Lelio Scipione/Marco Curio/Fabritio/Lucio Attilio Bifolco. Mapoi che Romani ſpregiorono lapouertade & deſiderorono lericcheze/nacqueno lebattaglie traloro & rãpollorono diuerſi peccati. Onde Scõ Agoſtino dice. Niuno peccato e/ dilungato poi che lapouerta diRoma e/perita: mai nõ e/maggior animo che qllo che ha poſto dalalũga lecoſe daltrui/& ha facta pace a ſe nulla coſa temẽdo/ & ha facte richezze a ſe niuna coſa deſiderãdo.. Valerio dice che riccho fa altrui nõ molte coſe poſſedere ma ilpoco deſiderare. Attẽdano ãcora igiudici di nõ mouerſi didegnitade p amore priuato ne p odio/ perche ogni amore e/cieco. Et po fu ſẽtẽtia di Teophraſto che igiudicii degliamanti eran ciechi. Onde perche ciaſchuno huomo ſama ſopra tutti glialtri/erra piu leggiermẽte in giudicare ſe/pche lamor priuato acieca forte lamẽte

¶ Raccõta Quĩto Curtio nelprimo libro che Gorades mago diſſe adAlexãdro lanatura de mortali puo eſſer decta pueſa & mãca che ciaſcun e/ piu pigro neſua facti che negli altrui. Lira fuggano nelgiudicare. Tullio dice che acolui che e/adirato lira glipar cõſiglio. Et Socrate dice che due coſe ſono cõtrarie maximamẽte alcõſiglio cioe fretta & ira. Et Gualtieri alexãdrida dice. Se tiuiene alle mani lite eſſẽdo tu giudice diriza labilãcia delgiudicio/ nõ tipieghi lamore/ & nõti tocchino idoni/nõ muoua laſtabile mẽte lacceptamẽto dellapſona.

¶ Racõta elinado cheCãbiſe re dipſia fu ſi crudele che

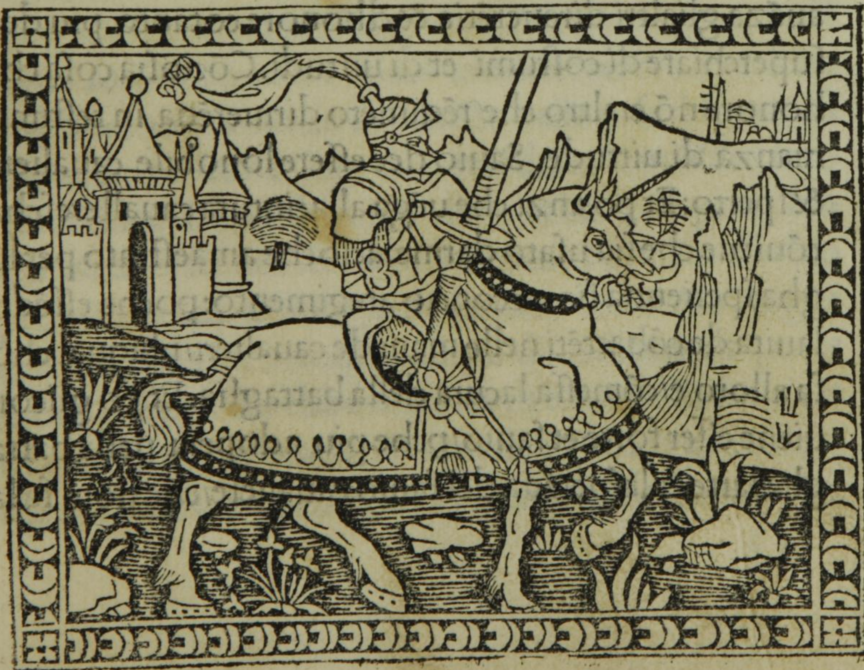
fece scorticare uiuo uno ingiusto giudice/ ilquale per odio & per inuidia & p liuidore danimo haueua códẽ nato ingiustaméte un suo nimico/ & sopra la sedia giu diciale coperta della pelle della charne del decto giudi ce fece sedere il figluolo del decto giudice: accioche te messe di giudicare igiustaméte hauẽdo ĩ horrore il giu dicio & la pena del padre/ et tenesse la giustitia có ugua le biláćia. Punischino ugualméte color che traggono da loro il nascimẽto della carne: acioche patischino qlla legge ne suoi la ql sẽtẽtiano cõtra gli altri. Onde dice ca to. Sostieni la legge la qle tu medesimo hai raportata.
¶ Racõta Valerio che Zelẽco essendo cõsolo di roma il suo figluolo preso in adulterio fu cõdẽnato a pdere amẽdua gli occhi cõtristãdosene tutta la cipta. Et stãdo si alqto tẽpo p honor del padre tale giustitia nõ si facea uinto da preghieri del popolo: Finalmente accioche la legge da lui facta nõ sidisfacesse/ fece imprima chauare luno ochio a se/ et poi ne fece chauare unaltro al figluo lo. Et amendua rimase luso del uedere/ et si furõno cha uati duocchi: accioche non fusse correcta la giustitia.
¶ Ancor leggiamo dun pricipe o uero cõsolo di roma che haueua facta una legge che fusse cõdẽnato amorte chi cõ ferro entrasse nel senato: et egli p abbattimento tornãdo di uilla fu chiamato acõsiglio del senato: Et dimẽticandosi di leuarsi il ferro dallato/ fu emaestrato da colui che gli sedeua allato/ perche il coltello non sha ueua leuato. Et quello allhora trasse fuori il ferro et cõ la sua ppria mano succise con esso. Onde il senato sene dolse molto. Ma guai oggi amolti ciptadini et amo ti giudici che fãno quello che disse Anachario/ ilquale

disse che le leggi erano facte simiglia᷉ti alle rete deragna
teli. Chome q̃lle lassano passare & uccelli & aı̃ali mag
giori. & ipiu deboli come sono lemosche/ rite᷉gono &
uccidono. Cosi sono legati alle leggi lepiu me᷉ posse᷉ti
& popolari/ma imaggiori & piu posse᷉ti no᷉ uisono co᷉
strecti. Et po di q̃sto nascon lebattaglie ciptadinesche
& lasco᷉cordia deglianimi tra gra᷉di & popolari/nasco
no lesignorie et leforze de magiore᷉ti/inobili di schiat
ta poueri delle cose delmo᷉do simettono arubare & fa
re ladro᷉cellerie/& costrecti richiegon seruigii. Et no᷉ e/
marauiglia dache iltimore di dio no᷉ gli ritrahe/& lape
na dell eleggi no᷉ glipunisce neglicriminali: mestiere fia
chegli corrino afare ogni male. ma q̃do lalegge tocca
crudelme᷉te p̃ pena lecolpe de piu pote᷉ti ico᷉tine᷉te lexe᷉
plo di q̃sto gastiga glipiu bassi. A co᷉te᷉plare & ite᷉dere
lescripture dee inte᷉dere ilgiudice che se gli maestri di
pietra & dilegname sigloriano di trare fuori molti bel
li intagli & lauori essi lauoratori siua᷉tan o dessere utili
almo᷉do/pur q̃sti giudici co᷉te᷉pla᷉ti fa᷉no piu & adop̃a
no. Onde dice Seneca: Credimi che coloro che no᷉ pare
che faccino nulla fanno lemigliore chose & tractano i᷉
sieme lhumane & diuine cose. Et po tra gliartefici non
hara᷉no piaceuole riposo seno᷉ quello che laragione de
giudici ha composto/Et po dice Agelio nellibro delle
note antiche parla᷉do di Socrate/che Socrate soleua sta
re alcuna uolta si pe᷉soso. che p̃ uno di naturale dallale
uata del di p̃te᷉po insino allaltro di leuato ilsole istaua
cosi fisso i᷉pie fermo co᷉ gliocchi & co᷉ labocca dirizati i᷉
uno medesimo loco/co᷉e se fusse leuato co᷉ laio & co᷉ la
me᷉te dalcorpo: Et doma᷉dato ache era stato atte᷉to/Ri

ſpuoſe/ Almondo/ che penſauo eſſere habitāte & cipta dino ditutto il mōdo.

¶ Racōta Valerio cōe Carneades ſauio & dicōtinua fa ticha dipēſare ſedēdo amēſa ſaccoſtaua tāto apenſieri/ che ſidimentichaua diporſi lamano in bocca/ ma lamo glie che hauea nome Meliſa/ laq̄l hauea tolto piu ꝑ ac cōpagnamēto della uita che ꝑ cōgiugnimēto carnale/ tēperādolo col ſtudiare ſoccorrea alla fame/ & acconcia ua ladiritta mano di lui alluſo della neceſſitade/ accio che lhuomo nobile et ſauio nō piſſe di fame: Onde leg giamo che Didimo diceua ad Alexādro. Noi nō ſiamo habitāti diq̄ſto mōdo ma auenititii/ & non ſiamo ſi ue nuti ī q̄ſto mōdo che cipiaccia loſtare ma il paſſare/ po che apena tocchiamo nulla coſa che nō ſia bella: et ādī amo cōe ꝑſone cōla necta frōte della cōſciētia: accioche iſpediti & leggieri corriamo loſpatio del ꝓpoſto uiag gio. Et q̄ſto baſti ad hauere decto della forma degli al fini cio ſono ſignificamēto degiudici.

¶ Della forma et degliuffitii de caualieri Cap. IIII.





Ochaualiere fu posto a chauallo ornato di tutte arme et formato in questo modo/che hebbe lelmo dellacciaio ĩ chapo/et lalancia nella man diritta/ et loscudo locopria dalla parte manca/laspada et lamaza daquello lato:et locoltello dalla mano diritta:lapãziera indosso:lecorazzine alpecto: le gãberuole & cosciali in gamba/glisproni in piedi/et in amẽdue lemani gliguãti di ferro/et locauallo sotto sauio et amaestrato et accõcio acõbattere tutto couertato. Costoro quãdo siuẽgono afar caualieri sibagnano p menare nuoua uita et nuoui chostumi. Veghiano la nocte in orationi/et domãdano a dio che doni loro p gratia quello che mãca loro della natura. Per Re o per prĩcipi sono cinti/ acioche dacolui riceuino ladegnitade et lespese dicui debbono essere guardiani. Sapiẽtia fedelta larghezza forteza misericordia guardia de pupilli zelo delleleggi debbono hauere in loro:accioche quelli/che sono ornati darme corporali sieno risplẽdẽti di costumi:pero che quanto ladegnita caualleresccha auãza glialtri direuerẽtia & dhonore cotanto piu dee superchiare di costumi et di uirtudi. Cõciosia cosa che honore nõ e/altro che rẽdimẽto diriuerẽtia in testimonianza di uirtude. Sauio dee essere lonobile caualiere & sperto: Et po anzi che uẽga allacintura caualleresccha cõuiene che sia usato darme:acioche amaestrato per lũgha sperientia sia acconcio aregimento:poche essẽdo lauita de cõbattẽti nelle mani de caualieri/plaqual chosa alloro e/cõmessa lacura della battaglia. Et po gliconuiene esser forte et sauio/pche piu adopera nella battaglia larte et lasperẽtia del sauio caualiere/che non fa la

forteza & lardire del nõ esperto: poche e/bisogno chel popolo caggia i traboccamẽto quãdo il principe della cauallería non per prudentia ma p solo ardire sisforza dhauer uictoria sopra nimici: & pero non sono electi p capitani i giouani cauaglieri pche e/ manifesto che nõ sono saui: ma sono electi huomini usi nellacaualleria.

¶ Leggesi di Alexãdro di macedonia che passando le parti doriẽte & uenẽdo in egypto & in giudea in assyria et in chaldea et nellindia insino a cõfini di bramãte queste puincie uinse p laprudẽtia degli antichi suoi caualieri piu che p forza dicoloro che fussono electi alla caualleria. Leggiamo in una storia romana dun chaualiere che hebbe nome Maschetta/ ilquale fu di tãta sapientia et tãta fede/ che morto Theodosio ĩpadore mosse battaglia p difẽsione della republica cõtro a uno suo fratello carnale che haueua nome Gildone/ poche uoleua mettere a sua ragione africa cõtra lauolõta delsenato. Ildecto gildone haueua morti dua figluoli di qsto Maschetta/ et era molto crudele cõtra lisãcti dixpõ: et p troppa crudeleza piu ĩcrudeliua. Ma Maschetta prudẽte et sauio sappiendo quãta uirtude habbia loratione dellhuomo per la fede di Christo nelle cose disperatissĩme/ ando nellisola Capraia et traẽdone fuori isãcti huomini che erano cõdemnati a stare in bãdo. Equali stando tre di et tre nocti cõtinui in oratione/ ĩnãzi che sappressasse al suo nemico, uide lanocte Sãcto Ambrogio poco dinanzi morto/ ilquale gli disse illoco eltẽpo et lhora che egli harebbe uictoria de nemici. Et finiti tre di et tre nocti in oratione/ et iui facto sicuro dellauictoria/ ando cõ cinque migliaia solamẽte adosso a octãta

migliaia dinimici/& per uolõta di Dio sẽza battaglia prese lasignoria denimici. Et uedẽdo questo gli barberi cessorono di dare aiuto aGildone/uoltãdo incontenẽte lereni: & gildone simesse afuggire/& sali nella naue: & poi che fu tornato ĩ africa dopo alquãti di mori strãgolato. Questi dua caualieri romani & fretelli carnali erano stati mãdati in Africa per difẽdere larepublica. Questo chaualleresco senno hebbono gli gloriosi caualieri Ionathan & Simone machabei/iquali cõbattẽdo contro Apollonio capitano dellhoste del Re Demetrio/essendo egli cõ pochi/ & fidãdosi ildecto Apollonio nella moltitudine de suoi caualieri/gittãdo gli dardi cõtro idecti pochi caualieri dallamattina insino aluespro glifece affaticare: & poi che furono assai affatichati/:imachabei cõ laloro pocha gẽte uẽnono loro adosso & scõfissongli. Fedeli debbono esser icaualieri aprĩcipi suoi. Et quello perde ilnome di caualiere ilq̃le nõ sa tenere fede alprincipe. Pretiosa pietra & splẽdẽte gẽma e/lacaualleria accompagnata di fermezza di fede.

¶ Raccõta Paulo Orosio ilquale scripse lestorie de longhobardi che uno chaualiere di Pauia ilquale hebbe nome Onolfo tanti segni di lealtade mostro auno suo signore & Re ilquale hebbe nome Pertaric che simesse allamorte p salute delsuo signore in questo modo. Cõciosia cosa che grimaldo ducha dibeniuẽto delquale noi habbiam facto mẽtione qu a adrieto nella fine del capitolo della reina fusse montato agouernare ilreame de longhobardi p forza & p fraude morto godiberto Re de longhobardi p mano di garibaldo ducha di raurnesi primo traditore della reale chorona & scacciato

ilfratello carnale deldecto godiberto/ilqle haueua nome ptaric isino i ungheria/ Onolfo caualiere pcaccian do di ricõciliare ildetto Pertaric colRe grimaldo/pche in ungheria nõ poteua uiuere p paura di grimaldo/ almeno uenisse aglipiedi del Re & domãdãdo pdonanza potesse menare cõueneuolmẽte sicura uita sẽza ladignitade reale laqle sicõueniua allui. Et poi che loricõciliamẽto fu facto/grimaldo Re netẽpi che seguirono poi credẽdo troppo allelingue maldicenti ordinando duccidere ilseguẽte di quello Pertaric ilqle egli shauea riconciliato/glimãdo uini chelopotessono iebriare/acciochе nõ siprouedesse diguardia asuo saluamẽto. La qual cosa sẽtẽdo Onolfo caualiere di ptaric chiamo lo scudiere suo & cõ lui entro i camera delsignore suo/& togliendo ellecto tra sse fuori Pertaric coperto de pãni dellecto dicẽdoli ingiuria & andãdolo battendo si chome fusse ilsuo scudiere & menollo acasa sua stãdo sẽpre leguardie del Re dinãzi alla porta della chasa di Pertaric/& pensãdo che fusse menato fuori loscudiere di Onolfo & non quello signore. In quella medesima nocte i qlla hora che galli cãtauano Onolfo caualiere caloe ildecto suo signore cõ una fune dallemura della cittade alleqli era appogiata lasua casa/ & cosi Pertaric tolse icaualli dellepasture & fuggẽdo uẽne allacittade dasti/& diloco i loco seneuẽne aRe difrãcia. Et quãdo uẽne lamattina Onolfo & loscudiere suo furono presi dal re & examinati pche modo & uia Pertaric fusse cãpato/& itesо ilfacto disse il Re acõsiglieri/che pẽa sidee dare acostoro che hãno facto cõtro lauolõta & maesta reale.. Et luno dicẽdo che douesson perdere latesta: et

laltro dicẽdo che fussono strascinati uiui/& glialtri di cẽdo che erano degni dessere ĩpiccati altormẽto della croce/el Re rispuose alhora & disse. Per colui che mise ce uenire ĩ questo mõdo costoro nõ sono degni di ueruno male ne di morte alcuna/ma sono degni di grãde honore/poche sono stati fedeli alloro signore. Onde il Re Grimaldo glihonoro di molti doni. Et Godibaldo ducha di Taurino fu miserabilmẽte morto a Taurino ꝑ mano dello scudiere di Godiberto diqua adrieto Re/ilquale ꝑ suo tradimẽto haueua priuato della uita & delreame/Et q̃sto fu nella solẽne festa & nella chiesa di Sãcto giouãnibaptista. Nõ solamẽte cõuiene a caualieri essere fedeli a capitani & a pricipii ma alloro medesimi/che sicõgiungano di fedele amistade/poche molto e/temuta laschiera da nimici/quando sicrede che sia fra loro leghame damistade & di lealtade ĩcorropteuole. Et quãdo nascie ilcõtrario nellaschiera de chaualieri cioe che sia scordamẽto di uolõtadi/radi uolte senaspe cta uictoria di battaglia. Adunche icaualieri ĩ tal maniera nutrichino lamore tra loro insieme che luno lhonor dellaltro pensi che sia sua uictoria/& allamorte simetta luno caualier per laltro. Cotali furono glinobili chaualieri Ioab & Abisai iquali combattẽdo cõtra isirii & cõtra gliammoniti prestandosi isieme laiuto della fedele amistade messono inemici loro in fuga. Onde disse Ioab ad Abisai. Fa che tu sia forte huomo & cõbattiamo per lopopolo nostro & ꝑ lacittade del Dio nostro. Et se potrãno piu di me isirii/siemi in aiuto. Et se ifigluoli dAmon thauessono ualore adosso/io aiutero te. Et cosi combattendo rincacciorono tutti iloro nemici.

¶ Leggiamo anchora damos & Ficias che hebbono così nome/ & furono nobilissimi caualieri & discepoli di Pitagora. Costoro cõgiunsono fra loro una si facta amistade/ che essẽdo Dionysio Re di Cicilia ĩ Seragosa & uolẽdo uccidere uno di loro/ & quello hauendo ob tenuto indugio di tãto tẽpo che potesse andare a casa sua adordinare ifacti suoi prima che morisse/ laltro nõ dubito adentrargli malleuadore della sua tornata. Et approximãdosi ildi della ĩpromessa & egli nõ tornan do/ ciascũo daua lasẽtẽza cõtra ilmalleuadore cõdẽnã dolo di mattezza. Ma lui diceua che niẽte dubitaua p lacostãtia dellamico.. Et così in qllo di & in qlla hora che era ordinato da Dionysio che douesse tornare/ so prauẽne lamico. Et marauigliãdosi ilRe dellanimo di amẽdua glipdono lapena/ & preghogli molto che do uessono riceuere lui in lor cõpagnia & amistade ĩ loco di terzo cõpagno. Eccho che laforza dellamistade ha potuto generare ildispregio dellamorte/ & spegnere la dolceza deluiuere/ & fare mãsueta lacrudelezza/ & cõ uertire lodio in amore/ & cõpensare lapena col benefi tio. Suetonio dice che Iulio Cesare nõ riceuette ageuol mẽte lamistade/ & cõstãtissimamente laritẽne. Scipione Africhano diceua che niuna chosa era piu malageuole che durare lamistade in fino alfine della uita/ poche al cuna uolta sirõpono leamistadi p contentione di luxu ria/ o p cagione daltra utilitade laqle luno & laltro nõ puo riceuere. Leueraci amistadi malageuolmẽte sitruo uano in coloro che siuolghono negli honori della re publica. Oue trouerai tu ueruno che uoglia porrelho nor dellamico dinãzi alsuo. Larghi conuien che sieno

icaualieri/che quãdo ilcaualiere raguarda alla ꝓpria uti lita/ſipremedita inuidia diguadagno/& iſottopoſti ca ualieri quãdo ueghono che diſpõgono iproprii corpi apericolo/ & gli loro guidator intẽdono amoltiplicare leſpeſe & gliguadagni/piu toſto uolgono lereni quan do ueggono glinemici. Et auiene molte uolte che aco lui che ha multiplicata lapecunia nõ curãdoſi della uic toria/latenacita dellauaritia glitorna ĩ rouina. A quãti oggi ſono uenuti meno leforze/ iquali ſono ſtati intẽ ti & deſiderorono dhauere abõdãtia. Proueda adũche ilcaualiere deſſer abõdãte neſuoi acioche lauaritia nol tẽti & creda che latenacitade ſia guadagno. Elnemico che gliuuole male facto richo dellaltrui hauere ſolleci ti ilſuo popolo dilargheza: accioche acolui che lanatu ra della battaglia rifiuta ſẽza forza ſia ardito di fare cõ lapecunia/poche ſpeſſe uolte auiene/che qllo che lana tura niega lapecunia uince. Et po e/dattẽdere cõ ſõma ſollecitudine: che quãdo ſoprauiene pericolo di batta glia ſe ſifara richieſta dipecunia/attendi pianamente a te/nõ cui tu ſignoreggi/ma cui glialtri ſignoreggiano. Et tu che ſe ſpogliato delle tue proprie coſe dẽtro alla citta/a chi altro refugio richorrerai tu difuori ſe ſe ſpo gliato diproprie coſe ꝑcoloro che ſono ardenti di tua auaritia. Hor pẽſi tu aricchire ꝑ quelli difuori: nõ ua co ſi/poche nõ diuẽta niuno riccho ꝑabãdonare ilſuo & ſperare hauer daltrui. Sieno adũche a comune tra caua lieri iguadagni che fãno fuori del reame: accioche hab bino comune lapreda quelli di cui dee eſſer comune la uictoria. Pero diſſe Dauid nellibro de Re. Vguale dee eſſere laparte di colui che diſcẽde alla battaglia & dico

lui che rimane alla salmeria. Per laqual chosa da quella hora fu uolōtade di coloro che rimasono dhauerlo nō solamēte p principe della caualleria/ ma chegli hauesse poi lacorona del reame..

¶ Alexādro di Macedonia ī forma disemplice caualiere ando auisitare la corte de Re Poro dindia/ accioche p se medesimo ispiasse il facto & la caualleria di colui. Cō ciosia cosa dūche che Alexādro fusse riceuuto honoreuolmēte da Re Poro/ & egli lhauesse domādato delle forze & delle usāze di Alexādro credēdo il re Poro che egli nō fusse Alexādro/ ma fusse Antigono caualiere di Alexādro lo inuito amēsa. Et Alexādro sotto nome di Antigono ad ogni leuata di uiuande si recaua a se tutti i uaselli delloro & dellariēto nelleq̄li erano recate leui uāde/ & dinascoso & di palese se le metteua ī seno come p sue. Et poi che Alexādro fu accusato a Re di questo che haueua facto da coloro che seruiuano alla tauola/ comādo il re che gli fusse menato dināzi. Et essēdo Alexādro dināzi a Re Poro fu domādato pchegli faceua cosi facte cose: & Alexādro rispuose cosi. Io ti priego signore mio & questi tuoi caualieri che tistāno dināzi et dallato che odino lusāza & la largheza di Alexādro. Et decte queste parole comincio a parlare in questo modo. Signore mio udendo io lauostra grādissima nomināza essere molto piu maggiore che quella di Alexandro chosi di chaualleria chome di spesa/ io semplice caualiere Antigono ricorsi alla tua signoria p poterti stare innanzi si chome a maggiore & piu grande di lui. Et pero che e/ legge & usāza nella corte di Alexandro che ogni chaualiere doppo il māgiare si puo di guada

gno portare uaselli delloro & dellariēto negliquali so no stati recati icibi amēsa. Et io cōsiderādo che uoi nō siete minore di lui/credeuomi quella usāza nellauostra corte mātenere si come io faceuo in qlla di Alexādro. Vdēdo questo icaualieri di Poro una grā parte labbā donorono & seguitorono Alexandro loro guidatore nelle castella & donarongli grādi doni. Et uenēdo isie me questi caualieri cō Alexandro cōtro a Re Poro din dia luccisono/& tutta lindia sottomessono alla signo ria di Alexandro. Richorditi caualiere che mentre che laborsa sara chiusa non potrai hauere alchuna uicto ria se non sarai largho. Credimi che idoni pigliano gli huomini & gli dei. Et Iuppiter shumilia dādo allui do ni. Et leparole dilectono gliorecchi. Sia a te riprēsione morbida quādo lāpecunia siuersa: poche alhora sifan no ifacti dellabattaglia. Icaualieri cōuien che sien forti nō solamēte diforza di corpo/ma di quella dellanimo che quelli che hāno grāde chorpo possono esser forti ma rade uolte crediamo che sieno animosi.. Ma glime zolani crediamo che sien piu animosi & apti allabatta glia. Forte e/adunque chi sostiene & non simuoue.

¶ Leggiamo di Codro ducha che fu di tanto animo che essēdo principe dellosте dellatheniēsi apparecchia to acōbattere cōtro apolopponesi/ essendo facte leggi fra quelle schiere/che quelli fussono uicitori/ ilcui capi tano dellhoste morisse nella battaglia/ che questo Co dro saccōcio in habito pellegrino & nō cauallaresco/& messesi atraboccamēto nella battaglia cōtro agli nemi ci/ acioche cosi percosso morisse. Et uolle anzi morire accioche uiuessono isuoi che uiuere egli essendo uinti

isuoi. Dolce cosa & bella e/morire p lacitta sua. Nessun huomo sẽza sperãza di gran beatitudine offerisce se al lamorte p lasua patria. Lamisericordia risplẽda nelcha ualiere. Nessuna cosa e/che faccia si famoso ilcaualiere come quãdo e/uenuto allauictoria far uiuere labbattu to/cõciosia cosa chelpossa uccidere. Et maggiormente e/opa di bestia saluatica nõ di caualiere hauer sete non diuictoria ma dispãdere ilsãgue de nimici.

❡ Leggiamo che essẽdo Silla Re o uero capitano degli usciti di roma/ & hauẽdo hauute uictorie molte cõtro iromani dẽtro/ĩ tãto che alla prima battaglia in puglia nuccise. xvii. milia/ & in cãpagna. lxx. milia. Finalmẽte essendogli apta lacitta di Roma nuccise da. xxx. milia disarmati. Disse alhora Quĩto Catulo palesemẽte a Silla: Sta fermo hora/ & sia miserichordioso a coloro cõ gliquali alla fine noi habbiamo auiuere. Se noi habbiamo morti gliarmati ĩ battaglia/ & habbiamo morti gli disarmati in pace/somma maniera e/di uendecta & gloriosa chosa di perdonare quando tu puoi uccidere.

❡ Habbiamo exẽplo delbuon chaualiere Ioab capitano dellhoste di Dauid che scõficto chegli hebbe Ansalone cõ lhoste sua/sono ilcorno/ & ritẽne ilpopolo che nõ pseguitasse lagẽte disrael che fuggiua uolẽdo pdonare allamultitudine che erano gia morti da. xx. milia huomini diloro. Anche unaltra uolta ildecto Ioab poi che hebbe cõbattuto & uinto Abner prĩcipe dellhoste del Re Saul cõ glhuomini suoi/mentre chegli andaua drieto Abner/ & Abner gliparlo chosi. Or sara laspada tua crudele insino allamorte? Or nõ sai tu cõe e/picolosa cosa ladisperatione ĩ seguitare ilnemico? pche nõ di

tu alpopolo chelasci di pseguitare ifratelli suoi. Per la qual chosa poi che Ioab lhebbe udito/sono ilcorno/& stette ferma tutta lhoste & non tenne piu drieto loro.
¶ Guardiani depopolari deono essere ichaualieri/che quãdo lamoltitudine del popolo dimorano nelle chastella. La schiera de caualieri dee sẽpre uegghiare/& pquesto furono chiamati da romani che uenissono a roma lelegiõi de caualieri di diuerse puĩcie & di diuerse nationi/acioche ipopolari potessono stare in riposo & attẽdere allarte loro & aloro lauorii: poche nõ puo lartefice accõciamẽte attẽdere allauorio & soprastare alle battaglie. Et po guardino ichaualieri ilpopolo/ & qsti popolari atorneati di caualieri stieno solleciti agli loro lauorii. Chome stara sicuro illauoratore altempo della guerra se nõ glie/appresso laueghianza de caualieri & lacõtinua guardia. Che si come icaualieri sono gloria delRe/cosi ipopolari raghunono lespese & lechose necessarie acaualieri cõ lartificio loro. Et come niuno e/caualiere a se solo/cosi niuno degli artefici lauora/a se solo. Guardino dũche ichaualieri ilpopolo/acioche ilpopolo rallegrãdosi della pace ragunino acaualieri ilsoldo & lespese. Noi leggiamo cheArchis Re disse aGeth caualiere di Dauid. Io tiporro guardiano delcãpo mio dogni tẽpo. Debbono ichaualieri etiãdio essere zelãti p leleggi/ poche alla reale maestade sicõuiene non sola mẽte essere abellita darme/ma etiãdio di leggi sapparti ene essere armata. Opare deono icaualieri che legiuste leggi sobseruino come racconta Trogo.
¶ Raccõta Trogo Põpeo dun nobile caualiere chebbe nome Licurgo ilqle cõpuose alcune leggi/& pche pare

uano dure alpopolo/si ãchora pche erano giuste/disse chel factore di qlle leggi era stato Apollo delphico. Et uolẽdole ilpopolo rõpere pladureza diqlle/et Licurgo hauẽdo cõstrecto ilpopolo asacramẽto nella ciptate di nõ lerompere ĩsino atãto che fusse ito adomãdare cõsi glio ad Apollo delphico/& ritornãdo rechassi e larispo sta. Et ãdonne nellisola di creta ĩ bãdo p semedesimo/ & quiui fini ilbãdo ppetuale/acioche qlle leggi sobser uassono. Et q̃do sapproximo alla morte/comãdo che lossa sue fussono gittate ĩ mare/accioche se p alcũ tẽpo fussino rechate allacitta sua giurata/nõ sicredessono es sere sciolte dal giuramãto di decte leggi: poche erano giuste & utili: q apresso ledisc riueremo tutte p ordine.

¶ Laprima legge formo ilpopolo alseruigio depricipĩ & ipricipi allaguardia delpopolo & fare giustitia dellĩ pie & crudeli cose. Lasecõda cõforto a tutti latẽpanza dellecose pẽsãdo lafatica dellacaualleria essere piu age uole p cõtinua usãza dicostumi. Laterza comãdo che ogni cosa sicõpasse nõ p pecunia ma p cãbio di merce. Per laq̃rta ordino & puose lamateria delloro & dellar ĩeto p lapiu uile ditutte lecose. Nellaq̃nta diuise p ordi ne ladministratiõe della republica. a Re lasignoria del lebattaglie/a magistrati igiudicii & affermationi dellã no: alsenato laguardia delle leggi/alpopolo cõcesse la signoria delleggere & di creare cui egli uolesse alloffi tio de magistrati. Nella sexta parti ugualmẽte tutti icã pi/acioche per uguale patrimonio non sia ueruno piu potente degli altri. Nella septima comando che tutti magiassono in palese/acioche lerichezze nõ fussono ad alcuno cagiõe di luxuria ĩ celato. Nella octaua uieto a

giouani che nõ hauessono & nõ usassono senõ uno ue
stimẽto p tutto lãno. Nella nona comãdo che tutti i fã
ciulli depoueri fussono menati non al mercato/ma al cã
po della terra/acioche opassono i primi ãni nõ i giuoco
ma in opera. Nella decima ordino che tutte le uirgini si
maritassono sẽza alcuna dota. Nella undecima coman
do che si eleggessono le mogli nõ p pecunia ma p bõta
de. Nella duodecima uolle chel grãdissimo honore fus
se nõ de ricchi ma de uecchi secõdo il grado delle etadi
Et p niuna legge nõ fermo alcũa cosa della q̃le egli nõ
desse aglialtri exẽplo di serualla. Cotali etiãdio furono
zelanti della legge i nobili caualieri Marthathia & suoi
figluoli si come narra la storia del primo libro & del se
cõdo de Machabei. Et questo basti hauer decto de cha
ualieri & loro cõditioni.

Dello offitio & forma de rochi i quali sono uica
rii del regno Cap. V.



ICArii o uero legati del Re sono i rocchi/la forma dequali si discriue in questo modo. che fu posto un caualiere acauallo colmantello foderato di uaio & dintorno alcappuccio/ & haueua nella man dritta una uerga distesa. Et pche el Re nõ puo essere presẽte in psona in ogni loco delsuo reame pero fu bisogno che lauctorita laquale e/ nel Re si chome di fontana discẽda neglisuoi rocchi o uero uicarii/ acio chelli uisitino personalmẽte tutto ilreame/ & manifestino atutti qlli chesono sottoposti alla signoria del Re lareale potẽtia. Ma peroche ilreame sispãde alcuna uolta per lungheza di luoghi/ accioche nouitade alcuna non nascesse in alchuna parte del reame che nõ sisapesse nellaltra/fu bisogno che fussono due balii nelreame o uero uicari de Re/luno nella parte diritta & laltro nella mãcha. Costoro deeno hauer queste uirtudi/giustitia/humiltade/patiẽtia/uolontaria pouertade/& largheza. Di giustitia debbono risplendere & rilucere gli uicarii del Re: peroche questa uirtu e/piu chiara delle altre: peroche alcuna uolta interuiene che per lamalitia de ministri quãdo p supbia puertono lagiustitia sẽza colpa delprĩcipe sipde ilreame/nõ saputamẽte/ poche lo ĩgiusto ministro ĩcolpa il prĩcipe di giustitia: poche qle e/ilRe cotali sono iministri suoi. Siche quãdo iministri sono impii: sicrede chel re sia impio. Et cosi pelcõtrario qñdo iministri guardano altutto lagiustitia/bẽche ilRe fusse ingiusto/sarebbe creduto esser giusto da ogni gẽte. Et po uollono iromani che leleggi fussono giuste/ accioche colloro i quali elli mãdauano ad alcuno regimẽto obseruãdo leleggi nõ potessono uscire dalla bi

lãcia dellagiustitia. Onde fu uno generale decto appo glianticbi/Niuna chosa e/utile che non sia giusta.

¶ Narra Valerio che quando Temistides diceua agli Atheniensi/che saprebbe uno salutifero cõsiglio cioe/chelli mettessono fuoco nelle naui de macedoni: Non uolse palesare il cõsiglio/ma adomãdo un sauio alqle manifestasse tal consiglio/ilquale poi che hebbe udito tal cõsiglio torno alparlamẽto & disse/ilcõsiglio di Temistides e/molto utile/ma nõ e/giusto/ma ripensatelo neglianimi uostri. Elparlamẽto grido & disse. Quello che nõ pare giusto nõ e/utile. In tãto dee essere uigorosa lagiustitia degliuicarii de Re/chegli habbino ĩ ogni modo cura disaluare larepublica & lutilitade della republica porre dinãzi alla ꝓpria utilitade. Et di questo habbião exẽplo di Marco regolo si come narra tullio.

¶ Racconta Tullio nellibro degliufficii che Marco regolo poi che hebbe conbattuto contro acarthaginesi ĩ battaglia di naui & rotto daloro nefu menato prigione da decti carthaginesi. Et poi per gli carthaginesi fu mãdato a roma sotto sacramẽto di tornare ꝑ far cãbio de prigioni cioe/chegli sapesse daromani sellino uolessono lassare gliprigioni chelli haueuano de cartaginesi/& elli promettevano di lassare sani & salui queli che elli teneuano de romani. Et uenuto Marco regolo a roma entro nelsenato/& ꝓpuose ladecta domãda de carthaginesi. Ilsenato rispuose: che cõsiglio sarebbe iltuo sopra qsto facto? Et Marco regolo disse. Io niego che fusse utile a romani adẽpiere qllo che gli Carthaginesi domãdano/poche gliprigioni chelli hãno de romani sono giouani & nõ sauii di battaglia/o uero che sono

molto uecchi dequali io sono luno. Ma icarthaginesi che uoi hauete prigioni so che sono forti huomini et saui & buoni capitani. Et cosi sattēne ilcōsiglio suo/& nō uollono fare tal cābio. Et āche disse se loscābiosi fa cesse/iromani sarebbono poi piu utili ī battaglia hauendo sperāza se fussono presi dessere poi iscābiati p altri Et bēche iparēti & amici louolessono ritenere/nōdimeno piu tosto uolse ritornare anemici che falsare lafede data anemici/sappiēdo bene chegli andaua acrudelissimo nemico & a diuersi tormēti/& plo meglio sifermo dimātenere ilgiuramento. Onde poi icarthaginesi p diuersi tormenti ilfeciono morire.

¶ Leggesi dun romano che era prigione di Annibale a cartagine/disse che siuoleua ricōperare/& facto ilpacto delprezo nō hauēdo li danari fermo p secramēto di recare ildetto prezo/o di tornare ī prigione. Et quādo fu acasa disse/che shaueua facto relassare p igāno cōfalso giuramēto p tornare nelcāpo. Et itēdēdo questo iromani Emilio Enio per cōsiglio delsenato giudico che quello fusse preso & dato abuone guardie che lorimenassono ad Annibale.

¶ Racōta Valerio nelsexto libro parlādo di camillo capitan de romani/ che assediādo egli ifalischi ilmaestro che isegnaua afāciulli de nobili di qlla terra/igāno qlli fāciulli cō cattiua arte/che come huomo che pla sciēza parea che signoregiasse qlli fāciulli dilūgādosi ī apoco apoco dalle mura p modo ditrastullo: traēdoli p qsto modo cō lusigheuole parole glimeno īsino alcastello deromani/& finalmēte glimeno aCamillo/& allo scelerato peccato agiūse scelerate parole dicendo dare nelle

man sue i falischi dãdo lor qlli fãciulli/ li cui padri haue
uano la terra i signoria/ Le qli parole udẽdo Camillo dis
se. Tu nõ se uenuto a tuoi pari ne a popolo ne a capita
no che ti creda Pẽsi tu scelerato esser uenuto a uiuere cõ
unaltro scelerato. Noi habbião le ragione cosi di batta
glia come di pace/ & siãci formati di mãtenerle nõ me
no cõ giustitia che cõ forza. Et arme habbiamo nõ con
tro a quella etade alla quale si pdona etiãdio prese le cit
tadi/ ma habbialle cõtro gli armati & cõtro a essi falischi
Ma per te non e/ rimaso che tu uogli chio lhabbi uinto
cõ nuoua fellonia. Ma io che sono romano per arte et
p uirtude & cõ larme gli uincerei. Et non solamente di
sprezo la grãde pfidia/ ma sẽtẽtio che i fãciulli rimenas
sono a loro padri/ & anche il traditore cõ le mani legate
di drieto. Per la qual giustitia & beneficio furono uinti
piu tosto che p larme. Chiamato il senato & rectori del
la ciptade tãte mutationi uẽnono negli animi di quelli
ciptadini: che quel che pareua che hauesse piu crudele
odio cõtro agli Romani adomãdorono alloro pace &
apersono loro le porti.

¶ Narra Gneo Floro chel medico di Pyrrho uenne di
nocte a Fabritio/ & promessegli dauelenare Pyrrho se
egli gli donasse qualche premio. Il quale medico Fabri
tio fece pigliare & fecelo menare leghato al suo signo
re Pyrrho & fecegli narrare tutto quello chel decto suo
medico haueua decto di fare contro alla sua psona ha
uẽdogli uoluto dare qualche premio. Alhora il Re Pyr
rho marauigliãdosi disse cosi. Questo e/ quel Fabritio
il qle piu malageuolmente si potrebbe rimuouere dalla
sua lealtade/: che non si potrebbe il sole dal suo corso.

Adunche se coloro che no seppono leleggi furono co
si facti nellopa della giustitia p amor della lor patria &
per desiderio dhauer fama/dūche come douerebono
esser oggi icristiani nellopa della diuina giustitia. Ma
guai aglhuomini che lebattaglie hanno daogni parte.
Et nō solamēte larme o uero lelācie & quadrelli/ma gli
tradimēti & lingāni tutto di crescono & cō lefraude ab
battono inimici. Et nulla fede/ & nulla legge/& nullo
pacto guardano glhuomini. Euassalli sileuano contro
alor signori/& fuggēdo lesignorie naturali adomāda
no dessere donati afrāncheza/ & poi si fāno serui di tali
che sono uili signori/& sospirano dhauer pduto iloro
primi signori naturali. Adecti rocchi cōuiene hauer pie
tade laquale uale ad ogni chosa. Lapietade sta nello af
fecto p compassione/nello effecto p remissione/& per
donare & per discēdere allaltre pietadi sie/una affectio
ne acceptеuole che uiene dadolceza & dabenignitade
di dare aiuto atutti.
¶ Raccōta Valerio che una dōna di nobile sāgue cōdē
nata dal giudice p capital peccato essēdo dinazi allase
dia fu data amorire nella carcere. Ma ilsoprastāte della
carcere nō lastrāgolo per pietade che hebbe di lei/āche
lecōcesse piu che una sua figluola ādasse allei: Ma dili
gentemēte lacerchaua prima che nō portasse furtiuamē
te chosa alcuna damāgiare alla madre/pēsādo chella si
cōsumasse per fame. Passati alquāti di pensādo infra se
medesimo che fusse questo cioe/ chellera tāto uiuutar
puose cura per una apertura della carcere & uidde che
lafigluola sitraheua lapoppa di seno & collacte suo so
steneua lafame della madre:laquale nouitade di chosi

marauiglioso facto poi che fu uenuta allorecchio del giudice/saccatto perdonāza della pena alla decta donna. Che cosa e/quella che lapieta non trapassi. Hor nō pensi tu/Chi udi mai piu disusata cosa che lamadre nutrichata delle mamelle della figluola. Penserebbe altri che questo auenisse contro natura delle cose/ se amare glipadri & lemadri nō fusse laprima legge dellanatura

¶ Raccōta Seneca chel Re delle pecche alpostutto & sēza agho/perche ha uoluto lanatura che nō sia crudele o che domandi uendecta/ & sottrassegli ilcollo/ & lira sua lascio disarmata/raportādo questo exēplo a grādi Re che nō siuergognino pigliar costūi da piccoli aiali

¶ Racconta Valerio nel qnto libro che Marco Marcello poi chebbe preso Seragosa stādo nella roccha della ricchissima ciptade/& uedēdo dalto lafortuna degliafflicti nō pote tenere che nō uersasse lachryme.

¶ Narra Valerio che quādo Cesare hebbe uinto Pompeo/che gliusci degliocchi pietose lachrime. Racconta etiādio ildecto Valerio della pietade che Pompeo hebbe uerso il Re dellamagna/ ilquale haueua hauute molte battaglie col popolo romano/hauēdolo scōficto/& essēdogli menato preso & leghato dināzi/ nō sostēne Pompeo dilasciarlo stare lungamēte inchinato dināzi ase. ma ricreandolo cō benigne parole lacorona chegli haueua gittata gli fece mettere in capo/ugualmēte giudicādo essere bella cosa uincere Re & fare Re & perdonare aRe. Anche raccōta ildecto Valerio uno somigliāte facto dun consolo che hebbe nome Paulino ilquale hauendo udito che uno prigione gliera menato di gētile essere segli fece incontro: & uolēdosi ilprigione igi

nochiare apiedi/ egli loleuo daterra & cõfortollo/ & cõ fortato di buona speranza lofece sedere allato ase ĩ cõ silio/ & nollo giudico indegno dellamensa dicẽdo. Se noi sapessimo alcuno nobile nemico lodoueremo fare laudeuole & bene auẽturato amiseri.

℄ Cesare udito che hebbe della morte di Cato suo ne mico disse: che haueua inuidia dellagloria sua/ & non haueua hauuto inuidia agloria di lui. Ilpatrimonio saluo aglisuoi figluoli/ poche cosi ciamaestra Virgilio che iprincipi reggano iloro popoli. Et questo dice nel sexto libro. Et Sãcto Agostino questo repete nellibro della citta didio nelnono libro & dice. Ricorditi popo lo romano direggere ꝑ ĩperio. Queste chose erano a te arti/ & ricorditi dimporre costumi di pace/ di ꝑdonare acoloro che sisottomettono/ & didare sconficta a suꝑ bi. Et in unaltro loco dice. Ilseruo e/ pigro alle fatiche/ & ilprincipe e/ corrente & sollecito alguidardonare. Nulla chosa rende ilpotente o uero iloro uicarii tanto chari fral popolo/ quãto laffabile & gratiosa conuersa tione/ laquale chosa procede daradice di pietade.

℄ Leggesi di Traiano che riprehendendolo gli amici suoi che in tutte cose piu che non siconueniua adimpe radore cõdiscendeua & etiamdio alle minime persone Et egli rispondendo disse/ che uoleua esser tale impera dore alleꝑsone priuate q̃le ciascuna ꝑsona desiderasse.

℄ Di Alexãdro raccõta Valerio che menãdo egli loste sua con gran potẽza sedendo egli una uolta nella sua gran sedia puose mente & uidde uno caualiere molto iuecchiato & stupefacto ꝑ lofreddo/ & apꝓximandosi allui discese dallasua sedia et puoseui lui cõ lesue mãi.

Et disse che questo interuerrebbe di lui/che sarebbe il primo che occuperebbe la sedia del reame di psia. Adũ che che marauiglia era quella se ichaualieri desiderauano essere sotto cotale signore alq̃le la sanita de chaualieri era piu chara che la ppria alteza. Debbono iuichari essere humili in tutte le chose/peroche scritto si truoua/Quãto maggiore se humiliati in tutte le cose.

¶ Raccõta Valerio Maximo nel septimo libro/ che Publio Valerio cõsolo di roma amo tãto il popolo che degnamẽte fu chiamato Publicola cioe/ amatore del ben publico. Egli medesimo fece abbassare le case sue chera no nel meglior loco del mercato/ pche parea che fussono troppo alte sopra laltre.. Et quãto hebbe la casa piu bassa/tãto hebbe piu alta gloria. Et tanto pouero mori che fu necessario chel comune il facesse sepellire alle sue spese. Debbono essere si humili che dieno loco agluffitii & rendino honore aglialtri/ poche questo e/reame di non uolere regnare quando tu puoi/.

¶ Narra il decto Valerio nel q̃rto libro. Cõciosia chosa che Fabio maxĩo p tãte cose da se & dal padre & dallauolo & bisauolo & suoi maggiori pẽsasse spesseuolte hauer facto lofficio del cõsolato/costãtemẽte fece col popolo che la uacatione di questo honore alchuna uolta fusse facta alla gẽte fabia. Et questo fece non chegli dubitasse delle uirtudi del suo figluolo/poche era molto famoso/ma pche grãdissima signoria nõ cõtinuasse in una famiglia. Qual cosa e/piu ualẽte di questo tẽpamẽto/il quale uinse gliaffecti primi che son tenuti maggiori. Il decto Fabio essẽdo preghato da maggiori del senato che accõsentisse allofficio/ & egli scusãdosi che

per uechiezza nõ uedea bene. Et pseuerãdo tutti nello ro uolere disse. Dunaltro uiprocacciate o nobili Romani/alqual uoi trasportiate questo honore/che se uoi mi constringerete difarlo/ne uoi potrete portare ilmio comãdamẽto: ne io potro sostenere uoi ne uostri costũi.
❧ Leggesi dun Re che fu di sottile giudicio/ilqle si dice che lacorona che gliera data prima che sellamettesse i capo lũgo tẽpo laritẽne & cõsiderolla cosi dicẽdo. O nobile piu che bene auenturata corona/laqle chi conoscesse diqte sollecitudini picoli miserie tu se piena/se tu giacessi i terra nõ tiricoglierebe. Ricorditi che dopo la gloria seguita laiuidia. Adũq; qto piu grãde sarai splẽdẽte/tanto ticõuiene che sie piu ãgoscioso & sollecito.
❧ Et leggiamo & questo narra Iosefo che alcuni amici di Tiberio Cesare lorichiesono che douesse rimuouere lepotestadi & gliuffitii cherano dadurare nelle puincie lungamẽte. Et Tiberio rispuose loro cosi. Io ilfarei bene se fusse utilita alla republica & a popoli sottoposti. Ma io mincordo chi uidi una uolta uno huom pien di malore esser aggrauato dalle mosche: alquale io hauẽdo compassione tolsi una rosta & cacciauogli lemosche/& egli midisse: hor pche cacci da me lemosche piene del mio sangue & lascimi uenire leaffamate. Tu mi dai doppia pena credẽdomi tu aiutare. Et cosi uoglio io dire auoi. Io lascio stare lungho tẽpo lepodestadi & lesignorie acoloro che sono arrichiti/ acioche sio rimouessi qlli/& rimutassiui glialtri uoti dipecũia: temo che nõ lasciassono lagiustitia & attẽdessono a riceuere doni/& sarebono piu graui i fare legraui ĩposte al popolo.
❧ Leggiamo di Vespasiano che fu di tãta humilta che

morto Nerone & tagliata latesta a Vitellio uillanamẽte da romani/pche shaueua preso liperio gridãdo lelegioni Vespasiano essere degno dellimpio/ & riprẽdẽdo lo Muziano capitano durissimamẽte/ finalmẽte apena cõsenti Vespasiano allipio. Questo tisia a mẽte che tu costrecto piu laudeuolmẽte riceui lipio: che tu timetta inãzi alhonore. Et di questo habiamo exẽplo di qllo humile uicario di Dauid cio fu Ioab figluolo di Sarnia ilquale leggiamo che essendo allassedio alla citta delfigluolo dAmon uedẽdo che lacitta sidoueua prẽdere/ fece uenire Dauid allassedio/accioche lhonor dellauictoria nõ fusse iputato di se ma di Dauid. Patiẽtia debono hauere nelloro cuore/o uero sostenere ingiurie i parole o uero sostener pene nel corpo/o uero in pdonare colpe/o uero in temperare lecorrectioni diloro subditi.

¶ Leggesi dellapatientia di Alexãdro che hauendogli decto Antigono che allui nõ sifaceua dessere impadore maximamẽte cõsiderãdo leradesua che non siuergognaua dilasciar signoreggiare alcorpo suo ilregno del dilecto della carne/& p qsto diceua che non era degno del reame/patientemẽte sostẽne ladura reprẽsione dicẽdo che nõ lhauea cosi ripreso senon chegli sicorregesse & pigliasse buoni costumi & honesti.

¶ Per qsto medesimo modo sinarra dellapatiẽtia di Cesare. Leggesi di Iulio cesare che essẽdo caluo/& recãdo selo anoia/ reponẽdosi i capo icapelli che glicadeuano dellatesta/una uolta glidisse uno caualiere. Piu leggier cosa e/che tu Cesare nõ sie caluo che non e/chio habbi facto o debba fare nellhoste deromani alcuna cosa pauentosamẽte: Et queste parole sostẽne patiẽtemẽte. Ancora silegge deldecto Cesare che uno sprezando ilsuo

nascimēto dallato della madre & chiamādolo panatiere ridendo losofferse cosi dicendo/ Qual pēsi tu che sia piu bella cosa o che lanobilita cominci ī me o chella finischi in te & cosi fu patiēte. Ancora silegge duno che disse a Cesare/ o tyrāno: patiētemēte losostēne cosi dicēdo/ se io fussi tu nollo diresti

¶ Leggesi di uespasiano che uno glidisse chellupo potrebbe mutar pelo ma nō laio/ ma egli nō potrebbe mutare neluno ne laltro: pchegli era cupido di pecunia ne siminuiua ī lui lauaritia pel tēpo cresciuto della sua etade. Et egli rispuose cosi a tutte q̄ste cose douemo rēdere riso/ & anoi correctione/ & a peccati pena.

¶ Narra Seneca de Re Antigono/ che udēdo egli alcūa uolta ragionare adalcuni & udēdo dir mal di se/ & parlarne cattiuamēte/ & nō essendo egli tra dicitori: ma hauēdo ī mezo tra lui & loro una parete solamēte o uero una cortina/ egli lacōmosse leggiermente cosi dicendo in persona dunaltro huomo. Partiteui diqui che non uoda il Re/ peroche uode questa cortina.

¶ Leggesi di Scipiōe Africano che fu molto huom battaglieuole/ che un glidisse chera uile caualiere sotto larme/ & chiamādolo piccolo cōbattitore/ Scipione rispuose/ īpadore mipartori lamadre mia & nō cōbattitore.

¶ Patiēte deono esser nellepene che sono lor date: Narra Valerio duno chebbe nome Anassarco figluol dalexādro: che poi che un tyrāno lhebbe tormētato/ minacciādolo difargli tagliar laligua rispuose cosi. Nō e/ questa particella del corpo ī tua signoria/ & po codēti sela taglio & minuzzata lasputo neluolto del tyranno. Di huomo famoso e/ opatiōe dimēticarsi altutto ligiurie/

patiētia habbino nellecorrectioni che hanno affare.

¶ Raccōta Valerio che Archita tarētino ilquale fu maestro di Platone poi cheglhebbe ueduti icāpi suoi guasti p negligētia dellauoratore che gli teneua/ glidisse. Tu riceueresti dame tormēto nella psona sio non fussi adirato: & uolle āzi lasciare andare qllo ipio che punirlo piu che nō fusse ragione essēdo egli irato.

¶ Raccōta Valerio medesimo di Platone che essendo fortemēte infiāmato p una offesa duno suo seruo che gliera nipote dallato della sirocchia pensādo ilmodo della correctione chegli sarebbe sozza cosa chel battere suo meritasse riprēsione/ & nō lobatte: ma fecelo spogliare & scopare ase medesimo cō lasua mano.

¶ Anche silegge di Platone medesimo che essēdo adirato cōtro auno suo seruo glifece porre giu lagonnella che louoleua battere lespalle con lesue mani: & poi che siriconobbe essere adirato/ teneua lamano sospesa come egli lhauea leuata p pcuoterlo. Et domādato da uno che uisoprauēne qllo che faceua rispuose. Pēsādo io adomādare pene ad huomo irato noluolli fare io/ ma tu gastiga qsto seruo cō battiture. Io madiro/ & po noluoglio battere/ poche ladirata mano fa piu che nō sicōuiene. Dunche lascero che qsto seruo sia i sua podestade/ nellaqle egli nō e/ si come nō sono io. Et dimēticato loseruo trouo chi gastigasse semedesimo/ & tolse si lasignoria nel seruo.. Et po dice Seneca niuna chosa tisia lecita quādo tu se adirato. Questo tidico pche tu uuoi che ogni cosa tisia lecita. Se tu nō puoi uicere lira ella comiciera auicere te

¶ Leggesi che lapouerta fu tāta negliātichi pricipi che piu desiderauano daricchire dibuona nominanza che

di pecunia. Narra Valerio che essẽdo accusato Scipiõe di pecunia rispuose cosi alsenato. Cõciosia cosa che io habbia sotto messo tutta lafrica alla romana signoria: niuna cosa che sia decta mia nõ rechai altro chelsopra nome/onde fu decto Scipione Africano po che uinse lafrica/ Et anche disse. Nõ mhãno facto auaro gliafricani: ne lericchezze dasia ilmio fratel carnale: pche ciascũ di noi e/piu ricccho perla iuuidia del nome che nõ siamo di pecunia.
¶ Leggesi chelre Argaglia dicea chera dausare loro come liuaselli diterra/ & iuaselli di terra come loro/ poche assai e/meglio risplẽdere di costumi che delle cose del mõdo. Onde sidice che qllo Re mãgiaua i uaselli diterra/ & chi ildomãdaua dellacagiõe diceũa cosi: Io sono Re di cicilia & mio padre fu uasellaio/ondeiho i reuerẽtia lafortuna/pochio usci delpadre mio subitamente riccho: & dellacasa ondio nacq. Onde cõsiderãdo egli ilsuo basso nascimẽto usaua massarize diterra. Lacagione pche erano poueri fu pche elli attẽdeuano allutilita della republica & nõ alla ppria. Et po dice Scõ Agostino: che choloro che sanctamente uiuono/piu sidolgono che e/perita lapouerta che laricchezza deromani/ poche i qlla pouertate simãteneua laintegrita de costumi Et p qsta cioe/ p labõdãza di richeze lacrudele malitia piggiore dogni nemico ha corrotto nõ solamẽte lemura dellacitta/ma glhuomini dẽtro & lemẽti loro. Larghi cõuiene essere iuicarii/acioche cõ doni alleggierischino ilpopolo poche lafatica delpopolo siporta piu leggiermẽte qdo ueggono che irectori loro aiutano cõportandogli p riconoscimẽto dibeneficii & p laloro presentia.
¶ Leggiamo che Tito figluolo di Vespasiano fu tanto

liberale/che atutte lepsone che gliadomãdauano o da
ua loro o pmetteua. Et essendo domãdato dapiu suoi
chari amici/ pche pmetteua piu che nõ poteua dare/ ri
spuose. Nõ sicõuiene aprĩcipe dicõmiatare dase cõtristi
tia niuna psona. Onde nõ hauẽdo ne dato ne pmesso
disse asuoi amici: qsto di doggi ho pduto/perche non
ho facto beneficio aniuno. Leggesi di Iulio cesare che
mai nõ disse asuoi caualieri ãdate/ ma uenite cõ meco
dicẽdo che lafatica participata col capitano pare mino
re acaualieri. Anche silegge deldecto Iulio Cesare nelli
bro dellebeffe de philosophi/che essendo un caualiere
uecchio citato dinãzi algiudice del senato p alcuna ca
gione/uide Cesare & palesemente ilchiamo p nome &
disse che laiutasse nel suo bisogno/ alqle Cesare daua
un buono auochato che latasse. Alqle ilcaualiere disse
O Cesare picolãdo tu nella battaglia dasia inõti andai
cercando di uicario/ ma io medesimo mimessi acõbat
tere p te: & scopersesi lemargine dellepiaghe chegli ha
ueua p lui riceuute. Et Cesare uergognãdosi alhora uẽ
ne adauochare p lui. Onde Cesare ueggẽdosi diparere
nõ solamẽte supbo ma sconoscente siuergognaua. On
de ildecto Cesare disse/chi non sisforza desser charite
uole acaualieri non sa amare icaualieri. Et questo basti
dhauer decto de rocchi & di tutti glialtri nobili.

¶ Comincia ilterzo tractactato delle forme & degli uf
fitii deglischachi popolari

¶ Dellauoratore Cap. I.



RIstringẽdo leforme & gli officii de popolari comĩcieremo dal primo popolare posto nel laschiera dal diritto lato del Re/ilq̃le pognamo dinanzi dalroccho. Et pche auicari de re sappartiene di puedere delle cose che sono necessarie al reame p uiuere p man di costui/costui chiamamo in q̃sta nostra op̃a lauorator di terra: & fu formato ĩ q̃sto modo. Infigura dũhuomo cõuna zappa dacauar laterra nella mã

diritta nellaman mãca teneua unbastone o uer uergha cõ laqle sidirizzasse plauia gliaĩali et gli arméti alla cintura portãdo un segolo o uer pénato cõ che sipotauo leuignie et glialberi leuãdone et tagliãdone ilsopchio A queste tre cose sipuo ridurre ogni lauoro di terra.

¶ Leggião chelprimo lauoratore della terra fu Caino primo figluolo dadamo/& fu necessaria cosa che lhuomo soprastesse allauorio della terra. pche laterra e/ madre di tutte lecose/poche dallei pigliamo iprincipi del nostro formaméto/& qlla dobbiamo hauere p habituro i sino alla fine nostra. Et fu debita cosa che lanostra uita rédesse nutriméto cõlanostra fatica. Dee adũq3 illauoratore conoscere dio/dalqle egli riceue ibeni téporali & spũali/& dee esser leale/spregiare lamorte/soprastare allafatica/& rédere gratie a Dio/& offerergli ladecía delle cose/ &scieglier lemigliori/aciochegli nõ sia rifiutato cõe Caino:o ueco se cessasse didare ladecía parte p dio nõ uéga subitaméte latépesta/o nasca guerra da nemici & cosi pda ogni cosa. Et pche lhuomo e/ĩgrato del moltiplicaméto delle cose téporali/ & dice che per sua ppria uirtu et ĩgegno et cõsiglio egli habia et non da dio:p ordinaméto delladiuina potétia tutte lecose sono tolte allisconoscéti. Et degna cosa e/chi nellabõdãte fortuna nõ conosceua Dio/almeno lorichiegggha nelladuersa: Leggião de Re dauid che q̃do lafortuna glirise laseconda uolta/cõmisse ladulterio et lhomicidio:ma q̃do egli fuggiua Saul & lafortuna gliera ĩcontro/alhora stette in uirtudi et ĩ amore di dio. Delpopolo de giudei leggiamo/che mẽtre chegli stette affamato et assetato neldiserto chiamo Dio con prieghi. Ma quando fu ingrassato et rischaldato della carne/ando

saltãdo dinãzi aluitello cõ isconci giuochi/Siche colui che uoto conosceua dio/quãdo fu pieno faceua hono re aglidoli & nõ a Dio

¶ Leale cõuiene essere illauoratore aciochenõ hauẽdo si ritenuto ilsignore suo nulla/ egli rapresẽti lapersona delsignore. Curi dũche illauoratore piu sottilmentele cose altrui chelesue: pochelauita de maggiorẽti &no bili e/nelle mani delauoratori/poche cosi sono ordina te tutte larti/che niuna arte basti asemedesima. Ma raco municando lecose sue cõ laltrui alhora ugualmẽte ua gliono . Spesse uolte auiene chellauoratore sipasce del le piu grosse chose/& recha lemigliore alsuo signore .

¶ Raccõta Valerio nelsexto libro cheAntonio famoso aringatore essẽdo accusato dadulterio/& nellaqstione essẽdo rechato pertestimone un suo seruo lauoratore degliaccusatori di sua terra: poche quando ildecto An tonio ãdaua acõmettere tal peccato/egli glhaueua por tata lalãterna. Et per questo essẽdo Antonio fortemẽte cõfuso dãdosene molta ira & solecitudine: quello suo lauoratore ilqle haueua nome Pepione locõforto che sidesse in mano delgiudice/fermãdogli cõ sacramento che niuna parola silascerebbe uscire dellabocca laqle il potesse offẽdere nel piato suo. Et essẽdo lacerato Pepi one cõ piu tormẽti & messo alla colla/& abrõzato con piastre ogni cosa dellaccusa puerti i saluamẽto dellac cusato/rapportãdo ilpuro & forte spirito richiuso sot to ilnome di Pepione/& chosi fu libero ilsuo signore.

¶ Leggiamo duno chebbe nome Penapione/ilql heb be un suo seruo che hebbe nome temo o uero Temio. ilqle fu di marauigliosa fede/che uenẽdo un caualiere

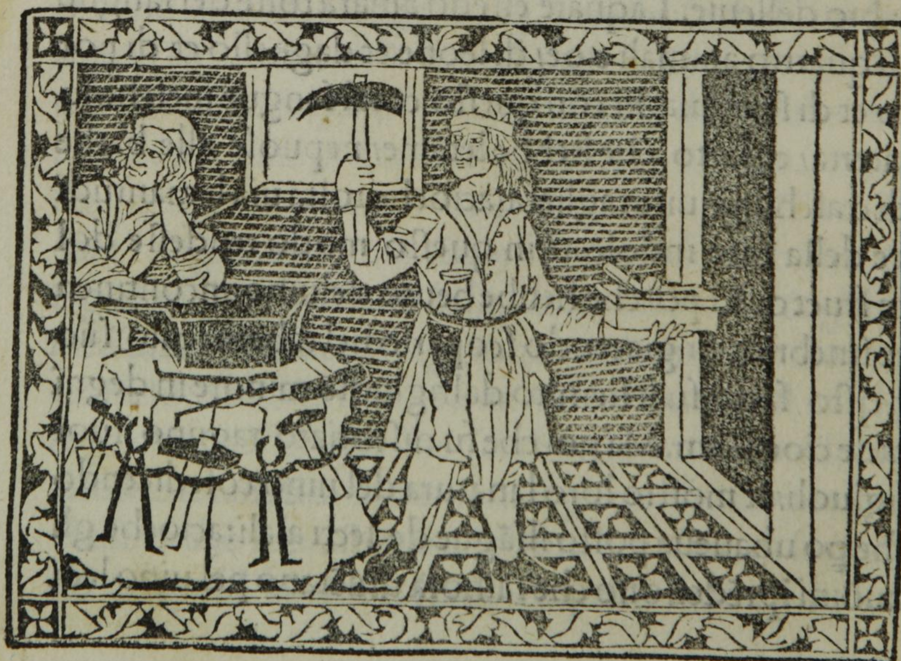
per uccidere Penapione suo signore cōdēnato: questo seruo cābio lhabito cioe/ilsuo uestimēto cō lui & puo sesi lesua anella in dito/ & entro con lui nellachamera/ & messesi nellecto come fusse Penapione suo signore/ & sostēne dessere morto p suo amore. Ma che e/questo che sono molti huomini che uāno fuggēdo icibi serui li & iuestimēti seruili: ma non fuggono icostumi serui li. Ogni sauio e/libero/ & ogni stolto e/seruo/ & ogni debole danimo e/humile/ & larotta paura e/ seruitudi ne. Illauoratore nō dee temere lamorte. Onde Valerio dice/laragione ha comandato che lhuomo ami lauita & nō tema lamorte. Cosa daridere e/correre alla morte p tedio dellauita. Lhuomo forte & sauio nō dee fuggi re lauita: ma uscirne. Onde Claudiano dice/ qualūche cosa liqda laria contiene/ qualūche cosa laterra nutrica q̄lūche cosa imari et fiumi riuolgono/ & qualūche cosa ipantani hāno nutricato & tutti glianimali ugualmen te dāno loco atuoi reggimenti. Et lechose chesono sot toposte alcerchio della luna ilquale e/ Saturno/ che cir cunda iuenti/ & spartisce lecose mortali dalle stelle eter nali: Sotto letue pedate uerranno i Re porporati/ & po sta giu laluxuria uerrāo mescholati copoueri. Tutte le cose fa uguale lamorte. El uersificatore dice labellezza lageneratione licostumi lasapientia delle cose & gliho nori tutte queste cose caggiono per lamorte subitamē te: ma solo imeriti stāno fermi. Il lauoratori intal modo soprastieno allafatica che ischifino lotiositade. Allauo ratore che saffatica sicōuiene ricogliere ilfructo/ma i tal maniera che soprastieno allafatica & nesācti di siriposi no & riposisi laterra/ & stādo sospesō ilbōbero cessi il

graue lauorio: & sciogliete ileghami dagioghi: & menate alle mãgiatoie piene ibuoi colcapo coronato: et a uoi comãdo che shate dallalũga. Et partinsi daglialtri quelli aliq̄li ha dato laluxuria allegrezza lanocte passata. Allauoratore sappartiene nutrire glianimali et gliarmẽti: et po cõ lauerga lidirizzi et meni alle pasture et rimenigli a casa.

¶ Ilprimo huomo che fu pastore fu Abello / ilquale fu giusto et offersein sacrificio lemigliori chose a Dio / Et cosi ticonuiene seguire non solamente dellarte / ma de costumi et delle uirtudi. Et stieti amente che colui non puo essere Abel ilq̄le adopera lamalitia di Caino. Allauoratore sappartiene dicoltiuare alberi / et fare nesti / et piantare uignie et potare. Questo fece diprima Noe sãcto seruo di Dio. Onde racconta Iosepho nellibro delleragioni delle cose naturali che Noe trouo prima lauĩte saluatica cioe labiostino laquale e cosi chiamata dal labro delleuie. Laquale essẽdo amara tolse del sangue di quattro animali cioe / di leone et dagnello et di porco et di scimmia. Et con questo cotal sangue meschola laterra / et facto che hebbe letame / nepuose alle barbe di ciaschuna uite tagliata / acioche tolta uia lamaritudĩne della uite indolcata in questo modo rendesse dolce fructo. Et poi che hebbe beuto deluino / incontinente sinebrio. Et giacendo scoperto nel tabernaculo suo p q̄sto facto fu schernito dalfigluolo minore in degnĩtade cioe / Cam. Ma poi che fu disebriato raguno isuoĩ figluoli / et mostro loro lanatura del uino cosi dicendo che po uhaueua posto ilsãgue dedecti aĩali: acioche glĩ huõini ĩprẽdessono che talhora diuẽtano pel uino leõi

Et per lira talhora agnelli senza mente: Et tal hora por co per carnalitade: Et tal hora scimia per churiositade presumptuosa/peroche lascimia cioche uede fare altrui tutto sisforza difarlo ella & dissa. Et chosi sono molti/ che quando stanno nellor conoscimento son contenti delloro offitio/ma quãdo sono ebrii/sitramettono ne glialtrui: & quãdo ellino sicredono seruire & ellino di seruono. Onde dice Valerio che ledõne romane ãticha mente non sapeuano che sifusse uino per bere/acioche nõ cadessono in ueruna cattiuita. Onde dice Ouidio. Iuini apparecchiano glianimi & fannogli accõci ariscal damẽti. Lasolecitudine fugge & partesi p molto uino: Alhora uẽgono lerisa: alhora ilpouero prende corona Alhora siparte ildolore & ranchore & lapiegha della fronte. Queste cose bastino adhauer decto dellauora tore della terra.

¶ Dellopere de fabri Cap. II.





Lfabro tegnamo che fusse cosi formato cio e/quella pedona che pogniamo dinanzi al chaualiere nel diritto lato del Re. Et degna cosa e/poche icaualieri hãno bisogno di freno & spro ni & sella & arme/lequali chose tutte sicõprano p man delfabro/& fu facto iforma dhuomo che ha nellaman diritta ilmartello/ & nellamãca lapialla & alla cintola haueua lacazuola damurare. Acostui siriducono tutti questi artefici/cõe sono fabri/ ferraiuoli/ monetieri/fac tori di chasse/ & di mura & di terra/ & dogni maestro che lauori di pietra o dilegname. Gliprimi sono degni ficati nelmartello. Lisecõdi nella pialla dapiallar legna me. Literzi nellacazuola cõ laquale sicompone lacalci na tra mattoni. In tutti costoro dee esser fede/& sia ĩ lo ro fedelta sapientia & forteza. Dico ĩ prima che cõuie ne loro esser fedeli & leali: & quãte cose sono loro cõ messe nõ solamẽte glimetalli agliorofi o uero a mone tarii: ma etiãdio glicorpi humani agli nauicatori/ lape cunia sicõmette agliorofi/lecorpora sicõmettono agli maestri della pietra & dilegname/accioche nelle chase che fãno sieno difese lepsone datroppo chaldo & dal troppo freddo: lanime cõ lecorpora sassicurano nepe ricoli delmare sotto lombra delnochiere. Per laqual co sa sieno fedeli quelli aquali sono cõmesse cotali & co si grãdi cose. Onde si suole dire chi lafede perde nõ ha piu che perdere. Lafede e/uno sãctissimo bene del pec to. Lafede per nulla necessitade e/cõstrecta angãnare ne per nullo guidardone sicorrompe.

¶ Raccõta Valerio che Fabio haueua riceuuti iprigio ni romani da Aunibale acerto pacto di moneta/laqual

moneta nõ essẽdogli data da romani/mãdo ilfigluolo aroma/& fece uẽdere un suo podere/& de decti danari pago lamoneta che hauea ꝓmessa ad Annibale/& uol le ãzi essere pouero delpatrimonio suo/ che lacitta fus se pouera di fede. Sõma ismemoragine e/hauer speran za nella fede dicoloro della cui fidãza tu se stato mol te uolte igãnato/& cõ lauẽtura sta & cade lafede. Que sti artefici sõmamẽte sono utili almõdo. Noi douemo sapere che quelle cose che singenerano in terra tutte so no create aduso dellhuomo. Et glhuomini furono ĩge nerati p cagione dhuomini: acio chellino traloro luno allaltro faccia prode. In cio douemo dunche seguitare lanatura guidatrice/& lecomuni uolõtadi rechare ĩ me zo. Ilfondamẽto della giustitia sie/di nõ nuocere a niu no/& di seruire lacomune utilita. Onde dice ilpoeta. Il tuo facto sifa q̃do laparete deluicino arde et glifuochi ãnighititi sogliono prẽdere forza. Niuna cosa ha lafor tuna piu chel potere/ne lanatura ha meglio che uolere di sapiẽza cõseruare molti. Saui cõuiene esser loro/ acio che nõ shabbino ĩuidia ĩsieme ne sospecto luno laltro. Dio ha uoluto che q̃sta sia lanatura delhuomo/ dessér cupido & appetere q̃ste due chose cioe/ religione & sa piẽtia. Ma glhuomini sono di q̃sto ĩgãnati che uoglio no prẽdere luno & lasciare laltro/ concio sia chosa che luno nõ puo stare senza laltro. Veramẽte allhuomo sa uio sappartiene di nõ far cosa onde sipossa pẽtire & nõ far cosa maluolẽtieri: ma splẽdidamẽte & costãtemẽte fare tutte lecose: Se tu nõ harai ĩuidia aueruno/tu sarai ilmaggior di tutti: & colui che ha ĩuidia fia ilminore. Inuidia e/uno dolore danimo ilq̃le nasce dallaltrui be ne. Dũche aniuno ha ĩuidia lhuomo ornato dibeatitu

dine. Linuidioso dice. Piu abondeuole e/ labiada sẽpre neglialtrui campi/ & laiale deluicino fa piu fructo chel mio. Nõ debbono hauer isieme sospitione acciochе nõ sia auenuto in loro qllo che dice Senacha. Questo ha ogniuno che i qlla cosa nellaqle egli amattisce i quella pẽsa che amatteschino tutti.

¶ Leggiamo di Dionysio tyrãno di Cicilia chera pien di tãta suspitiõe & paura sappiẽdo chegli era iuidiato da tutti che rimosse da se gliamici & i loco di loro mise ferocissimi barbari: aqli raccomãdo laguardia del suo corpo/ & ãche p paura debarbieri / fece isegnare radere alle figluole/ leqli poi che furono cresesciute/ nõ sardi dimettersi tralor mani cõ ferri: ma ipuose loro che gliri mouessono icapelli delcapo & della barba cõ leghiãdi & cõ gusci dinoci rouẽti: anche nõ sirẽde sicuro dellefi gluole come dee far padre: ma cise di torno illecto suo come fusse un castello cõ grãdissime fosse nelqle entra ua cõ põte leuatoio/ & laporta dellacamera serrata difu ori dalle guardie anche laserraua dẽtro p materia di so spitione. Onde sidice che Platone hauendo ueduto co stui cosi atorniato di guardie glidisse palesemẽte. Che tãto male hai tu facto che ticõuegna esser guardato da cotanti. Forti debbono essere maximamente choloro iquali soprastanno alnauigare/ peroche se fussono pau rosi metterebbono paura aglialtri iquali non sanno de glipericoli del mare. Et cosi interuerrebbe che temẽdo tutti/ & cessandosi dalla faticha di menare lanaue per lo abbandonato animo sidispererebbono: peroche la naue e/ piu tosto ꝓfõdata dalla tẽpestade quãdo ilgo uernatore uiene meno. Et glialtri che sono sotto lui

cioe sotto il suo reggimēto sono ī paura/ & pdono lani mo & il cōsiglio. Et cosi debbono hauere in loro lafor za dellanimo/ laquale e/ il cōsiderato riceuimēto de pe ricoli. Et se auenisse chel gouernatore temesse i pericoli nō per tāto dee promettere qualunque speranza puo di saluamēto/ poche di grāde animo e/ sostenere i gran di pericoli cō uguali animo. Questo cotāto basti dha uere decto de maestri della pietra & dellegname et no chieri & fabri.

¶ Dellarte della lana Cap: III.



EL terzo popolare o uer pedona ilquale noi diciamo che sta dinanzi allalfino dallato di ritto chiameremo et diremo che sia notaio/ ī po che/ lanaiuolo o uero piliciaio o uero becchaio/ et cosi tegniamo: poche tra costoro deq̄li noi parliamo qui spesse uolte nascono le liti & le quistioni lequali e/

bisogno che sieno diffinite pellalfino si come pel giu
dice. Et pel notaio che glisiede dināzi sieno messe i au
tentiche scripture. Et fu chosi formato/che e/ uno huo
mo che ha un paio di forbici nella mano ritta/ & nella
manca ha un coltello grāde. Dallato alla correggia ha
elcalamaio elpēnaiuolo/nellorrecchio diritto ha lapen
na dascriuere. Luffitio di costoro e/di rechare i autenti
che scritture lecarte che sono facte p cōtracti/ & stare di
nazi algiudice & leggere lecōdēnagioni: Et q̄sto sintē
de plo calamaio & p lapēna dascriuere che tiene nello
recchio. Altri hāno atagliare pāni & acuscire et atōdere
& atignere/ & atessere: & aradere labarba/ & questo sin
tēde p leforbici. Et plo coltello o uero coltellaccio sira
presenta calzolai/uaiaii/pilliciai/ beccai/ & tutti uccidi
tori danimali/tutti sono questi appellati p nome della
naiuolo: poche tutti tocchano o pelle o lana. Achosto
ro sappartiene difare diligētemēte & fedelmēte larte lo
ro/ & debbono hauere i loro maximamente q̄ste uirtu
di/ cīoe/cōpagneuoli amistadi/ cōtinēza damistadi/ &
uerita di parole. Glinotai che sono molto utili alla re
publica siguardino dappropriarsi q̄lle chose che sono
delcomune. Costoro se sono buōi/sono optimi allare
publica: se sono rei/sono alla republica pessimi: poche
cō ciosia cosa che p loro siscriuano glipiati & lequistio
ni che sipōgono dināzi algiudice & assessori. Grande
uti lita netorna allacomunanza de ciptadini se i loro e
uera lealta & uerita. Guardino dunche lacōsciētia che
nō faccino uitiata laforma de cōtracti/ pche sono tenu
ti alla amēda acolui alq̄le eglino hauessono falsata la
scriptura. Et cōciosia cosa che elli cōtinuamēte legghi

no & sappino glistatuti delle cittadi/ & pōghino bene mente se sono cōtro a dio & cōtro aragiōe: faccēdogli rimuouere al popolo & arectori: poche non e/leghame di ragione qllo che e/ordinato cōtro a dio & contro la fede & cōtro abuoni costumi · Ma guai altēpo doggi a coloro che gouernano larepublica lasciādo indrieto il timore di dio ingānādo glideboli & glignorāti popo lari/ & tragon loro alle cōgiuratiōi & alle scōcie ragunā ze & ragionamēti.. Et poi che sono leghati in unitade muouono piu leggiermente ledíscordie nelle citta che nō fanno unitade di cuore. Niuno collegio e/oggi tan to noceuole quanto quello de notai nelquale sitruoua scordāza diuolōtade. Accio dunche che lacipta sia go deuole di pace cōfortinsi acōcordia & aueracie amista de & uolere dalcuna buona cosa p cagione di colui cui elegge cō uguale animo di uolontade: laquale e/dassa porare tutte lecose. Niuna cosa e/tanto atteuole alla na tura ne tāto cōueniēte allecose psperevoli & alle aduer se come lamistade/lacui forza quāta sia sipuo intēdere in tāto che della ifinita cōpagnia dellhumana generati one laquale essa natura ha ricōciliata e/si ristrecta qsta cosa & ridocta i poco loco /che ogni amore siracoglie tra dua o tra pochi. Come puo essere buona lauita che nō siriposa p incēdeuole beniuolentia dellamico. Qua le e/piu dolce cosa/che hauere uno amico col quale tu ardischi apparlare come con teco. Ma questa amistade talhora sifōda sopra ilbene dilecteuole. Et questa e/la mistade della giouētu/nellaquale regna ilcalore ilqua le e/pregio di dilecto. Talhora sifōda sopra ilbene ho nesto. Et questa e/lamistade dellhuomo uirtuoso. On

de dice Tullio/ Agliamici dare quella cosa che tu dirittamente nõ puoi dare/ e/ dare q̃llo che nõ sia giusto. Et ancora gliuffitii glhonori ricchez e dilecti & altre cose simiglãti che pare che sieno utili nõ sono mai dasopra porre allamistade/ ne contro alla republica/ ne cõtro al sacramẽto: ne cõtro lafede: et p cagiõe dellamico nolfara giamai ilbuono huomo. Se tutte lechose che lamico uuole fussono dafare/ nõ e/ dadire che queste cotali sieno amistadi/ ma cõgiurationi. Quando una cosa pare utile nellamistade saguaglia con quella che e/ honesta. Alhora conoscerai nellamista lespetie dellutilita.. Vuo le lhonestate dũche che q̃sta legge simãtẽgha nellamĩstade cioe/ che non prieghiamo gliamici di cose sozze & se n oi siamo preghati nolle facciamo. Sozza scusa e & non e/ dariceuere chi dice che p cagione dellamicho habbia facto contro alla republica.

¶ Racconta Valerio duno che haueua nome Rusilio: che con trastãdo egli a un suo amico che lopregaua dĩ cosa nõ giusta/ & quello rispõdendo glidisse. Che bisogno me/ adũche lamistade tua/ se nõmi fai quello chio tipriego. Disse Rusilio: che bisogno me/ latua: sio debbo fare p te alcuna cosa dishonesta? Et talhora sifõda sopra bene utile: laquale amistade dura tãto quãto dura lutilitãde. Onde Valerio dice nellibro dellesentẽtie: Lamistade de ricchi sono come lapaglia algrano. Vuo tu prouare lamico/ pruoualo alhora quãdo tu se nelle tribulationi. Disse Seneca ad alcuni che andauano drieto a Nerone impadore. Le mosche uãno drieto almele/ & lupi alla carogna/ & q̃sta turba ua drieto alla preda & nõ allapersona.

¶ Vltimo racconta che Tarquino Superbo ilquale fu chacciato da Roma da uno suo nipote figluolo duna sua sirocchia ilqle hebbe nome Bruto/ essendo ī bando disse/che alhora haueua inteso quali glifussono stati amici & quali no/cōciosia cosa che nō potesse rapportare lagratia del uētre. Colui che preso p amico per cagione dutilitade/tanto tempo glipiacera ilfacto suo quāto glipotra esser utile/& cotali fughono quādo sono prouati. Questa cotale e/una mercatātia & non amistade quādo siriguarda solo allutilita. Onde dice Ouidio Ilpopolo minuto pruoua lamistadi cō le utilitadi. Apena misiate rimasi dua o tre amici diquanti io nhaueuo. Laltra parte degliamici sono stati amici della uētura & nō miei. Mētre che tu sarai bene auēturato /molti amici annouererai. Et se caderai ī aduersitade/apena tene trouerai uno. Adunche se noi riputiamo lamista de solo a nostro fructo/ & non di quelli acui noi amiamo/nō e/gia quella amistade/ma una mercatātia dutilitade. In questo modo samano lepratora & cāpi & lepecore p lofructo che senha: ma lamore deglhuomini e/gratioso. Et gliamici disincero amore & fede sichonoscono maximamente nelle cose aduerse/nellequali cio che sidona tutto uiene da somma beniuolētia. Ma ilcōtinuamēto della bene auenturāza per lamaggior parte sirecha piu allusinghe che ad amore.

¶ Raccōta Piero Alforiso che fu un filosofo darabia ilquale haueua un suo figluolo: & una uolta lodomādo qti amici hauesse guadagnati: & egli rispuose: molti. Disse ilpadre: Io sono gia uecchio/& nonho guadagnato piu che uno/& nō tipaia pocho figluolo dhauē

renno solo amicho/&anchora non tipaia molto haue
remolti amici. Eglie/utile chosa damare gliamici priua
ti. Et pero comando alfigluolo chegli uccidesse uno
porcho & mettesselo in uno sacco/& isignessesi dhaue
re morto uno huomo/& atutti gliamici chegli sicrede
ua hauer guadagnati loportasse dinaschoso & dicesse
chelli latassono asepellire quello morto/& conoscereb
be quãti nhauesse accattati. Et ubbidendo ilfigluolo il
comãdamẽto delpadre/hauẽdo richiesti tutti gliamici
p ordine/tutti glirispuosono male & ĩgiuriosamẽte p
qllo chegli haueua manifestata alloro si facta chosa et
si picolosa. Alhora torno alpadre et disse come egli ha
ueua puati gliamici/et come tutti glierano uenuti me
no quãdo lanecessita ilcostrignea. Alhora ãmoni ilpã
dre ilfigluolo che da sua parte richiedesse qllo suo so
lo amico ilquale egli sigloriaua dhauere puato p uero
amico. Ilquale amico poi chebbe intesa ladomãda/mã
do fuori dellachasa ogni psona/et uenẽdo lanocte fac
to silentio et ogni chosa era rachetata et assichurata/et
ogni psona era adormẽtata fece una fossa pfõda sotto
terra/et tolse asepellire ilporco p huomo. Et ĩ qsto mo
do prouo ilfigluolo qllo amico delpadre chera uerace
E sua puo che erano piu tosto amici della uẽtura pspe
uole & lusinghieri che nõ erano ueri amici daduersita.
¶ Raccõta ildecto Piero Alforiso che furono dua mer
catãti/luno di Baldaccha et laltro degypto/et erano tã
to congiunti damistate insieme/ che essẽdo ilbaldachĩ
no ĩ egypto/et quello degypto uolẽdo menare lamo
glie laquale egli haueua giurata/ dellaquale ilbaldac
chino era si preso damore che negiaceua ĩfermo/final

amico mio, et non della ventura. Dant. Inf. c. 2.

mente lardore dellamore fu manifesto da medici. La qual cosa itēdēdo quello degypto/lamoglie che doueua hauere egli ladie al Baldacchino cō tutta ladota sua uolēdo anzi pdere lamore dellamoglie che perdere la presētia dellamico. Et quando uēne che il Baldachino fu tornato acasa con lamoglie che egli haueua cosi presa/& fu arricchito di molte ricchezze/ interuēne che qͥllo degypto uēne ad extrema pouertade/ Et cosi mēdicando plo mōdo uēne in baldaccha/& inquella nocte che arriuo lui in quella terra dormēdo lui ī un tēpio fu morto un huomo apresso laporta diquel tēpio. Et quādo fu facto di ilmēdico usciendo deltēpio nelquale haueua dormito/fu preso si come fusse egli lhomicidiale &menato allasignoria cōfesso hauer facto qͥllo homicidio p spōtanea uolōtade/uolēdo piu tosto fare lamorte delle forche che menare uita di morte. Hora auenne alhora che lasētētia si doueua dare cōtro allui. Et sopra uēne lamico di baldaccha/& ponēdo mēte riconobbe che colui che doueua esser morto era lamico degypto. Et incōtenēte simisse nelmezo dināzi algiudice & confessosi cholpeuole delhomicidio & desser degno della morte. Et sforzauasi difare sciogliere lamico suo degypto si come huomo nō colpeuole. Venne poi ilterzo il quale ueramēte haueua facto lhomicidio cōsiderando lainnocētia di quelli dua p temenza che hebbe del giudicio di Dio sipresēto dināzi algiudice/& manifesto p ordine qͥllo peccato. Alhora ilgiudice attedēdo allacostantia dedua amici & lamēda delfacto/pdono loro la pena. Et auēnne che colui degypto ilqual p amore del lamico di Baldaccha haueua abādonata lamoglie giu

rata a se hebbe p moglie la sirochia del baldachino / della qle hebe i dota la meta di tutti lor beni tẽporali p idiuiso / & ãche scãpo desser ĩpiccato. Studino ãcora a tutta honestade & continẽtia idecti artefici / cõcio sia cosa che le loro arti richieggano spesse uolte dhauer acõuersare cõ le femine / po cõuien loro esser honesti & casti di nõ risguardar le femine / ãzi se fussono solecitati daesse cõ gliocchi o cõ cẽni / fugghino daloro

℄ Terqliano racconta che Democrito filosofo accecò se medesimo pche nõ potesse uedere le femine & nõ hauesse cõcupiscentia di carne.

℄ Raccõta Valerio dun giouane dexcellẽtissima bellezza auẽgadio che fusse castissimo / ilqle hebe nome Spurina / poche p la sua belleza daua molta sollecitudine a gliocchi delle femine. Et egli p q̃sto sẽtẽdo chera hauuto a sospecto daparẽti loro / siguasto con piaghe tutto il uolto arãdolo cõ lãciuole & ferri. Et uolse anzi che la sozzura della faccia sua fusse dimostramẽto della sãctita della fede sua / che uoler che la belleza sua fusse cagione di trarre altrui alluxuria. Ancor si legge duna monacha uergine / poche la belleza de sua occhi hauea data solecitudine a un Re se gli trasse & mãdolli per presente al decto Re cosi inuaghito

℄ Di Platone filosofo richissimo si legge che abãdono la citta el patrimonio suo & elesse una uilla che haueua nome achademia / laql uilla era abãdonata da gli habitãti pche era piena di pestilẽtie / acioche p la cõtinuatiõe & solecitudine de mali rõpesse le forze della luxuriã. onde molti de sua discepoli sicauorono gliocchi

℄ Raccõta Elinado che demostines tocco p giuoco lo stomaco a una nobile meretrice chaueua nome Alloda

& domandolla a quanto e/questo. Et quella dicendo a mille danari. Rispuose ilfilosofo. Io nõ compero co tanto ilpentire. Onde dice Ouidio. Quel che dilecta e/pocho: & piu e/quel che offẽde gliamanti/ & e/uirtu de astenersi delle cose che piacciono

Narra Scõ Agostino nellibro quĩto dellacipta di dio Che Marco Marcello di nobile nome romano ilquale prese lacipta di Siragosa ricchissima & ornatissima piã se larouina diquella & innãzi che uisispargesse sangue sparse lesue lachryme/ & puose cura di fare seruare laca stitade neglinemici. Onde prima chel uincitore coman dasse che fusse assalita laterra fece mettere un bãdo che niuno corrõpesse corpo frãco. Questi artefeci attenda no allaueritade/ p laq̃le laintẽtione & laparola delhuo mo saccordano ĩsieme ĩ bene/ & nõ siscordino ĩtra loro in niuna cosa. Onde uerissima parola e/che la ueritade nõ ha cantoni: Et e/una uirtude p laquale lhuomo po nẽdo da un lato ogni paura engãno cõ una cotal fran chezza dispirito parla quel che sente dirittamente.

Valerio Maximo dice che desiderando tutti gliSira gosani lamorte di Dionysio tyrãno Re di Cicilia/una uecchiarella molto anticha sileuaua ogni nocte a mat tutino sola apreghare glidei che facessono uiuere ilde cto Dionysio in sanitade. Laqual cosa uenendo allore chi di Dionysio simarauiglio di questo/ & domãdolla qual fusse lacagione. Et quella uecchiarella rispuose co si. Quãdo io ero fanciulla noi hauauamo uno tyrãno molto graue/ilquale per lasua crudelezza grande desi derauo di perdere & esserne priuata. Dapoi morto co stui/ne uenne unaltro piggiore: Et io anche desideran

do di pderlo/ il pde. Hora incominciamo ad hauere te piu importunato di tutte glialtri: Siche temẽdo io che doppo te nõne uengha unaltro piggiore :prometto il capo mio per la salute tua/ & Dionysio siuergogno dĩ punire cosi cortese ardire della ueritade. Et questo basti ad heuer decto dellanaiuolo.

De mercatanti & cambiatori Cap. IIII.



DInanzi a Re dobbiamo sapere che sta ilquarto popolare & fu formato ĩ figura dhuomo ilquale haueua nellamano diritta labilancia colpeso/ & nella mancha haueua lacanna o uero ilbraccio damisurare. Alla cintola haueua laborsa codanari apparechiata arispõdere acoloro che ne domadassono In costui simostrano imercatanti di pãni & di tele & di qualunque cosa sia. Et questo sidimostra nellacãna da misurare. Icambiatori dimonete & uẽditori abaratto si

dimostrano nella bilancia & nel peso. I receuitori de di positi & di pecunie sintendono nella borsa. Tutti questi debbono fuggire lauaritia/ guardarsi da debiti/ & attendere ad obseruare le promesse/ rendere interamẽte gli dipositi che sono loro accomandati. Et conuenevolmente si pongono dinanzi a Re/ peroche debbono soprastare a tesori de Re: & rispondere del soldo a chaualieri pel Re. Schifino dunche lauaritia laquale e/ seruire agli idoli. Dellaquale parla Tullio. Auaritia e/ cupidita diguadagnare o di tenere oltre quello che e/ dibisogno & e/ disordinato amore dhauere. Nessuno uitio e/ piggiore di questo & maximamente ne principi & ĩ coloro che gouernono la republica. Et questo e/ quello uitio che sospigne lhuomo a qualũque male/ & regna maximamente ne uecchi: et come questo aduiene non lo intendo Qual cosa puo esser piu da nõ udire/ che domandare ꝑ ispese nel uiaggio piu che nõ sia bisogno? Onde si legge ne prouerbii de sauii/ lauaro non fa nulla dirittamente/ se non quãdo egli si muore: alquale nõ puoi desiderare peggio se non chegli uiua lunghamẽte. Lauaro a nessuno e/ buono/ a se e/ rio: et al pouero e/ pessimo. Cagione di disdire mai nõ mãca allauaro.

¶ Raccõta Seneca che Cinico domãdo un talẽto doro ad Antigono/ ilq̃le rispuose. Eglie piu che Cinico non dee domãdare/ ꝑ laq̃l cosa scacciato domãdo un danaio. Rispuose Antigono: Eglie men che si cõuegna di dare. Onde riguardo nel danaio il Re: & nel talento riguardo cinico/ cõciosia cosa che potesse dare il danaio si cõe a Cinico et il talẽto come Re. Nulla cosa e/ si piccola che lhumanita del Re nõ dia honestamente. Dallauaritia &

dallacupiditate sigenerano tutte male concupiscentie.
¶ Raccóta Iosefo neldecimoctauo capitolo dellátichi ta che fu una romana chebbe nome Paulina di chiara dignitade delle maggiori/ intenta allo studio della ca stitade/ famosa doppenione dhonestade/ & riccha di molte richeze/bella neluolto/di quella etade dellaqua le ledonne sigloriano della castitade. Questa simarito ad uno che hebbe nome saturno simigliante allei di le gnaggio & diricchezze & dalto ornaméto. Dellamor di costei era preso un caualiere che hebbe nome Ameri gho módo: ilquale sollecitádola cõ doni et con ꝓmes se non poteua pieghare lanimo della dõna duro come marmo. Onde quella piu tosto uolle ꝑdere quelli do ni che ꝑ auaritia ꝑdere lacastita delcorpo.
¶ Leggiamo ancora duna femina che menaua uita so litaria/ laquale poi che hebbe raghunato una grande quantitade doro/lonascose in una fossa chella fece in terra nellasua casa. Et doppo lamorte sua facto a sape re aluescouo della terra: per suo comandamento quel lo oro fu gittato in quella sepoltura nellaquale quella giacea morta. Et poi che loro uifu istato per tre di/ fu udita gridare misera ame et che era consumata dagran de arsura. Et quando hebbe chosi gridato et dato mol ta briga & molestia auicini/per comandamento delue scouo fu disotterrata. Et aperto lauello fu trouato che loro era stato cholato nella boccha dicolei cõ fuocho di solfo/acciochefusse auenuta in lei q̃lla parola laqua le e/scripta. Delloro tu hauesti sete/ & tu oro bei. Et to gliẽdo ilcorpo suo puzzolẽte lotrassono & messonlo nelletame. Onde Seneca dice nelle declamationi. Fõda

mẽto de uitii delle femine· Et lauaritia e/cercatrice dina scosi guadagni/et diuoramento desideratissimo della manifesta preda. Non e/bene aduẽturata dhauer il fruc cto et molto misera della cupidita del domandare. Tut te queste cose hebbe in se uno chebbe nome Settemelo ilquale essẽdo familiare duno chebbe nome Graccho / che tãto sinfiãmo dauaritia/ che per una quãtita doro che gli fu promessa da uno chebbe nome Schiumaco so nõ siuergogno di tagliare il capo del suo amico grac cho: & di portarlo per la cittade ĩsu nun palo ficto. An cora piu che la cauata parte del chorpo acioche pesasse piu laempie di piombo colato acioche riceuesse loro ꝓ messo a quello peso. Odiosa e/questa auaritia di Sette melo/ Ma di quella de Re Ptolemeo di Cipri e/ ben da ridere: che ueggẽdosi hauere grandi riccheze / & hauẽ dolo Antonio imperaore corrotto di sozzura/ & egli ueggendo che doueua perire per quelle/ ꝑ questa cagi one hauẽdo messo nella naue tutta la pecunia & ãdato in alto mare accioche forata la naue pisse a suo arbitrio Antonio nemico prẽdẽdo la preda nõ sostẽne che loro & lariẽto ꝓfõdasse/ma riportollo a casa ꝑ guidardone che doueua essere della sua morte: Questo sẽza dubio nõ possedette le richeze/ma fu posseduto da esse. Et cer tamente/ꝑ nome fu Re di Cipri/ma ꝑ animo fu misera bile seruo della pecunia. Eglie scripto ne ꝓuerbii de sa uii/ Alla pecunia siconuiene comãdare nõ seruire. Se tu sai usare la pecunia: ella e/ cõe una ancilla. Se tu nolla sai usare/ella e/come tua donna. La pecunia non satia laua ro/ma accẽdegli la fame. Et Salustio dice/ Lauaritia ꝑuer te la fede & la ꝓbabilitade & laltre buone arti. Et ꝑ que

ſte coſe ha inſegnato dhauere ſupbia & crudeltade/ & poca reuerentia adio/ & tutte lecoſe uendereccie. Guardinſi dunche alpoſtutto di nõ fare troppi debiti. Sãcto Ambrogio parla di Tobia & dice coſi. Lapouerta non e/peccato/ma hauere adare altrui e/coſa uergognoſa. Elnõ rendere e/piu uergognoſa. Se tu ſe riccho o ſe tu ſe pouero non accattare i preſto. Se tu ſe riccho tu non hai biſogno di domãdare. Se tu ſe pouero/penſa lamalageuoleza di rẽdere. Et ne ꝓuerbii de ſauii e/ſcripto/ Ingãno e/atorre quello che tu nõ poſſi rẽdere. Et Seneca dice nel primo libro. Damaeſtrare ſono quelli che tolgono uolẽtieri & che rẽdono maluolẽtieri. Et coloro che ſono obligati adalcuni nõ ſolamẽte rẽdere pari ma uincere. Adunche ſe i benefitii dati i dono ſono da rendere/ molto piu ſono darẽdere idebiti & lepreſtãze Ma poche molti iſconoſcẽti paiono che ſieno amici in adomandare diuẽtono nemici arẽdere. Et ꝑo diſſe Demas filoſofo. Quãdo lamico mio mipriega dalchuna preſtãza dipecunia/perdo lui & lapecunia. Se a te e/cõmeſſo di guardare pecunia/quãdella te domãdata nol la indugiare arẽderla ſe puoi/ & nõ domãdare termine Speſſe uolte interuiene che quello che tu agiugni allutilitade tua ſi ſottrae alla fama/ & la onde tu credi guadagnare & tu perdi/

¶ Agenoua fu uno mercatãte & cãbiatore ilquale hebbe nome Oberto gottiere dellaciptade daſti. Et fu huomo di tãta lealtade/che affermãdo uno falſamẽte dhauer facto uno dipoſito appreſſo allui di cinquecento fiorini doro: & quello nõ trouãdo di cio ſcrittura alcuna inſullibro della ragione ſi come nõ douea. Et qllo

bugiardo mercatãte nõ inducẽdo alcuni testimoni/ el mercatante lealissimo pur dicẽdo che ql diposito non hauea riceuuto// & quel pur gridãdo ilpiu che poteua che si. Vedẽdo oberto gliche era huõ che uolea grida re/ilchiamo & disse. To figlio prẽdi cĩquecẽto fiorini doro liqli tu affermi hauer dipositati appresso a me/ & ĩcõtinente gliannouero ladecta pecunia/ & uolle anzi pdere ladecta pecunia che sostenere pdere niente della fama sua & del suo nome. Quãdo costui senefu anda to & messo aguadagno ladecta pecunia cheglihaueua riceuuta ĩ dãno dellaia sua/auẽne che guadagno cõ ql li danari qndici milia lire. Ilquale approximãdosi alla morte & nõ hauẽdo figluoli/fece hereda ditutto ilsuo Oberto fedelissimo mercatãte affermãdo che cõ glide cti cĩquecẽto fiorini doro chegli glihaueua tolto frau dolẽtemẽte haueua ragunata tãta pecunia. Siche auen ne p dispẽsatione diuina che qsta moneta fu data tut ta ad Oberto fedelissimo mercatãte/ & coluiche riceue lapecunia furtiuamẽte si come ladrone/diuẽne fedele p curatore deldecto mercatãte. Ma contro a qsto sono al cuni mercatãti che sifãno chiamare leali a guardare gli dipositi/ma quando siuedessono ilbello non siuergo gnerebbono dinegare glidipositi alloro cõmessi.

¶ Onde leggiamo che fu uno mercatãte molto famo so diguardare glidipositi/ma quando siuedea ilbello era ladro. Vdendo lanominãza di costui un foristieri glidie ĩ guardia un gran tesoro. Et passati tre anni ritor no ilbuono huomo almercatãte & dimãdogli ilsuo di posito. Elmercatãte sappiẽdo che colui nõ nhauea car ta ne scripta ne testimonii/negando ildiposito diceua

che nolconosceua/ne sapeua quello che domandasse. Allhora costui udẽdo q̃sto andauasene tristo & dolo roso. Et cosi andando trouo una uecchiarella/laq̃le lo domãdo quale fusse lacagione ditanto dolore & tristi tia. Et colui rispuose/Che hai tu afar di me buona don na/ua p̄ gli facti tuoi ĩ pace. Et colei glidisse. Io tiscõgiu ro che tu midebbi manifestare lacagione di tanta tristi tia forse p̄ auẽtura chio tipotro dare sano consiglio: Al lhora questo huomo cosi uito glidisse p̄ ordine tutta lasciagura sua. Allhora lasagace & sauia uecchia glidis se. Or hai tu ĩ q̃sta ciptade alcun fedele amico? Rispuo se lhuomo si/io nho molti. Et quella disse/Hor tene ua et di loro che cõperino alquãti forzieri bene dipinti et empino quelli diuili cose: et dichino che uhabbino dẽ tro gẽme pretiose et tesori. di grãde ualuta/et portingli aquello mercatãte: & dichino di uoler dipositare appres so allui un gran thesoro/perche hãno udito gran fama della lealtade sua/perche conuien loro che uadino mol to dallalũgha. Et quando loro parleranno in q̃sto mo do col decto mercatãte: fa che tu uitabatti & domãda il tuo diposito ilq̃le tu diponesti apresso allui acotal tẽ po. Et io credo che p̄lo magior guadagno ilq̃l sicrede ra fare/& p̄ lauergogna degli amici che gli fieno presẽti iq̃li glidanno nome di lealtade/ticontẽente tirendera il tesoro tuo tutto intero. Ma guarda tu chel mercatante non sappia che quelli sieno tuoi amici. Odi grande cõ siglio di femina. Naturale cosa e/delle femine hauer ap parecchiati subitamẽte nelle cose dubiose buõi cõsigli. Vdendo il buon foristieri il consiglio di quella uecchie rella ando & fece per ordine tutto chosi chome ella gli

fu

hauea isegnato. Et parlādo gliamici suoi col mercatāte deltesoro smisurato ilq̄le uoleuano deporre apresso al lui: & eglisoprauēne & radomādo almercatāte ilsuo di posito. Alhora disse ilmercatāte bene ticonosco/ ilte soro tuo iho bene guardato: & disse alfactore suo/ ua ratto/ & da acostui ildiposito suo/ & andosene allegro Et loinfedele mercatāte rimase fraudato della sua mali tia/ & rimase uoto diq̄llo che prima rēdere nō uoleua. Onde Senecha dice: Chi da benefitii seguita dio. Inse gna lafilosofia maximamēte ben pagare. Alchuna uol ta p̄lo cōfessamēto & pagamēto lhuomo sauio sa quā to ciascuna cosa e/ dastimare/ & tutte lecose annumera seco quāto riceue/ & dacui/ & in che modo. Adimandi tu che cisa dimētichare ibeni riceuuti/ ildesiderio delle cose dariceuere. Et queste chose bastino dhauer decto del mercatante.

¶ De medici et degli spetiali et dicoloro che medi cano di cerursia Cap. V.





Lluogansi imedici & glispeciali dinãzi alla Reina in questa forma/che in una sedia da maestro fu posto uno huomo cõ uno libro nella mano diritta/& nella manca haueua uno orinale nelquale egli uedeua lisegni deglinfermi. Alla cintola nelpennaiuolo gli ferruzzi da curare piaghe & malori Per questi intẽdiamo gli medici dicerusia: Perlo libro sintende q̃lli diphisicha & tutti igrãmatici & loici & re ctorici/giometrici/arismetrici/musici/dialetici/ & astro logi/po chelpfecto medico di fisica cõuien che sappia lalettera dellagrãmatica & lepropositioni & leassũptio ni & lecõclusioni & laltro parlare de rhetorica & de dia letici &lemisure della giometria/elnumero de di et del lore. Per larismetrica/lacõcordãtia dellepolsora cõ q̃lla della musica/& in dare medicine/& ĩ cauare sangue gli cõuien sapere ilunari della strologia. Perlo uaso delue tro sintẽdono speziallì & factori di medicine & rauna tori di spezierie & altrepolueri medicinali: Et gliferra mẽti che porta alla citola diciamo che son significati imedici di cerusia. Iprimi di q̃sti intẽdono atheoricha speculatiua. Lultimi dua sõ chiamati pratici cioe: opati ui. Amedici phisici cõuiene essere solecati & studiosi al lescientie/poche essẽdo ĩ alcun modo lauita del corpo humano nellemani del medico: se nõ hara ilsenno del la scientia dimolte scripture & uorrassi dare ad opera dimedicina/potra piu presto essere tenuto ucciditore dhuomini che sanatore dinfermitadi. In loro conuien che sia maturitate dicostumi. ornamẽto diparole/ casti tade di corpo/& molta ꝑmessione di sanitade aglinfer mi/& spesso uisitamẽto & grande solecitudine dicerca

re lecure & lecagioni & ſegni delle infermitadi nelibri deglıauctori/& maximamēte di ypocrate & Auicenna & galieno. Et quādo molti medici ſiragunono allınfermo nō ſıfaccino litigatori/acioche nō moſtrino dandare piu toſto chiedēdo lafama delmōdo quādo ꝑdiſputatione pareſſe che haueſſon uinto che di cerchare laſalute dellınfermo che giace malato. Io mimarauiglio ꝑ che tralloro fāno tāti argumenti di contrarieta/alhora che linfermo ha maggior biſogno diguarire: cōcioſia coſa che laquiſtione ſia delcorpo dellhuomo & della uita ſua:& colui ſitiene piu ſauio ilq̃le īduce piu ſottılitadi & piu cōtraditiōi. Pel cōtrario auiene de giudici della legge doue non ſitracta piato della uita dellhuomo:ma delle coſe tēporali fuori dellhuomo:& q̄llo et tenuto piu ſauio ilqual ꝑ ſuo cōſiglio ſa meglio accordare idiſcordanti. Toglino uia dunche imedici lacontrouerſia deglianimi/acioche nō moſtrin piu diſapere che di guarire glinfermi. Dināzi alla Reina ſta ılmedico ꝑ dare ad intēdere chegli de hauere lacaſtita del corpo:poche hauēdo egli alcuna uolta acurare leinfermitadı delle Reine & dellaltre dōne /& hauendo auedere alcuna uolta lecoſe naſcoſte et uergognoſe/glicōuiene eſſer caſti. Et po gliamoniamo che pōghino mēte agli exēpli che ſeguitano/&ſeguitādo gli exempli de caſti et honeſtı huomini dieno di loro aglialtri exemplo di ſeruare caſtitade

¶ Narra ualerio che ypocrate fu huomo dimarauiglioſa caſtitade et continenza. Che eſſendo egli nella cittade di Athena/et eſſēdoui una meretrice nobile et bella della faccia: Igiouani et gharzoni luxurioſi leꝓmeſſo

no uno talento darieto sella potesse pieghare lanimo di ypocrate alluxuria. Laqual meretrice uenne allui di nocte et messesi agiacere allato allui/ et perniete pote rompere la castitade di ypocrate con ueruno suo argu mento ne industria. Per laqual cosa essendo ella ischer nita da decti giouani/ perche nõ haueua potuto inchi nare lanimo di ypocrate a dilecto/ & ritenendosi ilpre gio promesso perche non hebbe lauictoria/ella rispuo se loro/che non haueua ella messo pegno di muouere una statua ma uno huomo. & chiamo ildecto ypocra te statua ꝑ lasua cõtinẽtia.

¶ Questo medesimo narra Valerio di Socrate philoso pho/che giacendo una femina con lui /et hauendogli data molta brigha lanocte di lusinghe et di scherzi et egli permanẽdo fermo et costãtissimo nellanimo tãto che pur eluiso nolle uolse/et ella uedendosi sprezata siparti schernita et confusa.

¶ Ancora silegge dicornelio Scipione che essendo mã dato nella spagna/in quello pũto chegli entro nelleca stella/fece torre uia tutte quelle cose che erano cagiõe di dilecto carnale. Onde si legge che/ .M.M. meretrici sipartirono delcampo: poche sapeua bene loingegno so huomo chel dilecto delle femine fa glhuomini fe minaccioli et ídebolescesi ilcorpo che e/sottoposto al dilecto. Onde silegge nelle fauole de poeti che coloro che entrauano nella fõte delle serene lindeboliua & as sottigliaua/ & aglhuomini facti feminaccioli toglieua lanatura. Et qsto fu decto in figura del dilecto carnale si cõe silegge nel qnto libro de filosofi. Attẽdino ime dici alle cure dellinfermita/leqli cõcio sia che si faccino

per simigliāti cose/si come nella cerusia quādo a riton da piagha si pongha ritonda tasta: & allalūgha piagha lungha tasta. O uero p cōtrario/si come e/nella phisica Si come ilcaldo sicura col freddo/elfreddo col caldo: elgaudio cō latristitia/& latristitia colgaudio/peroche molti sono gia morti p gaudio/o uero p troppa letitia sono stati ratracti delle mēbra /& pdutone luso. Dicia mo īprima checci cade tra mano primamēte che cosa e/ gaudio/ & come p troppa allegreza se/trouato morto alcuno. Gaudio e/uno spargimēto danimo in appren dimēto dicosa cōueniēte & dilecteuole Tutti lihuomi ni hāno lor termine agaudio/ ma nō sāno onde possa no riceuere allegreza stabile. Ilsauio huomo non e/gia mai sēza gaudio. Ilgaudio nō nasce quiui senon dalla cōscientia delle uirtudi/ & non sicorrompe ne māchа/ poche quello chelafortuna nō ha dato nō toglie. On de dice Martiale coco/ Lallegrezze non rimanghono ma uolano fuggendo.

¶ Narra Valerio nelloctauo libro chapena pare chosa uerisimile & creditoia. Che in torre lauita del corpo ql medesimo puo fare ilgaudio & lamore che ha potuto fare lasaecta & folgore. Che essēdo anūtiata a roma la scōficta & mortalita che hebbono iromani apresso illa go trasimeno/ che una femina laqle hauea nome Lina pēsādo chelmarito suo fusse morto in qlla scōficta: & ritornādo lui sēza esser aspectato: & ella faccēdoglisi ī cōtro alluscio dellacasa/tāto gaudio labōdo comūche lhebbe abbracciato/che incōtenēte lusci lospirito del corpo: Et unaltra che gliera tornato acasa ilfante del fi gluolo/et disse le cōe ilfigluolo nō era morto comūche

ella ludi lusci lanima delcorpo: Et aquesto modo auē ne che qlla cui ildolore nō uccise/ lallagreza lacōsumo Ma minore marauiglia e/ pche furono femine. Ma ecco maggior facto che uno chauea nome Stauoloso sacrifi cādo idei nellisola di corsica/ laql nuouamenta hauea sottomessa/ riceuette certe lettere p lequali certe inchi nationi glierano annūtiate da romoni/ & quelle leggē dole cō attēto animo nascēdo una scuritade dināzi al fuocho delsacrificiocade morto. Laqual cosa non pen siamo che auenisse p altro che p ppria allegreza.

¶ Narra ancora che a Philomene o uero Pilomene la istēperata forza di ridere glitolse lauita. A questo gau dio trouiamo che hipocrate trouo remedio che essēdo stato lungho tēpo difuori disuo paese p amor della sa pientia/ cresciuta lafama & oppenione della sua sōma doctrina appresso gliparēti nelpaese/ quādo tornaua a casa sua & era gia presso alpaese/ mādo innāzi un mes sagio che dicesse come tornaua/ & come hauea pduto illume degliocchi & cosi tornaua ī suo paese/ accioche p lallegreza della sua tornata si tēperassono gli animi degliparenti intēdendo lacciecamēto degliocchi credē do che p troppa letitia alchuni senemorissono: o sene guastassono come decto habbiamo.

¶ Leggiamo di Tito figluolo di Vespasiano che stan do icāpo intorno a hierusalē udēdo dire come Vespa siano suo padre p uolōtade di tutto ilsenato era facto impadore hebbe tāta allegreza che subitamente perde laforza delle mēbra delcorpo et diuēne attracto. Et Io sepho che compuose lestorie de romani cōtra a giudei dice che Archa medicosauissimo conoscēdo lacagiōe

della infermitade di Tito uolẽdolo curare lo domãdo
segli haueua alcuno nemico il cui nome nõ uolesse udi
re ricordare. Fugli risposto chessi/ & cõe ĩ tutto hauea ꝑ
nemico uno che niuno gliera ardito di ricordare nella
sua corte tãto lhauea ĩ horrore/ Et intẽdẽdo q̃sto Arca
medico/ mãdo ꝑ lui/ & essẽdo colui uenuto/ fece appa
recchiare una mẽsa abõdãtissima di cibi dinãzi a glioc
chi di Tito & fece ragunare tutti li scudieri & dõzelli di
Tito dinãzi allui. Et poi disse a Tito. Se tu uuoi chio ti
guarischa/ comãda achostoro che una uolta mubibdi
schino di q̃llo chio dico loro. Alhora Tito cosi comã
do. Et Arca medico gliraguno dinascoso a Tito & dis
se loro. Intanto che curero Tito nõ sia niuno che lubbi
dischi/ il facto durera poco. Et hauẽdo cosi assectato le
chose: fece uestire il nemico di Tito & adornare del la
adornamenta imꝑiale/ & fecelo seruire a decti scudieri
& donzelli molto sũptuosamẽte. Alhora uedẽdo Tito
il nemico suo ĩ tãta dignitade: incõtenẽte ĩcomincio ad
infiãmarsi con ira di fuocho/ & comandaua a serui suoi
che uccidessono q̃llo huomo. Et nõ essẽdo niuno ardi
to dubbidirlo ꝑ lo comãdamẽo di Archa suo medico/
tanto saccese dira Tito che hauendo ꝑduto luso delle
mẽbra del corpo ritratte/ leri hebbe sane & luso del cor
po meglio che lhauesse mai. Et intẽdẽdo Tito chel ne
mico suo li era uenuto/ acio che uedẽdolo Tito riceues
se luso del corpo: & per la cura fusse sano/ nol tenne piu
per nemico/ ma come carissimo amico il congiũse poi a
se/ & cosi lotẽne & fecegli honore. Habbino gli spetiali
sollecita uolonta da empiere quello che alloro e/ comã
dato da medici/ & ꝑ dimẽticanza ne per occupationi di

diuerse cagioni nõ mettino una cosa per unaltra nelle medicine che fanno/o uero che ne lascino alcuna laq̄le uidebbino mettere/ che cosi diuēterebbono micidiali degihuomini. Fughino dīgānare cioe/che nõ falsino lespezierie/che chosi sarebbono giudicati ladroni piu tosto che speziali. Gliunguētieri debbono fare unguē ti di sanitade. Non dieno lecose uelenose alle persone semplici etiādio se lechiedessono/ ne a p̄sone sospecte in niun modo ne per niuno pretio/acciochep loro ma litia nolle conuertino nedamni de proximi/ che chosi sarebbono partecipi del peccato coloro che debbono hauer cura della sanitate come coloro che cõmettono ilpecchato. Glimedici della cerusia sieno compassione uoli aglinfermi/che non simettino leggiermēte atagli are fedite o malori acciochenon perdino laloro fama & sieno piutosto chiamati carnefi che sanatori di pia ghe. Et tutti chostoro habbino cura ditutti glinfermi. primieramente habino cura diloro medesimi īpurgare lepassiōi che sieno ben sani di costumi: lequali passiōi Boetio mostra nelprimo libro della cõsolatione che di ce. Lestelle nascoste ple oscure nughole non possono spa ndere uero lume. Et se tu uuoi con chiaro lume ue dere laueritade diritta/caccia da te lapauta/lallegrezza lasperanza/& ildolore:perche lamente doue queste co se regnano e/tenebrosa Et q̄ste cose bastino adhauere decto de medici et de philosophi & de cirusici et degli speziali & altri simili.



EL sexto schacho dinanzi alalfino mãco prẽ se questa forma. Che fu un huomo che haueua lamano diritta stesa amodo di persona che inuitasse. Nella man manca haueua uno pane et ĩsul pane un bicchiere di uino. Et alla citola haueua le chiaui. Queste cose rapresẽta litauernieri et gli albergatori et guardatori delle cose. Costoro salluoghano dinãzi allalfino come dinãzi algiudice ĩpoche spesse uolte lebrighe et leturbatiõi che nascono tra loro shãno attractare ꝑ lalfino giudice de Re/ et acquietarle cõ lebilãcie della giustitia. Loffitio di costoro sie/ di procurare ibuoni cibi per ꝗlli che cõprono dalloro: Et debbono esser cortesi aꝗlli che sicõuẽgono alloro. Tutte lecose chesono recate loro da ꝗlli che uẽghono achasa loro

sieno salui & sieno riposte sotto certa guardia. Il primo di questi rapresentiamo p la mano māca nellaquale e/il pane eluino. Il secōdo e/rapresentato per la man diritta che sta amodo di psona che inuita. Il terzo e/ rapreséta to p le chiaui che pēdono alla cintura. Costoro fuggano il uitio della gola. Et quāte piu psone uēgono alloro p cagione di māgiare & di bere: tāto piu si ritragho no loro del mangiare & del bere/ acioche quelli che chapitano a casa loro prēdano exēplo daloro di dare al corpo le cose necessarie & non superchieuole/ poche spesse uolte p lo troppo māgiare nascono lebrighe & cauature docchi & fare ingiurie & sostenere. Ma dee lhuomo māgiare & bere acioche uiua/ & nō dee uiuere acioche mangi & bea. Il toro di pastura e/ di pochissimi solchi/ & una selua basta amolti elefanti: Ma lhuomo si pascie di terra & di mare. La fame del uētre nō costa gran facto ma la supbia & lambitione da grande spese. Onde dice Quītiliano. Ne grādi conuiti questo interuiene spesso che quādo noi siamo satii doptime cose lauaritia delle piu uili cie/agrado. Et Lucano dice. O scialacquata luxuria delle cose che mai nō ti contēti di pocho apparecchiamēto di terra ne di chose guadagnate. Ai fame ābitiosa delimpia mensa di cibi del pelago /imprendete come di quāto piccola cosa sia lecito di menare la uita. Et Cato dice Nō uolere pdonare alla gola laquale e/amica del uētre: pche il uentre & le mēbra stāno pximane. Et cosi il uitio della gola partoriscie luxuria /pessima pestilētia /& luxuria dellaquale prēde cagione la pigritia del amēte/laquale e/aiutamento della achuta ragione menato il uitio della intēperanza della carne per gli grassi

ſentimenti. Quale uitio e/piu ſozzo di queſto/ & qua
le e/di piu dãno. Per loquale ſattrita lauirtu/ ſadormẽ
ta lauictoria/ſinferma lagloria/& cõuerteſi i infamia/&
leuirtudi dellaĩa & del corpo inſieme ſono cõbattute.
Et po dice Scõ Baſilio: quãdo noi ſeruiano aluentre &
a' gorgozule/noi ſiamo beſtie & ſforzianci deſſer ſimi
gliãti alle beſtie & aglianimali aquali lanatura ha cõceſ
ſo deſſere inchineuoli allaterra& adubbidire iluentre.
Onde dice boetio nelquarto libro della conſolatione.
Cholui che ha laſciata lauirtude/ceſſa deſſere huomo
& nõ potẽdo trapaſſare nella cõditione di dio/cõuerte
ſi in beſtia. Quanti & quãti ſarebbono ſtati dimaraui
glioſa ſapiẽtia & di ſaldo cõſiglio ſeltroppo mangiare
elcaldo deluino nõ gliaueſſe facti pigri. O come e/pico
loſa coſa chelpadre di famiglia o rectore di terra o dal
cuno comune ſiriſcaldi p uino/colquale ſaccende lira
o attenebraſi ladiſcretiõe/o ſueghiaſi laluxuria/in tan
to che laluxuria ſimeſchola in maladecti acti eſſendo
adormẽtata ladiſcretione dellhuomo. Onde dice Oui
dio: Icibi apparecchian glianimi aluxuria/ſe tu nepren
di di molti. O quãto e/peſſimo uitio lebrietade/ per la
quale periſce lauirginitade laquale e/ſirochia degliãge
li & poſſeſſione di tutti beni/ & ſicurtade dellecternale
allegreza. Noe riſcaldato daluino ſtette ſcopto & mo
ſtraua lauergogna afigluoli. Lotto caſtiſſimo adormẽ
tato p troppo uino fuggẽdo almõte hebbe afare cõ le
figluole come fuſſono ſua mogli. Leggiamo dalcuni
riſcaldati di uino che ſacceſono tãto nellira/ che eſſen
do grandi amici inſieme/tali che luno p laltro ſarebbe
meſſo ad ogni picolo/eſſẽdo riſcaldati di uino ſiſono

morti īsieme con lecoltella. Il Re Herode ātipater nō harebbe dicollato il Baptista/ senō hauesse troppo māgiato alcōuito. Baldassar di Babyllonia non harebbe pduto il reame ne lauita/se quella nocte fusse stato temperato nellaquale Cyro & Dario luccisono cō tutto il popolo adormentato per troppo māgiare & bere.

¶ Affabile & acorto parlare cōuiene hauere agli albergatori a coloro cui eglino riceuono ne labergo/: poche lallegreza deluolto & le humili parole el benigno inuito rendono famoso lalbergatore. Onde si suole dire il prouerbio: Cortesia di bocca assai uale & poco costa: cōcio sia cosa che picoli & rischi sieno nelle uie & coloro che nō gli sanno & tornano neltuo albergo sieno p te amaestrati & dirizzati accioche sicuri uiuino sotto lombra deltuo tecto. Et quādo si partono/accōpagnati p te passino sicuri/et sarai loro difēsore et della loro uita et della lor fama come della tua/et non sia homicidiale di loro si come raccōta Valerio.

¶ Racconta Valerio duno albergatore che essendo capitato al suo albergo uno mercatāte grandissimo amico dunaltro mercatante: il quale amico ueggēdolo gli fece grandissimo honore: et uolēdolo tenere nella sua casa per fargli quello honore che si conueniua: rispōdēdo lamicho rechuso dicendo che staua bene col decto hoste. Partisi lamico dalui et torno alalbergho. Et quādo fu la sera et hebbe cenato chōueneuolmēte essendo ito allecto credendosi stare sicuramente et sēza pericolo. La nocte uēne in uisione al suo amico costui che era albergato in quello albergho/et pareuagli uisibilmente che uedesse questo suo charo amico/il quale cosi gli

dicea: cõpagno & amico mio aiutami che questo oste miuuole uccidere et rubare. Et costui destãdosi cõ questa uisione leuossi dellecto et uestissi et calzossi incõtenente et usci fuori dicasa p uenire allalbergo p chiamare questo suo amico/ & quiui ripẽso fra semedesimo & disse. Qual pazzo sono io chio uo a questa octa achiamare costui/ altri senefarebbe beffe intendendo questa cagione. Alhora torno acasa et andosene allecto. Et come fu radormẽtato/ et questo suo amico gliriuẽne inãzi tutto fedito et tagliato et disse chosi. Amico et cõpagno mio poi che nõ miuenisti adaiutare auita/ hor maiuta et fammi honore alla morte: che lhoste mha morto et rubato/ & hãmi messo in un carro diletame/ et mãdami asotterrare ĩ uilla perche nõ sisappia. Quãdo fu giorno costui ricordãdosi delle decte uisioni/ et battẽdogli ilcuore di questo suo amico/ pẽsando che senza grande cagione questa uisione nõ fusse/ uscie fuori di casa et uẽne inuerso questo albergo lamattina p tẽpo Et giunto allalbergo domãdo dellamicho suo. Loste glirispuose chera ito uia. Alhora lamico andãdo uerso laporta dellemura hebbe ueduto questo charro diletame incõtenente comincio agridare: / et afare romore et dire come quello neportaua lamico suo morto ĩ q̃llo letame assotterrare in uilla perche nõ sisappia. Allhora danno di mano et cercano in questo letame/ et trouoronui dẽtro questo huomo morto tutto forato. Et uenendo acasa deldecto albergatore presonlo et menorõlo allasignoria. Et essẽdo tormẽtato/ manifesto lhomicidio tutto: et perche lhauea facto. Et sepellito questo morto agrande honore: lasignoria condemno questo

albergatore che glifusse tagliata latesta et cosi fu/ & ibe
ni suoi tutti furono messi in comune.
¶ Lotto benignamēte gliangioli di Dio albergho cre
dendo che fussono nō angioli ma altri carissimi gioua
ni. Et dalla impetuosa luxuria di Sodoma glidifese/ es
sendogli tutto ilpopolo acasa ꝑ torre glidecti giouani
& egli per difēdere loro fece serrare luscio & staua lui al
lefenestre preghando ilpopolo che q̄sto non douesse
loro piacere difere q̄lla uillania adecti giouani. Et dice
ua loro/ Io ho due figluole/ piu rosto letogliete & fate
ne cioche uipiace/ gittando indrieto ilpaternale amore
delle figluole/ & mettēdosi alla morte ꝑ lafede chegli
riceue sotto lōbra delsuo tecto sifece lor difēsore.
¶ Salue sieno tutte lecose che glisono date ī guardia/
peroche entrādo loforistieri nel suo albergo/ sene fa co
me disua habitatione. Et po tutte lecose cheti sono da
te in guardia/ sieno dunche si salue come selle hauesse
lasciate a casa sua ꝓpria. Tenghino adūche tali seruigi
ali che per auaritia nō rubino ibeni di choloro che uē
gono loro a casa. Et non sottraghino labiada elpasto
da caualli/ accioche glicaualli stracchi ꝑ fame non faccī
no perire ilor caualcatori ꝑ quella cagione cadēdo tal
uolta nelle mani de nemici/ che cosi sarebbono cagiōe
& serui di tale homicidio & del dāno & del male che
naduenisse.
¶ Nelle parti dilombardia nella cipta di Parma fu rice
uuto adalbergo un gentilhuomo cō grande cōpagnia
dhuomini: Et quādo uēne che fu data labiada inanzi
aglicaualli/ un ladro della casa uenne & andauala to
gliendo. Et quādo uenne alcauallo del gentilhuomo

ilquale egli caualcaua/mettendo lamano illadro p tor
re labiada:ilcauallo gliprese ilbraccio cō bocca/& non
lasciādolo anzi strīgēdolo ilfāte comincio agridare/
sentēdosi preso. Ilcauallo pero nollo lascio alfine gli
donzelli & glhuomini della chasa corsono con loste ī
sieme/& p niuno ingegno nolpoteuan torre di boccha
alcauallo īsino a tāto che q̃sto facto fu uenuto allorec
chi de uicini. Et cosi fu preso & menato dināzi alguidi
ce/& examinato delfacto cōfesso ilpeccato/ & si come
spessamēte ilfacea/& cosi p sentētia fu īpicato & morto
¶ Vnaltro huomo cōmettēdo simigliāte follia un tal
calcio glifu dato dal cauallo neluolto/che sēpre hebbe
scolpito neluolto lemargine delferro delcauallo.
¶ Leggesi che nella cipta di tolosa uno albergatore ri
ceue dua romei che andauano a messer Scō Iacopo :&
era padre & figluolo assai horreuoli. Ildecto alberga
tore essēdo īfiammato dauaritia sotto questa falsitade
sipēso ditorre aun diquesti dua larobba che haueua/&
prese una coppa dariēto & lanocte lamese nella thasca
delfigluolo di questo pellegrino si che non sene adui
de. Et poi che fu lamattina partito un pezzo corse loro
drieto/& comincio agridare & dicea come glihaueano
tolta una coppa dariēto lasera allogiando egli con lui
lanocte/& meno seco testimoni/sichel figluolo del pel
legrino fu preso & menato alla corte/& essendo exami
nato ilpellegrino/& lui scusandosi diceua che non era
di questo colpeuole ne anche ilpadre. Et procedendo
ilgiudice sopra questo/fu cercata latascha del decto ro
meo/& fuui trouata lacoppa. Allhora ilpadre del pelle
grino uedendo cosi facto ingāno insieme colfigluolo

pregorono messer San Iacopo/che cosi come eglino nõ haueuano cholpa che guardasse loro daquella morte. Alhora ilpellegrino essendo condemnato a morte pel giudice cioe/alle forche/tutto quello che ilpellegrino haueua fu dato alloste. Et essẽdo cosi facto/ilpadre nõ lascio per questo iluiaggio/& quãdo lhebbe finito ad honore di messer Sancto Iacopo/prego ilpellegrino il glorioso messer Sãcto Iacopo per ilsuo figluolo. Et tornando per lacontrada ladoue ilfigluolo staua impiccato/& pensando per quale cagione dio hauesse lasciato ĩcorrere tali chose alfigluolo/& essendo presso allui & guardandolo con grande dolore/& egli stando impicchato parlo alpadre & disse/ che per glimeriti di messer Sancto Iacopo & della uergine Maria era conseruato sano & allegro. Et cõforto ilpadre & disse che andasse al giudice di quella terra & raccontassegli questo tale miracolo essere accaduto perla innocentia sua. Et chosi il padre con grãde allegreza ando alla terra & narro tutto ilfacto algiudice. Et quando ilgiudice questo ĩtese comando chelfigluolo delpellegrino fusse dispiccato & posto a terra/& poi fu facta una diligente inquisitione dello albergatore che lhaueua facto impiccare. & fu trouato per sua confessione che per auaritia & per cupidita dhauer lecose delpelegrino lhauea accusato difurto. Per laqual chosa ildecto albergatore condemnato fu impiccato in quelle medesime forche. Et queste cose bastino dhauer decto de tauernieri et deglibergatori.

De guardiani delle cittadi & degliufficiali delcomune et de passagieri Cap. VII.



Ella mancha parte salluogano gliguardiani della ciptade dināzi alcaualiere ī questa forma. Che quello schaccho fu formato in forma dhuomo che hauesse nella mano ricta lechiaui grādi/ & nellamāca hauesse una canna damisurare. Allacintola hauesse laborsa aperta. Per queste cose sintēdono iguardiani della ciptade/ & questo rapresenta lechiaui Anche sintendono p gliufficiali delcomune/ & questo rapresenta lacanna o uero braccio damisurare secondo che sono alchuni sopra lemisure & sopra lespese: passagieri/ massari/ o uero chiauari/ iquali sono rapresentati nella borsa aperta apparecchiati ariceuere debiti dalcomune & pagare/ Et dirittamente istāno questi dināzi al caualiere/ impo che per icaualieri shanno arichiedere &

auedere gliguardiani dellaciptade: & anche p loro sha aguardare laciptade. Aguardiani cõuiene esser solecitì & pieni docchi et zelãti delben comune o in tẽpo dipa ce o in tẽpo di guerra debbono andar cercãdo et ueg gẽdo p notificare arectori qlle cose che sappartẽgono allaforteza/ et qlla nõ debbono aprire apsona dinocte maximamẽte in tẽpo dibattaglia et diguerra. Lacõsciẽ tia sia diritta in tal modo che habbino tale zelo della cittade/che nõ per liuidore dinuidia ne p amaritudine di fiele nõ imponghino colpa aniuno huomo/poche spesse uolte interuiene che alchuni mostrano diparere zelãti/& questo e/acioche sieno laudati negliuffitii/& accusano fraudolẽtemente glialtri. Sõma spetie dimalĩ tia e/di uoler quindi traportare gloria/onde glialtri nõ colpeuoli portano ĩfamia di peccato. Adũche ĩ tal mo do tifa guardiano/che apresso ilgiudice & rectori glin nocẽti nõ patischino ĩgiuria. Spesso habbi dinãzi aglĩ occhi colui che conoscie & pensa ifacti di tutti icuori/ colui temi senza lacui guardia inuano ueghi aguarda re laciptade/ pche acoloro che temono e/ pmesso beatĩ tudine se tutte lecose porterano in bene.

¶ Loimpadore Federigo secõdo fece fare alla cipta dĩ capoua sopra ilpõte dellacqua che corre dintorno una porta di marmo di marauigliosa opa/ nellaquale ope ra e/scolpito questo impadore sedẽdo amodo di maie stade/ & daldiritto lato & dalmanco glistaua dua giu dici ĩtagliati amodo dassessori. Et nel semicerchio del capo del giudice che e/amano ritta e/ scripto un uerso che dice cosi. Entrino sicuri quelli che domandano dĩ uiuere puri. Et nelcerchio che e/sopra ilcapo algiudice

dallato mancho e/ questo altro uerso. Ilnon fedele te ma di non essere cacciato o dessere incarcerato. Nel cer chio di tutta laporta e/ questo altro uerso/ Per comãda mento di Cesare sono facto guardia di tutto ilreame. Et nel cerchio che e/ sopra de Re e/ questo altro uerso. O q̃to fo io miseri coloro iquali io so che uariano. Si che lamonire sempre appartiene algiudice/ eltemere al le guardie/ & ad altri sappartiene daminacciare gli tra ditori cõ pene si come sidimostra nedecti uersi.

❡ Dionysio Re di Cicilia haueua uno fratello che inti mamente lamaua/ & sempre douũche andaua questo Re simostraua col uiso tristo. Et andãdo lui una uolta insul charro/ hebbe incõtrato dua poueri cõ lafaccia al legra & cõ habbito disprezzeuole: & incõtenente che liuide/ discese in terra delcarro & riceue coloro cõ gran de honore & reuerẽtia. Dellaqual cosa nõ solamẽte iba roni simarauigliorono/ ma cõturbaronsi neloro animi et ꝑ paura lasciorono di domãdarlo della cagione. Et cõciosia cosa chel Re hauesse udito dire alsuo fratello che lui era beato maximamẽte perche era pieno di ric chezza & di dilecti & donori/ allhora il Re domãdo il fratello segli uoleua prouare labeatitudine sua: & egli rispuose che uolentieri/ & molto lodesideraua. Alhora il Re comãdo a tutti isuoi subditi che douessono ubbi dire alfratello si come alui medesimo. Et quãdo uenne allhora delmangiare/ essendo lamensa piena di dilecte uoli et regali uiuande/ et essendo ilfratello del Re a mẽ sa sumptuosamente et uedendo dintorno nobilissimi seruigiali/ et udendo suoni et canti di musica et dilicte uoli suauitadi/ il Re alhora comincio adomãdare ilfra

tello se sitenea esser beato: et lui rispondendo gli disse
Beato pcerto mipare essere. Et poi il Re fece rechare pa
lesemēte un coltello bene arrotato et fecelo appichare
sopra alcapo alfratello cō una setola di cauallo sedēdo
egli amensa. Per laqual cosa ilfratello del Re nō pone
ua mano aniuna cosa damāgiare ne uolgeua gliocchi
aseruidori. Allhora disse il Re. Perche nō mangi tu fra
tel mio/cōciosia cosa che tu di che tisēti beato? Et egli
rispuose et disse. Io nō misēto beato quādo miueggio
sopral capo ilcoltello tremāte. Alhora Dionysio disse
Per qsto sēpre douūque egli andaua o staua haueua il
uiso tristo & cōturbato/ poche sēpre siuedea nel cuore
ilcoltelo della diuina giustitia nascosto. Onde non ha
ueua modo niuno di letitia/& po haueua cōtinuamen
te paura. Et po hauea honorati ipoueri allegri nella fac
cia/perche liuedeua cō chiara & lieta conscientia. Assai
mostro qui il Re/che nō e/beato chi uiue in paura. Quī
tiliano dice/sopra ogni miseria e/temere di & nocte. Et
questo e/certo/che chi e/ temuto da molti/molti ne te
me/& e/meno che seruo ilsignore che teme iserui. Sicu
rissima cosa e/ nulla cosa temere fuori che dio. Talho
ra pensiamo essere arditi per lapaura: & talhora latrop
papaura da forza altrui. Lapaura rēde altrui sollecito
che quelle chose che sono altrui raccomandate sieno ri
cerchate che non perischino. Adessere huomo troppo
pauroso/o uero essere troppo sicuro e/uitio.

¶ Gliufficiali delcomune nō deono adomādare acolo
ro che cōprano o uēdono piu che sia ragiōe/pche rapor
tano lapsona delcomune/& po sifaccin comuni aogni
gēte. Et pche trauenditori & cōperatori sisuole talhora

mescolare lamala lingua/al postutto sia in loro lungha patientia cō uguale animo/ & dispregiare questo īpregio a chi ama lhoneste cose. Spregia adūche glispregi de non sauii se tu uuoi salire allesourane cose. Laingiuria che e/facta nō giustamente da infamia acolui che la fa. Vno uagheggiatore uedendo Socrate disse/quello ha occhi dacorrompere fāciulli. Allhora idiscepoli nō uolēdo portare langiuria delmaestro senza cambio gli corsono adosso per dargli. Et ueggendo questo Socrate liritenne con queste parole. Posate compagni posate/io sono ben quello che dice costui/ma io mastēgho faccēdomi forza. Vn tempo fu cheldecto Socrate riceue ingiuria di parole dallamoglie che hauea nome Xātipe/ & hauendogli decta molta uillania/ella senādo ī sul palco disopra & per uno buco gligitto lacqua fracida adosso/& niuna altra cosa rispuose scotēdosi ildosso. Io sapeuo bene che mauerrebbe q̄sto/poche dopo glituoni sogliono uenire lepioue. Adūche da loco al cōbattere/& dādogli loco nādrai uicitore. Onde dice Cato. Cōciosia cosa che tu uiui honestamēte & diritta mente/non curare leparole delle rie psone/che nō e/ di nostro arbitrio quello che ciaschuno huomo parla. Et Sancto Prospero dice. Abuoni non uēgono meno ipericoli & lebattaglie in q̄sto mondo. ¶ Ipassagieri o uero gabellieri non toghino passaggi senon q̄llo & quāto e/ordinato dallo imperadore o dalfactore della legge/accioche non paino piutosto raptori che esactori di pecunia/afornire idubiosi passi delle uie: quello che e/dato loro p uffitio adimādino acoloro a cui debbono di ragione senza ingiuriare o fare increscimento a

niuno. Nō desiderino tāto lutilitade delcomune chelli incorrino adāno della consciētia. Guai a te che rubi & nō sarai tu rubato. Glitesorieri o uero camarlinghi del comune habbino in loro tutta lealtade di nō sottrarre alcomune piu che nō debbono hauere/acciochè nō diuentino ladri quelli che nedebbono essere guardiani/ poche nō fu mai alcuno acui ilrubare habbia dato luogo di godimento di qllo dellarepublica che glisia durato gran tempo. Et questo sipuo ueder per molti che hanno hauuto a gouernare alcuna republica per iltempo passato/che quale e/stato morto & quale sbandito/ & toltogli isuoi beni & morti fuori della lor patria. Et questo basti ad hauer decto sopra costoro.

¶ De rubaldi & deglisciala cquatori & de barattieri & de corrieri Cap. VIII.



Rubaldi & giucatori sono posti dinãzi alroc cho mancho/ peroche al Vicario de Re cioe/ alroccho sappartiene hauere huomini atten ti di spiare i facti delle cittadi & de luoghi cõtrarii a Re & hauere corrieri che tosto portino le lettere & coman damenti de Re. Et fu formato loscaccho che rapresẽta chostoro in questo modo. Fu uno huomo che haueua gli capelli crespi & rabbuffati & con pochi danari nella mano ritta/& nella mãcha hauea tre dadi/& alcapresto che haueua per citola haueua un bossolo daportar let tere. Nella prima cosa sirapresentano gli scialacquatori & guastatori de beni loro. Nella seconda sirapresenta no gli giucatori & puttanieri. Nella terza sirapresẽtano corrieri & portatori di lettere Agliscialacquatori & gua statori debbono essere dati correctori/acioche poi che elli hanno chonsumati scialacquatamente tutti iloro beni non fussono cõstrecti dimbolare laltrui: peroche quelli che sono usi dispendere alla largha & in cattiui tadi/quando uengono in pouerta e/bisogno che uadi no mendicando/o uero che imbolino. Et queste cotali persone o elle sono delicate & non possono durare fa tica ne possono lauorare. o sono nobili et uergognãsi di domandare. Et cosi interuiene che dache hanno cõ sumato & guasto iloro/cominciano atorre laltrui/ Vi tio grande e/loscialacquamento/ ilquale perche auẽga che alcuna uolta partorischa alcun bene: alla fine e/pur damnoso alproximo. Costoro amonisce Cassiodoro dicõseruare iloro/accioche per necessitade che potreb be nascere nõ sieno constrecti dandar chiedẽdo laltrui/ o dimbolare/peroche maggior guardia e/ dhauere ĩ cõ

seruare lecose che in acquistarle. Et ancora dice Claudi ano nel maggiore uilume. Maggior cosa e/ conseruare il guadagno che guadagnare cosa alcuna. Et pero dice il prouerbio. Chi non siguarda dalle spese imprima ua mendicādo chegli il senta.

¶ Leggiamo di Giouanni gauazza che fu uno ricchissimo huomo/ & hebbe due figluole & non piu ne maschi ne femine/ lequali marito adua gentili giouani della sua cittade/ aquali poi che lhebbe date loro/ tāto amore porto agli generi che tutto loro & lariēto & tutti ibeni temporali glidiede loro/ si che quasi niente silascio. Et mentre chegli hebbe alcuna cosa igeneri glifeciono assai honore. Ma poi che giouanni non hebbe piu niē te/ & hebbe tutto dato alle figluole & ageneri/ interuēne che gligeneri & lefigluole & glialtri che glisoleuan far motto & honore & essere cortesi & conoscenti per paura di donamenti/ dache uenne ī pouertade siglitro uo tutti isconoscenti/ & nollo uoleuano uedere. Et giouanni si chome sauia persona uolendo soccorrere albisogno nelquale gia ueniua/ andosene auno mercatāte/ ilq̄le pche era anticho facea dilui molto cōto/ & domā dogli in prestanza dieci milia lire per termine di tre di. Ilquale amico gliele presto allegramēte. Et poi che giouanni hebbe rechata lapecunia a casa sua: fece apparecchiamento per fare una gran festa & un gran conuito nelquale uolle che uifussono gligeneri & lefigluole. Et poi che fu facto ilconuito & hebbono desinato/ & fu facta lafesta & partironsi glialtri/ giouanni entro nella chamera sua/ nellaquale era uno forzerecto che haueua facto fare nuouamēte ben forte atre forti serrami di

chiaui et trasse fuori lamoneta che haueua accattata et distesela in terra insu belli tapperi / acciochelefigluole stando nella sala riguardassono per le fessure dellu scio et uedessono tanta grande quantitade dipecunia Et cosi facendo stãdo un grande pezzo sopra questa moneta. Lefiglnole puosono mẽte che costui facea: & ueduto chellebono / & egli sentẽdole alluscio ripuose ladecta moneta / & fece uista diserrarla neldeto forzere cto / & incõtinẽte dinascoso riporto lamoneta aldecto mercatante che glielhaueua prestata. Et laltro di sequẽ te igeneri & lefigluole uennono aldecto & domando ronlo quanta fusse ladecta pecunia che era diposta nel forzerecto cosi serrato & inchiouato. Et egli rispuose & disse che erano piu di uenti milia lire / et disse chelha ueua messe in diposito per lasciargli agligeneri et alle figluole per testamento se siportassono dilui secondo ilmodo come siportorono quando lhebbe maritate. Egeneri et lefigluole udendo questo in qualũche mo do gli poteuano fare honore diuestimenta de cibi et dagio / sisforzauano di fare aldecto giouanni. Et ap proximandosi alla fine sua fece chiamare lefigluole & generi & disse loro cosi. Io nõ intendo di fare altro te stamento che io mhabbia gia facto / ilq̃le trouerete nel lo forzerecto serrato. Ma ĩ mia presẽtia & mẽtre chio ui uo uoglio che uobligate dassegnare a frati predicato ri lire cẽto / et lire cento afrati minori / et lire cinquanta a ro mitani aquali adomanderete poi lechiaui quando io saro sepelito del mio forzerecto / lequali egli hanno in deposito / et aogni chiaue e / posta lascripta di mia pro pria mano et in fede et testimonianza di tutte quãte le

ſopradecte coſe//et per mano di queſti ſua generi men
tre cheg iaceua nellecto fece dare ad ogni chieſa et ad
ogni muniſterio certa q̃tita di pecunia per rim edio del
lanima ſua/et eglino ilteceno uolẽtieri per laſperanza
che loro haueuano delteſtamento ilquale eglino aſpe
ctauano dhauere di corto. Et poi che giouanni fu fini
to et riposto cõ grãde honore/et facte dire lemeſſe inſi
no alſeptimo di cõ grande ſollẽnitade/andorono poi
idecti generi adimãdare ledecte chiaui diposte aſopra
decti frati. Et poi chelhebbono andorono cõ grãde al
legreza ad aprire ildecto forzerecto nelquale penſaua
no che fuſſe ladecta pecunia/et nõ uitrouorono dẽtro
altro che una buona mazza groſſa diferro/ et nellama
nicha era ſcripto coſi. Queſſo e/ilteſtamẽto di gio uan
ni gauazza/et dice chi ſe p altrui laſſa ſia amazzato di
queſta mazza. Onde ſtultiſſima coſa e/altri ſpẽdere il
ſuo ſcialacquatamente et poi ſtare aſperanza delaltrui
o ſia figluolo o ſia figluola diſpenſa anzi tu con latua
mano che tu ledia adiſpẽſare p laltrui mano. Non ſipẽ
ſi niuno che colui ſia buon ciptadino ilquale ſpẽde aſ
ſai & poſſiede poco. Queſto cotale penſa & ua cercan
do che ſieno nouitadi & di muouere battaglia dentro
allaciptade & allaltre cõgregationi. Ma ilcõtrario e/di
coloro che hãno molti figluoli & molte coſe tẽporali/.
dellequali noi tegniamo glhuomini beneauẽturati hã
no in horrore & fuggono lenouitadi de cittadini & le
mutationi de ſignori & lepturbationi. Per laqual coſa
a queſti cotali ſiconfa piu preſto ilreggimẽto dellacip
tade aquali diſpiaccino lenouitadi & lecõturbatiõi de
cittadini/iquali ſtanno contenti delloro ꝓprio et non

uanno cercãdo laltrui. Dello ſcialacquatore nõ penſia mo che ſia buono cittadino ne utile alla republica. De glialtri diciamo che ſieno piggiori aſſai / q̃ſti ſono ibarattieri et quelli che uãno drieto alla ſozzura della carne & delle meretrici / iq̃li poi che ilcaldo delgiuoco de dadi et lacõpiacentia delle uanitadi lhara tracti apouertade / cõuiene p neceſſitade che diuentino ladroni et rubatori: dopo queſte choſe ſeguitano idiſleali et traditori eluitio della ebrietade. Choſtoro uãno drieto alle battaglie et alle caſtella de caualieri / et non deſiderano tãto lauictoria quãto lapreda.. Molto male fãno quã do e / loro lecito / et poco guadagno neportano a caſa.

¶ Caualcãdo Scõ Bernardo ſabbatte a un giucatore il quale glidiſſe: Huomo didio io uorrei giucare lanima mia cõtro ilcauallo tuo ſe tipiaceſſe. Riſpuoſe Scõ Bernardo. Se tu uuoi obligare laïa tua / eccho che io louoglio fare. Et ſmõto aterra delcauallo et diſſe. Sio gitto piu punti di te / io uoglio che lanima tua miſia oblighata tutto iltẽpo dellatua uita / et ſia ſotto lamia ubbidenza: et ſe tu gitti piu di me / habbiti ilcauallo mio. Alhora diſſe ilgiucatore uolentieri / et traſſe fuori tre dadi et diſſe / io gitto hauẽdo facta lãpromeſſa: & gitto. xviii. pũti ĩ tre dadi / Et uedẽdoſi eſſer uincitore preſe ilcauallo perlo freno & diſſe / eglie mio. Alhora diſſe Scõ Bernardo: aſpectati figluolo / eccie piu punti che tu nõ uedi in queſti dadi. Et gittãdo Scõ Bernardo laſua uolta indue dadi fece. xii. pũti. elterzo ſidiuiſe p mezo / et uẽne ilſei diſopra & laſſo che uera diſotto torno diſopra & coſi gitto. xviiii. punti in tre dadi: & coſi gitto Scõ Bernardo un punto piu di lui. Alhora uedẽdo ilbarat

tiere questa marauiglia/messe lanima sua alubbidenza di Scõ Bernardo/& facto monacho meno poi laudabi le uita. I corrieri & portatori de lettere sisbrighino del uiaggio cõmiciato/accioche p loro dimorãza nõ dam neggino choloro chelimandano/ o uero a chui sono mandati: peroche spesse uolte interuiene chel corriere spacciato per poca dimora neuiene unaltro che recha cosa contraria a colui che douea andare innanzi: & mo stra prima lachagione o uero labbondanza delguada gno/o prende lauictoria dalcun piato: o uero che p tra mezamento di pecunia ilguadagno siperde nella mer catantia: Studinsi adunche i corrieri quãdo iuicari del reame o altra qual siuoglia persona limandano/ di nõ grauarsi tropo lamattina di cibi/ne sicarchi lasera di uĩ no: acioche non indebolischino glinerui loro/ & cho si lassi siponghino agiacere et restino quando debbo no andare duno luogo ad unaltro. Et quando peruen gono ad alcuna ciptade nõ sieno curiosi diporla trop po mente ne dandarla ispiando/se sopra di questo nõ hauessono spetiale comandamento: peroche secondo si dice/ eglie/matto uiandãte colui ilquale ua riguardã do per glidilecteuoli prati/et esciegli di mente illuogo doue dee andare.

¶ Sbrighate sono quelle chose che sappartengono al leforme de gli ischacchi et loro uffitii et cosi de nobilĩ come depopolari/Hora uediamo brieuimente de loro uiaggi.

¶ Comincia ilquarto tractato del mouimento & andamento dellischacchi

¶ Dello schachiere in genere. Cap. I.



Auendo apatlare di questo ischiacchiere e/dasapere che questo scacchiere rapreseta laciptade di Babillonia nellaquale questo giuoco fu trouato si chome dicto e/diso pra nelprimo tractato nel primo capitolo. Et intorno aquesto habbiamo auedere quattro chose. Laprima e/pche ua dentro.lxiiii.punti quadri. Lasecõ da perche lelabra del tauolieresono dintorno alzate. Laterza perche ipopolari stãno dinanzi anobili si chome siuede quãdo iltauoliere e/pieno. Laquarta perche tãto ue deluoto q̃to delpieno. Intorno allaprima cosa e/dasape che secõdo ildecto di Scõ Girolamo lacitta di Babillonia fu amplissima & dilecteuole/& fue quadra & p ciascun quadro fu . XVI. M. passi/liquali multiplicati per quattro fãno. LXIIII. & cosi cõuien che hauesse in quattro quadri . LXIIII. migliaia almodo lombardo o uero leghe almodo francesco : Et arapresentare questa misura ilphilosopho trouatore diq̃sto giuoco

ordino ilrauoliere che hauesse. lxiiii. pūti quadri liq̄li sono cōpresi dētro cōe difuori. Intorno allabro dicia scun lato nha. xxxii. q̄sto e/facto abelleza del giuoco et adimostrare ilmouimēto o uero iluiaggio deglischac chi/ cōe si dimostra in q̄llo che seguita. Quanto allase cōda cosa habbiamo a sapere che lelabra del rauoliere raprefētano lemura della ciptade. Et pero che furono altissime pero e/ordinato illabro in alto. Onde dice S. girolamo sopra laparola di Isaia che dice. Ilcaricho so pra ilmōte oscuro: dice che q̄sto sintēde di Bablylonia di q̄lla che e/in caldea non in egypto. Quella che era in caldea auenga idio che fusse in grande pianura per che era tanto alta dalteza di mura/che per quella trop pa altezza era coperta dobscuritade cōtinua/ tāto che per laobscuritade iluedere dellhuomo non giugneua per niuno modo altermine dellalteza dellemura. Et ꝑo lachiamo Isaia mōte obscuro. Lalteza delle mura dice Sancto girolamo che era amisura. VII. milia passi. Que sta torre fu chiamata latorre Babel: et lemura lungo la torre fece Semiramis alte & grosse si come dice Virgilio Quanto alla terza cosa e/dasapere che ipopolari sono ordinati dināzi anobili allato alcapo & adecti quadri primieramente/perche ipopolari sono in alcun modo corona dinobili: peroche ilrocco dallato ritto ilquale e/uicario de Re nō potrebbe fare niente/senon fusse di nanzi allui illauoratore ilquale dee hauere cura dappa recchiare lechose temporale dauiuere. Che sarebbe ilca ualiere senon hauesse dināzi ilfabro/che gliapparechi asse ilfreno laspada & glisproni. Che uale ilcaualiere sē

za ilcauallo & séza quelle cose che sappartengono ad armaméto delcaualiere? certo ueruna cosa potrebbe ua lere piu che uno popolare/ & forse talhora meno. Co me uiuerebbono inobili séza uestiméto/ se mãcasse chi fa mercatãtia o pãni? Che farebbono gliRe & lereine et glialtri senza imedici? Adũche lauita de nobili & laglo ria sono ipopolari. Adunche acioche tu caualiere & tu nobile nõ habbi aschifo ipopolari conosci che in qsto giuoco sono posti ipopolari dinãzi anobili. La secõda cagione e/ pche ipopolari comiciono labattaglia/ & so no posti dinãzi aquadri uoti/ accio che p questo appai no dintédere aloro ufitii/ & arti/ & lascino cerchare ano bili iconsigli & reggiméti dellaciptade & lordine della battaglia. Hor come sapra consigliare ilpopolare/ ilqle nõ studio mai i sapere dare cõsiglio? Che cõsiglio dara colui che nõ sa lanatura della cosa sopra laquale sidee dare cõsiglio. Adunche soprastieno & attédino allarti loro & agliuffitii aquali sono accõci/ nõ curino dessere acõsigli/ & nõ uadino trouãdo chiamate dhuomini ne cõgiurationi/ impoche pla forza sisobuertono icõsigli p mãcaméto desauii leciptadi uãno disotto. Onde Pla tone disse che alhora sono beate lecomunãze quando isauii lereggono & gouernano/ & glirectori di quelle studino i sapiétia. Prima adũche impari ilpopolare afa uellare che uoglia dire nel parlaméto/ poche spesse uol te interuiene che chi ua cercãdo dessere piu che nõ e/ di uéta meno che sia. Quãto allaqrta cosa e/ dasapere/ che stãdo iltauoliere disteso tãto ue deluoto q̃to delpieno Et qsto e/ impoche chi simette areggere géte sidee/ sfor

zare doccupare cittadi & castella & possessioni che ba stino alle gēti dhabitare & dacoltiuare. Hauere nome di Re sēza reame e/cosa uana. La nobilitade sēza costu mi & sēza cose tēporali e/piu tosto danominare pazia & uergognosa pouertade. Laq̄le tāto e/piu graue q̄to altri e/piu nobile digentileza & di legnaggio. Al poue ro popolare niun fa uillania di parole. Il nobile et poue ro ogniuno lha aschifo/ se i buoni costumi nō ladorna no. Sēza labōdātia delle cose i reami sono ladrōcellarie Sēza potētia di nascimēto lagētileza e/uanitade & spre gio. Et auengha idio cosi come habbiam decto che lo scachiere significha la cipta che decto habbiamo/anco ra significa tutto il reame & tutto questo mōdo. Se noi comiciamo dalluno quadro & rechiamo il numero di qualunche migliaio & uenimolo radoppiādo al secon do q̄dro & p laltro insino al sessantesimo quadro/ nō solamente esso mōdo raguaglia & sopracresce/ ma se la natura sostenesse piu mōdi/auāzerebbe.

¶ Del mouimēto del Re & della natura sua Cap. II.

A Questo reame del mōdo esso Re signoreg gia et soprasta et q̄sta e/la natura del suo mo uimēto o uero ādamēto/cōcio sia cosa chel Re segha nel quarto quadro/seglie nero ha dallato rit to il caualiere nel biāco et lalfino et roccho nel nero. Et nellato māco q̄sti tre tēgono luoghi cōtrarii. Et di q̄sto puo esser la ragiōe/ipoche essēdo i caualieri gloria & co rona del re loseguitano i simigliāte stallo: & q̄lli dalla to māco della reina/cōciosia che lui cario de Re sia il roc co/q̄llo dallato ritto accōpagna la reina ī simile sedia/et

persimigliante modo fu lalfino chelgiudice elroccho mancho & lalfino acchompagnano ilre in somiglian te stallo/acciochestando luno apecto allaltro reghino fermamēte & sicuro loreame chesta nelRe o nella reina auengha che in quello loco & sedia litenghino anzi a modo di corona: peroche quanto ilgiudice elcaualiere eluicario della reina guerniscano ilre/ & quelli che stan no apecto deldricto lato guardano lareina/ tutto ilre gno acquista forteza acoloro chesaccordano in unita de/ & che sappartēgono alcōsiglio & afacti del reame sordinano piu sicuramente. Ma se ciascuno attendesse alle proprie cose che sono del re o della reina tosto sifa rebbe ladiuisione del reame/ & poi neseguiterebbe che ilreame pderebbe ilnome della reale degnitade. Et po chel re sopra tutti acquista labegnita & lasignoria p ra gione della degnitade/ nō glisicōuiene p molto spatio dilūgarsi dalla sedia delreame. Et po q̃do sicomincia amuouere del suo quadro biancho/ seguisce lanatura del roccho dallato ritto & dalmancho/ in tal maniera che dalla parte mancha sipuo porre nel loco nero alla to alroccho chesta nel biancho & puossi porre uel luo go biancho allato aldecto roccho alquadro del cha ualiere doue stanno iguardiani della ciptade. Et quiui tiene lanatura decaualieri ī cotal uiaggio. Et q̄sti dua andamēti acquista inuice dellareina: poche essēdo una carne ilre & lareina perlomatrimonio/ po ua ilre dalla parte manca dal suo proprio loco come se egli fusse al loghato nelquadro della Reina che e/ nero: & ua ritto a modo di roccho alquadro bianco/ pur che ilroccho

non sia copto in alcuno spatio del secōdo regolo che
alhora nō potrebbe ire i lre alterzo regolo. Et i questo
modo acquista il re lanatura de rocchi dalla parte ritta
& dalla māca andādo aluoghi de caualieri & p diritto
allospatio biāco dināzi almercatante. Anche acquista
il Re lanatura de caualieri dalla parte ritta quando ha
dua andamēti/po che dalluogo suo sipuo porre alluo
go del fabro ilquale e/in nero/& puo andare alquadro
nero se e/uoto dinanzi allanaiuolo o uero notaio: &
dalla parte mancha ha dua andamenti dichaualieri: pe
roche dinanzi almedicho sipuo porre nelquadro nero
uoto la doue stāno itauernieri. Et i questo modo q̄to
aquattro quadri acquista il re lanatura de caualieri nel
uiaggio. Acquista etiā dio lanatura dellalfino quādo
ha dua andamenti: poche dallato ritto sipuo porre nel
quadro biāco uoto dināzi atauernieri. Et dallato man
co sipuo porre nel quadro uoto nero dinanzi altauer
niere. Et questi dua andamēti ha egli mentre chegli sta
nel ꝓprio suo luogo/& hagli i uso ināzi chegli comīcī
amuouersi. Et poi nō puo andare senō auno auno qua
dro: & alhora acquista lanatura depopolari nellādamē
to.. Et degnamente ha il re lanatura di tutti popolari &
ditutti gliscachi/ poche come imēbri tutti elmouimēto
ditutto ilcorpo elprīcipio della uita sieno dalcuore co
me capo/ cosi tutti isottoposti alla reale degnitade tut
to q̄llo che loro hanno dibuono riconoscere dal re/&
quello che glialtri hanno p acquistamento & per contī
nua apparēza delmouimento deluiaggio loro il re lha
in uso/peroche lauictoria de caualieri & laprudētia de

giudici & lauctoritade de uicarii o uero legati & lacha
stita dellareina & lacõcordia de popolari/hor nõ sono
tutte queste chose assegnate allagloria & allhonore de
re/& nelsuo ãdamẽto quãdo il Re sicomicia amuouere
diprima/nõ trapassa ilterzo regolo che e/dinanzi apo
polari/& dal numero di tre ogni scacco comicia amuo
uersi/ipoche ilnumero deltre contiene leparti che fãno
numero perfecto cioe/sei Ipoche iltre acquista numero
I.&/II.&.III. iq̃li numeri ragunati insieme fãno sei/ilq̃
le e/ilprimo numero pfecto.& significa in q̃sto luogo
sei psone nominate che fanno pfecto ilreame cioe/il Re
lareina/igiudici/iuicarii/icaualieri/& popolari. Siche il
re/dee imprima muouere datre nelsuo primo mouimẽ
to acciochemostrasse si in se come neglialtri lapfectiõe
della uita. Ma poi che il re ha cominciato amuouersi/
puo menare seco lareina secõdo lordine che sidara nel
chapitolo del uiaggio suo. La reina seguita ilre a dua
luoghi dicãtoni neri amodo deglialfini/& alluogo di
ritto amodo de rocchi nelquadro nero dinãzi almedi
co. Etquesto cida adintẽdere che lefẽmine nõ possono
fare boto ne ipromettere alcuni uiaggi sẽza iluoler del
marito loro/& selle pmettessono alcun uiaggio uiuen
te ilmarito/ & egli cõtradiandolo nolpuo fare. Ma sel
marito fara boto dandare in alcun luogo ilpuo fare sẽ
za lei/ anzi se lauolesse menare seco/lamoglie lodee se
guire: & laragione e/che lhuomo e/capo della femina
& lafemina nõ e/capo delhuomo. Et cõciosia cosa che
ilmatrimonio sia uguale/po lhuomo nõ ha podestade
del suo corpo/ma lafemina: & lafemina cioe/ lamoglie

non ha podesta delsuo corpo/ma ilmarito si. Et se aue
nisse chel marito uolesse andare i lontan paese/ la femi
na ilpuo richiedere di ragione pel debito matrimonia
le che lameni aldecto luogo douegli uuole andare/ &
egli e/tenuto didouerla seruire diquesto. Et po quãdo
irre sichomincia amuouere/lareina sipuo muouere/ma
nõ e/sempre bisogno dimuouersi egli quãdo simuoue
ella. Et pero che sono quattro filari diquadri ĩfra lospa
tio del reame/alle tre prime poste puo andare ilre istan
do nel suo proprio luogo. Ma quando ha cominciato
ad andare/non puo uenire senon auno punto quadro
peroche mentre chel re e/fral reame e/creduto esser sicu
ro/pero gli e/cõcesso di potere andare agli spatii che so
no infra confini suoi. Ma quãdo e/uscito allabattaglia
piu oltre che iconfini delsuo reame/stia cõtento danda
re uno quadro/peroche lapersona del re sicompita per
mille caualieri. Et pero quando simette apericolo della
battaglia e/ bisogno che uada temperatamente & con
grande moltitudine di gente: peroche segli fusse preso
o rinchiuso o morto alhora uiene meno laforza di tut
ti icombattitori/& pero e/bisogno che sia aueduto nel
landare. Et auenghadio che uada cosi cautamente alla
battaglia che un punto quadro doppo ilprimo moui
mento non possa trapassare/ per tanto diniuna legge
e/costrecto che nõ possa ãdare dogni parte o p diritto
o pidrieto/o daparte ritta o daparte mãca/ o p cãto/&
si nel nero come nelbiãco/ma non sipuo porre mai alla
to alre niuno auersario sẽza mezo: ma sẽpre gliconuie
ne stare dallungi alladuersario alterzo quadro: ilquale

andamento po crediamo che fusse trouato / pche auen gha dio che atutte laltre sia posta legge dandare acerti luoghi & termini / cõueneuole cosa fu chel re si come signore fusse libero dacotale legge. Et perche ire nella battaglia non siposSono apressare alloro medesimi / po quãdo tutti glialtri sono presi niuna uictoria puo esse re manifesta adecti re. Hor di che reame potrebbe il re godere senõ glirimanesse alcuno sottoposto subdito. Gloriarsi il re di nobilitade senza multitudine di subdi ti e / cosa uana & dabeffe. Et interuiene a re spesse uolte ĩ q̃sto giuoco che glie / decto scaccho p gliaduersarii si p glinobili come p ipopolari: che tãto e / adire come di cessi fãmi ragione. Et q̃sto sifa aciochesarmi cõ laschie ra de suoi o p multitudine o p séno. Et q̃sto sifa p que sta cagione. pche quãdo il regiméto de re e / tropo ĩgiu sto & duro / spesse uolte i subditi cessono di cõbattere acciocheinq̃sto modo pda il re p gliaduersarii lasigno ria: poche spesse uolte soprauiene quãdo e / bisogno di cõbattere / chelpopolo & caualieri sirechano amẽte lein giurie che loro hãno riceuute dal signore. Et cosi non potẽdosi uẽdicare dẽtro allaciptade / quando sono di fuori apparecchiati alla battaglia ueduti glinemici uol gono lereni / acciochè abbãdonato il pricipe rimãga so lo & riceua cõfusione / poche reggeua cõ ladura mano. Et quãdo plo caualiere o per altro scaccho e / decto a re scaccho roccho / in q̃sto loco il re perde il uicario suo. Et po pazzo e / q̃llo re che se / cõdocto atanto che pda cho lui alq̃le sappartiene lauctoritade si come allui medesi mo. Or come potra egli adempiere i facti del reame / se

perde colui che prouede tutto ilreame/ Ilsaccho porta i chapo chi e/rinchiuso nella ciptade stãdo di fuori presi icittadini. Et qsto basti dhauer decto sopra iluiaggio o uero andamento del re.

Del mouimẽto & andamẽto della reina Cap. III.

Dva andamẽti fa lareina dalsuo pprio luogo doue ella sta accõpagnata da re quãdo sicomincia amuouere. Onde ha lanatura deglialfini quãdo ella e/nera dallaparte ritta andãdo alluogo nero & uoto dinãzi allanaiuolo o uero notaio. Et dal lato manco andãdo alluogo nero & uoto dinãzi alle guardie della cittade/& acquista lanatura de rocchi da tre parti. Et luna parte sie/dallato ritto andando alluogo nero doue sta lalfino ritto/& laltro dallato mãcho doue sta ilcaualiere biãco. Laterza per diritto alluogo nero & uoto dinanzi almedico. Et laragione di cio e/ questa pche lauctorita de uicarii iquali sono irocchi e/ nella reina p gratia. Onde ella puo donare molte cose aglisubditi gratiosamẽte/& lasapientia deglialfini che sono igiudici dee essere nella reina si come simanifesta nelcapitolo cheparla di lei. Ma nõ tiene lareina lanatura de caualieri nel suo andamẽto/pche nõ e/ pprio alle femine portare arme p laloro deboleza. Et poi chella e mossa dalprimo quadro nero douella fu alloghata nõ puo andare senõ dun quadro ĩ unaltro p canto o inanzi o indrieto chella uada o prẽda o sia presa. Ma domãdasi qui/pche lareina simette allebattaglie/cõciosia cosa che lacõditione dellefemine sia debole et frale/se noi

per auentura non uolessimo gia dire/che ella uuole te
nere lusanza di quelle femine/che doue imariti uanno
alle battaglie simenano drieto lemoglie & lefemine &
tutta laloro famiglia alcampo & questi sono glitartari
Et auenga idio chelle usino larcho/piu tosto possono
dare impedimento aglinemici & abbatterli che con la
uirtu delcorpo. Ma in sollazo del Re fu ordinato & p
ueduto per dimostramento damore/che lareina segui
schi ilre allabattaglia. Grãde cura & solecitudine ha il
popolo delRe che debba succedere/ & pero uuole ilre
non solamente menare lamoglie nellacittade/ma nelle
castella: acciocheper glifigluoli che neseguiscono ilrea
me rimãga in loro. Et quella sedia che tiene lareina nel
reame dallato manco deRe cotale lacontinua nellabat
taglia/peroche douella e/nera & in ogni luogo e/ nera
& in ogni luogo dee essere uergognosa/casta/ & hone
sta. Et non debbono lefemine andare troppo atorno /
peroche quãdo ella e/fuori delterzo filare neluiaggio
suo non ua senon uno punto/peroche auenga dio che
lefemine infra termini sieno sicure accompagnate dalle
sue genti/fuori de termini loro sospectosamẽte debbo
no ãdare/ & tutti glihuomini debbono hauare asospe
cto. Ladiana che fu figluola di giacob mentre chella
stette in chasa de fratelli chonseruo uirginitade. Ma co
mũque ella usci fuori leggiadramẽte a uedere laltre cõ
trade fu uitupata & corrotta dalfigluolo di Sichen. Se
neca dice che lefemine che hãno mala faccia lepiu uol
te sono nõ caste/peroche nõ uiene meno loro lanimo/
ma icorrõpitori. Plinio dice che ĩfuor che lefemine po

chi aiali usano luxuria essendo grauidi. Adogni sguardo dhuomo debbono hauere lafaccia nera/acioche nõ sieno uagheggiate daglhuomini/et sieno infiãmate di luxuria & di nõ essere caste. Onde dice Ouidio. Quelle che danno & quelle che niegano elle pur sono allegre dessere pregate. Piãghino lebelle. Casta e/quella laqle niuno lha pieghata. Et Scalpurio dice. Tu femina se piu mobile che nõ sono iuẽti. Et giuuinale dice. Conosce lafemina cioche sifa intutto ilmondo/laprima e/che uede lafama & riceue lefresche nouelle alla porta. Et po fugghino leleggiadre landare attorno se desiderano di mãtenere castitade. Et questo basti dhauer decto deluiaggio della reina.

Delmouimẽto & andare deglialfini Cap. IIII.

LAndare deglialfini e/cotale. Che quello che e nero nelsuo luogo sta dalla parte ritta de Re/& qllo che e/bianco dalla parte mãca/& sono decti biãchi & neri nõ p colore della sustantia loro/ma plo loco che tẽgono. Siche o i biãco o i nero che sia da che elli stãno neppri luoghi possono ãdare adua luoghi/po chel ritto ilquale e/nero ãdãdo uerso lato ritto siponei luogo nero & uoto dinanzi allauoratore. Et questo fu cõueneuole cosa chel giudice difendesse le possessioni & lauorii secondo leragioni allui credute. qllo medesimo andãdo uerso laparte mancha sipone nelluogo uoto nero dinanzi almedico/& qsto fu assai conueneuole chosa/ peroche per ragione della scientia imedici & giudici sono proximani/ auengha idio che per lufficio loro sia differentia intra loro/ che cosi cõe ilmedico ha acurare lecorpora/ & arecharle asanitade/

chosi hanno gligiudici asanare lanimose contentioni. & recarle ad unitade di cōcordia. Et lalfino dallato mā cho ilquale e/ biancho ha dua andari dal suo proprio loco/luno inuerso laparte ritta allospatio bianco et uo to dinanzi almercatante. Et questo e/ pche imercatanti hāno spesso bisogno di cōsiglio/& che loro brighe sie no diterminate & finite per gligiudici. Laltro andare e uerso laparte manca allospatio uoto dinanzi arubaldi & giucatori. Et perche questi cotali spesse uolte cōmet tono brighe & furti tra loro pelgiudice debbono esser puniti. E/ dasapere che glialfini uanno sempre di terzo in terzo quadro riseruandosi sempre illoro proprio lo co/onde egli ha forma: & seglie nero sempre ua i nero/ & seglie/biancho sempre ua in bianco: & questo fa an dando sempre per canto: & landare per canto significa guardia/ laquale debbono hauere sempre neloro pces si de piati. Etre quadri rapresentano tre cose ache ilgiu dice dee attendere cioe/ datare igiusti piati/dare diritti consigli senza consideramento di persona/diffinire le sententie secōdo lallegationi. Onde lalfino cioe/ilgiu dice o eglie/ sempre biancho o eglie/ sempre nero. An cora e/ dasapere che lalfino ritto ilquale e/nero mouē dosi dal suo proprio quadro doue egli sta allato a Re andando uerso mano ritta & torcendosi poi uerso la mancha: finalmente ritornando in sei stazoni & anda menti attornia tutto iltauoliere & circularmente adem pie ilcerchio/& alhora sitruoua riposato nel luogo do ue egli istaua prima: & p somigliāte modo ua ilbiāco al fino si come manifesta achi uede ilgiuco. Et qsto e/per

dare ad intédere che intédimento sene trae. Auéga dio che ogni perfectione debba essere in tutto nel reame/ sommamente debbe essere in coloro che hanno acon sigliare il re & lareina.. Ilre non dee prendere affare niu na cosa dubiosa nemalageuole se primamente non ha consiglio dasuoi giudici & da suoi saui. Et pero con uien loro esser perfecti in scientia come in costumi. Et questo rapresenta quello mouiméto che tenghono an dando diterzo in terzo/quadro & finiscono illoro an daméto in sei tracti/et loro cerchio ilq̃le e/ ilprimo nu mero pfecto/pche cõgiugne ilfine alprincipio. Et q̃sto basti ad hauer decto deglialfini.

¶ Delmuoiméto & andaméto de caualieri Cap. V.



Olédo parlare del uiaggio de caualieri o sia ritto o sia mãco: quãdo ilritto e/ biãco/ilmã co e/nero. Ilmouiméto loro e/chotale/et cia scuno di loro ha tal natura/chelbiãco neua alquadro nero/che sichiama ilquadro deglialfini si come simanĩ festa del chaualiere biãcho dallato ritto. Et q̃sto ha tre andari stando nelproprio loco. Luno ha uerso lamano ritta nelloco nero dinãzi allauoratore. Et questo sicon uiene bene/impoche quãdo iluillano lauora laterra & coltiua icampi/ilcaualiere lodee guardare/acioche a se medesimo & achaualieri raguni & apparecchi ilcibo/el pasto alcauallo. Ilsecõdo uiaggio fa quãdo simuoue & ponsi dinãzi allanaiuolo nel quadro uoto nero. Et q̃sto fa cõueneuolméte/ poche dee difédere colui che gliapparechia & fa uestiméti & glialtri panni necessariĩ

alcorpo. Ilterzo uiaggio chefa e/dallato dinãzi doue
sta ilmercatãte dinanzi da re/ilquale e/in loco nero. Et
questa e/cõueneuole cosa/pche ha adifendere lapsona
delre come lasua propria. Et quãdo tiene ilprimo loco
uerso laparte ritta/acerchia' quattro quadri: et quando
ista dinãzi a re puo andare a sei quadri: et quando e/
discorso amezo iltauoliere octo quadri ristrigne. Et
quello medesimo ĩteruiene delbiãco/ ilquale secõdo il
pprio loco e/nero & sẽpre sifa bianco. Et plo decto mo
do ãdãdo alla battaglia/crescie & moltiplica nequadri
Che quãdo ilRe ua uerso ilre/elbiãco uerso quel mede
simo/luno salluogha dinãzi alre si cõe ilritto/& laltro
dinãzi alla reina /come cingessono ilre & lareina amo
do dicorona. Ma quãdo scẽdono allabattaglia & ricer
chano ilcampo scontrãdosi ĩsieme lauirtu cauallerescа
in loro simanifesta piu pfectamente: poche ilcaualiere
nõ puo esser conosciuto come cõbatte senõ quãdo mo
stra lasua uirtude cõbattẽdo. Et questo e/piu tosto se
gno di prodeza che di uitio. Chosi e/dacredere che co
lui/ilquale prima teme/quando e/uenuto allabattaglia
fa piu ferma mẽte & nõ fugge ne uolge lereni quando
e/peruenuto afacti ladoue lapaura della morte ueduta
dinanzi nõ pare che glisoprastia potẽtialmente/ma cõ
battẽdo forte ripcuote quello che lanatura nelprĩcipio
apparecchia alla uirtude irascibile/poche dagrãde ani
mo uiene cõsiderãdo ilmalageuole pericolo nõ darui
loco/ma costãtemente cõbattere & mettersi inãzi a ne
mici. Et q̃sto rapresẽtano icaualieri quãdo nelprĩcipio
nõ possono ãdare senone atre quadri et ĩtorno acõfini

delreame. Ma quando uãno dintorno acõfini cosi animosi et cõ lauirtu presa uãno infino agliocto quadri/ abattẽdo glinemici che truouano. Et cosi iteruiene dogni huomo ilquale sẽte di se humili cose. Ma quando e/disposto agran facti/riluce piu chiaramente lasua uirtude: poche chi sahumilia sara exaltato. Et questo basti adhauer decto de caualieri.

¶ Delmouimẽto et andamẽto derocchi Cap. VI.

LAndamẽto de rocchi o uero uicari che sichiamino e/cotale chel ritto sie/nero/ elmanco e/ biãco. Quãdo tutti gliscacchi sono acchonci neluoghi loro cosi inobili come ipopolari hãno puirtude dipotere andare acerti termini. Solamente irocchi stãdo rinchiusi niuna uirtu hanno di potere andare/se nõ e/loro sbrigata lauia o p glinobili o p glipopolari. Et lacagione di questo e/ q̃sta/che essendo eglino uicarii & legati/lauctorita loro nõ ha uirtu mẽtre che nõ sono usciti fuori/ & incomincino affare luffitio loro. Et po mẽtre che sono infral palagio de Re non possono usare lalegatione dellauctoritade che hanno da Re. Et pero stando uoto iltauoliere uanno discorrẽdo quasi come p tutto ilreame & si nelbiãco come nel nero/o sia bianco o sia nero ciascun diloro/o sia ilritto o sia ilmãcho tutto ilua discorrendo pur chegli iltruoui uoto si de suoi come degliaduersarii. Et quãdo alcun di loro sitruoua nelcãtone delloschacchiere adua filari di q̃dri quãtũque sono distesi puo muouere & ãdare: & quando sitrouera nelmezo deltauoliere q̃lũq; rocco sia puo

andare a qualunche filare uuole di quadri. E/ da sapere che i rocchi nõ uanno mai per canto ma sempre diritti / o uadino innanzi o tornino indrieto: Perche tutti q̃lli che sono sottoposti a re si a buoni come a rei/ lauctorita de uicarii dee essere loro chiara manifestamẽte si come ella e/ diritta & giusta. Et sono di tanta uirtu nella battaglia/ che aq̃lli dua solo e/ lecito di disporre il loro aduersario/ et poi che lhãno preso gli possono tore il reame si come auẽne q̃do cyro re di persia & Dario re dindia in una nocte tolsono il reame & la uita a Baldassar re di Babyllonia nipote di Vilmorades/ sotto il q̃le questo giuoco fu trouato. Ei questo basti ad hauer decto de rocchi.

¶ Del mouimẽto & andamẽto di tutti i popolari Cap. VII.

TVtti i popolari hãno uno ãdare al terzo quadro dal primo douelli stãno/ & possono andare al terzo quadro: impoche stanno si come sicuri fra confini del reame. Stãno poi cõtenti duno q̃dro: & sempre salghono a diritto/ & nõ tornano mai ĩdrieto. Et andando tutti ritti forzansi dhauere per uirtude quello che nobili posti ne luoghi loro hanno per degnitade. Onde se sarãno si atati per i caualieri & per altri nobili che possino p̃uenire al filare de nobili aduersarii acquistano p̄ uirtude quello che alla reina e/ cõcesso p̄ gratia. Se fusse bianco si cõe il lauoratore el lanaiolo el medico el guardiano della ciptade si ritengono lacquistata degnita della reina di potere ritornare nel pri

mo suo andamento/ & in tutti glialtri che lareina tiene si chome fu decto nelcapitolo che tracto della reina & del suo uiaggio. Et se alcuno de popolari fusse nero si come ilfabro ilmercatãte eltauerniere & ilrubaldo/ p lo decto modo giugnera p diritto alfilare de nobili auer sarii sẽza danno acquistera somigliãtemẽte p uirtude ladegnitade & landamẽto dellareina nera. Et e/ dasape re questo che ipopolari sagliendo p diritto se trouasso no alcuno nobile o popolare aduersario intẽdi per cã to lopossono prendere & uccidere osia damano ritta o sia daman manca: poche questi cotali sono tenuti aso specto che nõ uogliano uccidere o rubare lapsona o le cose del popolare che sale adiritto/ & uolẽdo ogni leg ge che sia lecito di cacciare laforza cõ forza cõ tempera mẽto di nõ incolpata difesa/ puo prẽdere luno aduersa rio laltro si come hauesse posto aguato alla sua psona & laltro nelcãto manco si chome assalitore delle chose sue p rubarle selle puo piglare. Et ua ilpopolare alqua dro biãco o uero nero salẽdo per diritto filare/ ne apar te ritta ne amancha o uero indrieto/ senõ quando egli ha acquistato ladegnita della reina. Et alhora puo ãda re & aldiritto & almanco filare p diritto una uolta sola mente quãdo sicomincia amuouere/ si come simanife sta nelcapitolo dellandare della reina. Anche e/ dasape re che ilpopolare ilquale lascia cõbattẽdo il pprio filare & entra nella parte ritta o nella manca/ quãdo e/ puenu to alregolo de nobili aduersarii piglia nome o di nero o dibianco secõdo che quello quadro oue ilnobile sta ua aloghato prese nome del decto nobile/ chosi acqui

ſtera ladegnitade & landare della reina bianca o nera / & queſto e/ manifeſto achi uede ilgiuoco. Non iſpregi adũche niuno cotali popolari / impoche noi leggiamo di molti popolari che ſono uenuti aſtato dimpio & di ſommo papato eſſẽndo ornati di uirtudi & di gratie. ¶ Leggiamo dun chebbe nome Giges Re eſſẽdo abõdeuole di riccheze & darme nel traboccante reame di libya o uero dindia. Et ilre p tale ĩpio enfiato nellaio per ſupbia uolẽdo ſapere / ſe ueruno huomo mortale fuſſe piu beato di lui / ſimoſſe & ando ad uno tempio duno ydolo che haueua nome Apolline. Et domandato che lhebbe / una uoce uſci della ſpeluncha naſcoſa delle ſegrete choſe di quello ydolo & diſſe / che uno popolare che haueua nome Agalaus Soffidius era piu beato & alto di lui. Coſtui era poueriſſimo delle coſe delmondo & era riccho danimo / & detade era uecchio / ilquale nõ haueua mai trapaſſato itermini delcãpo ſuo. Et in queſto modo lydolo Apollino approuo & ſententio che fuſſe piu riccha & migliore lapicchola chaſa capanaia di Agalaus Soffidius cõ ſichurtade / che lareale magione del ricchiſſimo giges / laquale era triſta di rãchore et di ſolecitudine. Piu approuo lepoche choſe della terra ſẽza paura / che tutto ilpaeſe graſſiſſimo di libya pieno di paura. Queſto pouero Agalaus fu uirtuoſo & ſicuriſſimo. Et po q̃to lhuomo e/ dipiu baſſo naſcimẽto / & e/ ſourano diuirtudi / tãto e/ piu gratioſo & dimaggior fama. ¶ Virgiliolõbardo p natione cittadino di Mantoua & indi nato di baſſa generatione / ma grãdiſſimo di ſapere & alto poeta a tutto ilmõdo fu di ſplendido

& famoso nome/ dicendogli una uolta uno chegli me scolaua fra lopera sua uersi di Homero glirispuole: che da gran forza ueniua ariscuotere lamazza di mano di Hercole. Et questo basti hauer decto de popolari.

¶ Vno abbreuiamento di tutte lechose che sono decte disopra Cap. VIII.

RIstringnendo brieuemẽte q̃to potremo tutto quello che decto e/ disopra. Diciamo che questo giuoco fu trouato altẽpo di Vilmorades Re di Babyllonia. Et chel trouo Xerses o uero Filometer philosopho. Et lacagione p̃ laquale egli lotrouo fu p̃ correggere il re et p̃ altre due ragioni che simostrorono ne tre primi capitoli del primo tractato. Essẽdo questo re molto rio et spietato/ et nõ potẽdo sostenere lecorrectioni/ ma uccidendo isuoi correctori/ il popolo che molto sattristaua dellamala uita del re/ prego il decto philosopho che riprendesse il re dellamala uita che menaua. Et allegando il philosopho alpopolo che senza dubio nõ poteua scãpare lamorte se q̃sto facesse Il popolo cortesemente glidisse. Certo tu doueresti piu tosto eleggere lamorte/ che lafama sia fral popolo/ che lauita del re sia abhomineuole maximamente per tuo cõsiglio/ cõciosia cosa che tu se ardito diriprenderlo come tu di. Et udẽdo q̃sto il philosopho ꝓmesse alpopolo di correggere si facto re. Et comincio apensare se per alchuno modo o uia egli potesse campare lamorte dal Re/ & mantenere lapromessa laquale egli haueua facta alpopolo. Alhora il philosopho ricoglĩedosi tutto nella mente sua trouo lo schacchiere con sessantaquattro

quadri ſi come decto e/nelcapitolo dello ſcacchiere &
compuoſe leforme degliſchacchi aforma dhuomo hu
mana doro & dariento/& formolle chome decto e/nel
capitolo delle forme degliſcachi nelſecõdo tractato &
ſcriſſe ilmouimẽto eluiagio loro ſecondo che e/ decto
nelquarto tractato. Et quãdo ildecto philoſopho heb
be coſi ordinato tutto ilgiuoco/& gia lhaueſſe comin
ciato agiucare nel palazo de Re dinanzi amolti. Et eſ
ſendo piaciuto atutti ilgiuoco uẽnegli deſiderio diuo
lere giucare/& diſſe alphiloſopho che glidoueſſe inſe
gnare. Alhora ilphiloſopho comincio ainſegnare a Re
ildecto giuoco & landare degliſcacchi: dicendo prima
mente chome ilRe dee hauere in ſe pietade/giuſtitia/&
caritade ſecõdo che ſimoſtra nelcapitolo del Re et del
laſua forma. Et anche lamaeſtro della forma della Rei
na et delſuo andamẽto: dicẽdogli che coſtumi dee ha
uere lareina. Anche glimoſtro landare deglialfini ſi co
me degiuſti giudici et cõſiglieri iquali fanno biſogno
nelreame. Anche lonformo dellandare de caualieri et
chome debbono eſſere fedeli alloro ſignore et ſauii et
corteſi. Anchora glimoſtro landare de uicarii de Re et
glicoſtumi loro ſi come decto e/neſopradecti capitoli
delleforme de nobili. Anchora glimoſtro come ipopo
lari deono ſtare attenti allarti & ameſtieri loro. & ſerui
re anobili. Et anche perche ſon poſti dinanzi anobili ſi
come ſe ne tracta nelquarto tractato nel capitolo dello
ſchacchiere. Et cõcioſia coſa chel decto philoſopho ha
ueſſe coſi corteſemente ripreſa lauita de Re/& ſimigliã
temente lauita de nobili poſti nel decto ſchacchiere: il

Re richiese il philosopho che sotto pena del capo gli di
cesse per ql cagiõe egli hauesse trouato il decto giuoco
& che chosa lhauea mosso affar questo. Alhora il philo
sopho costretto di paura rispuose & disse: come a richie
sta del popolo & a chui egli haueua promesso di correg
gere il Re. Ma temendo egli la morte/ perche quello Re
haueua facto morire molti sauii perche erano stati ardĩ
ti di riprenderlo hauea deliberato al postutto di pẽsare
alcun cortese modo/ onde potesse correggere il Re sal
uãdo la uita. Et poi chegli hebbe molto pensato nella
nimo suo trouo qsto giuoco p potere migliorare la ui
ta de Re correggẽdolo cortesemẽte/ formãdogli inãzi
una terza psona in qllo scacchiere/ formata/ recãdogli a
memoria iuitii palesi acioche il Re che desideraua dim
prendere il giuoco attẽdesse le parole della terza perso
na sicome fussono decte a se/ & ĩ qsto modo mutasse la
uita & costumi. Anche agiunse dhauere trouato qsto
giuoco acciochc i nobili abõdanti in ricchezze & che
godono la pace del tempo ischifassono lotio p questo
giuoco/ & mẽtre che giucassono si dilectassono in esso
& accio fussono attenti. Et finalmẽte ancora p dare ma
teria a molti di pẽsare di trouare isuariate ragioni & mo
di si di giuocare come di parlare & scriuere sopra a esso
giuoco. Poi chel Re hebbe intese queste ragioni/ & pẽ
sando come il philosopho haueua trouato nobile mo
do di correctione rende gratie al philosopho: et p que
sta cagione muto la uita et costumi al comandamẽto et
modo chel decto philosopho gliuolle insegnare. Et
cosi auẽne chel Re che era prima disordinato et impio

diuenne giusto & gratioso nel cōspecto di tutti in uir
tudi & gratie & costumi/poche menar uita senza uirtu
alpostutto nō e/opera dhuomo madi bestia. ¶ Adun
che ricorriamo acolui ilquale e/uirtude & gratie/dacui
procede ogni gratia & uirtude/che anoi alquale ha da
to per modo che habbiamo saputo dire alcua cosa so
pra ilgiuoco deglischacchi ad honore de nobili/cidia
gratia inquesta presente uita che noi possiamo con lui
perpetualmente uiuere & regnare in secula seculorum:

A M E N

¶ Finito e/illibro utile & bello del giuoco degliscachi
intitolato de chostumi deglhuomini & de gliufitii de
nobili & daltri humani stati Cōposto p Maestro Iaco
po dacciesole dellordine de frati predicatori ad hono
re & sollazo de nobili maximamēte di coloro che sāno
ilgiuoco degli schacchi.

¶ Impresso in Firēze per Maestro Antonio Miscomini
Anno/M.CCCCLXXXXIII.
Adi primo di marzo

¶ Comincia latauola de capitoli di questa opera:&
prima ilprimo tractato contiene tre capitoli

FINIS



¶ Leggi lectore cõ lanimo altiero
ql che contiene qsto bel uilume
giuoco di scachi nõ e/adir iluero
ma regola diuita & buõ costume
diuiuer lieto & danimo sincero
et poi cerchare qllo eterno lume
aprincipi a Re & asignori
apoueri arichi achi desidra onori

Leggẽdo uederai lauita apieno
di tutti istati humani/& q̃to errore
siuersa fra lagẽte/& nõ uiẽ meno
lacupidigia dellhauer honore
lasciolta uolõta che nõ ha freno
daqstar roba senza altro timore
po nõ tirincrescha se te acaro
daprir laborsa & nõ esser auaro

FINIS



